

NOTIZIE IN...

CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 9 - settembre 2009



Genazzano (Rm) - Panorama

Archivio Pro Loco Genazzano

Per dare un sostegno a Controluce, fai acquisti presso i nostri sponsor e promuovi nuove inserzioni pubblicitarie
Telefona a: 3381490935

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Silver Rent
Camper e Caravan

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com

KuCiRe srl

Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palatino Topiatti)

KuCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.
KuCiRe, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gazto

Armadi su misura
MAZZALI

Centro riparo
DORELAN

Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

FRANCO GENTILI
PAREDDAMENTI

MONTECOMPATRI - via L. Galvani, 15 - Tel. 06.9485.014 - 06.9485.500

Ombra sì, ombra no: dipende....

(**Maria Lanciotti**) - Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi e Ferragosto dove puoi, e milioni di italiani anche quest'anno si sono mossi in massa diretti verso mete possibilmente esotiche e comunque il più lontano possibile da casa e dalle grane di tutti i giorni. Altri milioni di italiani sono rimasti a godersi il vuoto che si è fatto loro attorno, padroni per alcune settimane di strade vuote e negozi chiusi e di una ritrovata tranquillità dal sapore domestico-domenicale. Padroni anche, abitando ai Colli Albani, di spostarsi di pochi chilometri per farsi il giro dei Castelli o riscoprire la vecchia stupenda Roma o andarsi a bagnare i piedi ai laghi o al mare o girovagare per i boschi e nel parco, tra un barbecue e una smaltita di cocomero fresco, con solo l'imbarazzo della scelta. Il giorno dell'Assunzione tanti nostrani l'hanno passato al Poligono militare di Latina, cancello nord, nel tratto di spiaggia riaperta al pubblico dal 18 luglio fino al 31 agosto. Nulla di così invitante, tra cartelli di divieto di accesso, un fosso color petrolio e l'impianto arrugginito della confinante Centrale Nucleare, ma le vecchie care dune erano ancora lì come ai tempi delle vacanze di prima della guerra e l'acqua sembrava abbastanza pulita per farci una nuotata.

Alla fine del viottolo, sulla striscia di detriti sabbiosi, una torretta di avvistamento in legno faceva un bel po' di ombra, e lì sotto una ragazzino extracomunitario e un uomo che sembrava suo padre stavano sistemando la loro mercanzia di piccoli venditori ambulanti racchiusa in un paio di borsoni, quando sono stati malamente apostrofati da un giovane in slip, che si stava apparecchiando sulla piastrina della torretta il pranzo che la madre - seduta con altri parenti e amici all'ombra di più ombrelloni - aveva portato pronto da casa. "Voi qui non ci potete stare, levatevi da qui sotto". Non tanto le parole quanto il tono duro e arrogante ha richiamato l'attenzione delle persone che stavano nei pressi, e godevano al pari dei due extracomunitari dell'ombra della torretta, ma nessuno ha trovato nulla da ridire. Senza fare un fiato i due interpellati hanno preso le loro cose e si sono spostati sotto il sole di mezzogiorno che picchiava implacabile, continuando a sistemare le loro cose prima di riprendere il giro della tentata vendita. Rimasta allibita, la sottoscritta ha chiesto al ragazzo in slip che stava transitando con l'ennesimo vassoio perché il ragazzo e l'uomo non potevano restarsene come tutti gli altri all'ombra della torretta, e non ricevendo nessuna risposta ha ripetuto la domanda alla quale ha risposto in tono incerto un signore lì vicino: "Beh, quello spazio deve restare libero, è riservato all'uso della torretta". Dove il ragazzo in slip si stava pappando il pranzo di Ferragosto preparato da mamma, senza nulla indosso che lo potesse identificare come bagnino in servizio o altro, salvo una ricetrasmittente, tipo "mattone", con la quale giocherellava ogni tanto. "Allora questo vale per tutti, anche per noi", ha detto la sottoscritta salutandoli e sloggiando in fretta, vergognandosi per il signorino in slip, dispensatore a propria discrezione dell'ombra della torretta, e per i suoi interessati sostenitori, che non rappresentano certo l'Italia e gli italiani, ma non sono - purtroppo - nemmeno casi isolati. La cosa più toccante è stato il sorriso del ragazzo extracomunitario quando passando l'ho salutato, e quella pesca che teneva in mano con riserbo, il suo pranzo di Ferragosto.

Processi a porte chiuse

(**Sandro Angeletti**) - C'è una domanda che solitamente ci si pone; ma il figlio è o non è proprietà dei genitori? Il fatto che qualcuno contribuisca con il proprio DNA a generare un bambino autorizza questa persona/e a disporre della vita dell'essere generato? Non è necessario consultare nessun giurista per sapere che la vita è un bene indisponibile, non negoziabile e irrinunciabile. Questo spiega come, anche una persona laureata in Diritto, non possa risolvere in forma premeditata e privata la questione, ponendo fine in circostanze estreme alla vita del figlio ed alla propria vita. Senza pretese d'un qualsiasi giudizio personale, ognuno di noi deve prestare attenzione al proprio Tribunale della coscienza, anche qualora sfuggisse alla giustizia terrena; il fatto è, che le recenti ed innumerevoli tragedie familiari occorse specialmente nel nord Italia, (vedi Erba, vedi Garlasco e Cogne...), dovrebbero servire come apertura e riflessione in una società, la nostra, schiava dell'ipocrisia, dove tutto è concesso, consentito ed eseguito, ma non alla luce del sole bensì nell'ombra e nel sotterfugio. Pensate, erano tutti in coda per assistere al processo di Erba, era partita la corsa ai biglietti, il crimine come spettacolo...i tribunali trasformati in teatri di cabaret...se ancora esistono! Di fronte a tanta conoscenza, tanta informazione, tanta formazione e titoli accessibili sia alla massa che all'élite, è fondamentale indagare e comprendere certe tragedie, soprattutto per far sì che non si ripetano mai più! Il cuore ha ragioni che spesso la propria ragione non conosce, ed alcune volte, tuttavia, la ragione offusca la propria ragion d'essere, conosciuta solo attraverso una gita nel silenzio della propria coscienza. L'apostolo Paolo (*I Corinzi*, XIII-1) affermava: "Se anche parlassi la lingua degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità [amore], sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna". Nel presente, più che nell'antichità, l'amore è una parola che ha assunto molteplici significati ed accezioni, ma è lo stesso apostolo cristiano che dice dell'amore esser qualcosa di benfatto, fiducioso e giustificatore. E necessario vigilare quindi, ed in primo luogo amare noi stessi e non fare agli altri quello che noi non desideriamo gli altri facciano con la nostra amabile persona. Il dono di generare la vita non è qualcosa in nostro possesso, non è una nostra proprietà...è appunto un dono, nella realtà d'essere invece solo semplici partecipanti.

Coscienze vaganti e salvadanai selvaggi

(**Vincenzo Andraous**) - Non è più sufficiente prendere in giro una legge, addirittura è lecito ribaltare la logica, la cultura, la stessa responsabilità di ognuno. Sì, perché se colpa c'è, se qualcuno ha infranto una regola, quello è il cane, l'essere vivente che non vuole essere poliglotta nonostante il terzo millennio, certamente l'ingiusto non è l'uomo, l'essere umano, il buon cristiano. Quanto accaduto a quel bambino in un paese della cintura catanese - sbrantato dai cani randagi - è terribile, non è semplice farsene una ragione accettabile, non è facile essere sereni di fronte a uno scempio così devastante, gli occhi rimangono bassi, fanno fatica a risollevarsi, sfuggono la realtà della carne fatta a pezzi, degli anni giovani impattati alla fine scellerata. Cani randagi, cani inselvatichiti, cani senza collare, cani allevati per i combattimenti, cani senza padrone, almeno fino al prossimo tradimento che farà di nuovo male al cuore. Randagi alla mercé della fame, della reazione istintuale, piccoli e grandi, di tanti incroci e una sola razza, quella degli abbandoni e dei bisogni presi a calci, buttati sulla strada, spesso su una autostrada di speranze giunte a termine. Cani asserviti all'uomo, dipendenti persino nell'abbaiare, padroni ipnotizzati dall'amore melenso per se stessi prima ancora che del proprio amico animale, ridotto a sopravvivere dentro le gabbie delle parole, che autorizzano a disperderli sul territorio, dove vengono meno le responsabilità di una intera società, che non prende in considerazione l'esplosione demografica degli animali, la trasformazione degli stessi in oggetti. Gli stessi luoghi di contenimento trasformati in salvadanai selvaggi, gli allevamenti sempre meno consoni al valore dell'accoglienza, sempre più prossimi alle cucciolate moltiplicate e moltiplicanti la sordità dell'attenzione di chi si candida a salvatore o carnefice della propria creatura animale, dei bambini e delle persone che ne subiscono il prezzo da pagare, per l'incuria e per l'inganno dei comportamenti umani che fanno dell'essere adulto, della persona matura, proprietari di cani altamente irresponsabili, individui maggiorenti sulla carta di identità, contraffatta dall'esistenza ininterrotta da adolescenti, un'età delle sciocchezze perennemente gravida. Ma quanti ricoveri veri o presunti ci sono sul nostro territorio? Quanti sono gli allevamenti certificati? Quante sono le agenzie di controllo e prevenzione? Quanti sono gli addetti operativi che monitorano, indagano, intervengono, affinché il rischio dei morsi sia meno opprimente, e le certezze di più amore e attenzione per tanti animali amici risultino meglio distribuite? Questa ennesima tragedia, come le precedenti che non sono servite di alcun monito, non eviterà di elargire giudizi, interpretazioni, condanne e pressanti richieste di galera per qualcuno, innocente o colpevole che sia, in fin dei conti quel che conta sta nel ripetere gli stessi errori, le identiche incaute menzogne, tralasciando di investire energie e risorse importanti, per informare correttamente sull'uso e abuso dei nostri amici a quattro zampe, soprattutto su una incultura prettamente italica, che non mostra mai di cosa è capace veramente di fare l'essere umano a un essere animale.

Ma-chi-gli-dà-la-patente!?

(**Alessandro Aluisi**) - Tra le troppe mine della vita civica e civile, e per le borse (premi assicurativi; danni, anche sottili, tipo il "furto" di tempo), ci sono pure il rilascio delle patenti di guida e i relativi rinnovi. All'indomani di troppi incidenti, danni o "banali" disagi alla circolazione, ci vorrebbero migliori criteri di abilitazione, specie per guidare un veicolo pesante o commerciale. "Lumaconi" cronici, spesso anziani, oppure gente poco reattiva alla guida; veicoli leggeri e commerciali la cui manutenzione è insufficiente/mediocre oppure sono proprio da rottamare, ma continuano a circolare anche sui lunghi percorsi; incapaci a sostare bene. Le donne poi (stando sempre alla mia casistica, ho viaggiato molto) che dispongono ora di macchine di grossa cilindrata: qui il senso di "sicurezza" o "coraggio" dato loro dal macchinone... è inversamente proporzionale all'insicurezza o paura determinata ai terzi. Sorvoliamo infine sul comportamento di troppi camionisti, specie di mezzi di basso/medio basso tonnellaggio; un pazzo rischio di ammazzare me e mia madre: stando al telefono e scherzando con l'interlocutore non si accorse per nulla di aver invaso completamente la mia corsia. L'esame di teoria, già discutibile nelle informazioni da sapere, è fatto solo di "chiacchiere" mentre la prova pratica (finale) è ormai un inutile ed effimero momento di "abilità", vista poi la futura, reale e costante vita su strada e su come si disporrà del veicolo. Troppi rimbambiti o "timorati" per le strade. Intervengono dunque bene a monte, l'abilitazione e/o il rinnovo devono assolutamente arricchirsi di tutti quei mezzi o strumenti necessari per conoscere e capire a fondo la reale mentalità o comportamento dell'automobilista e su come vorrà realmente disporre del veicolo, uniti sempre però a maggiori controlli su strada. Necessario è filtrare meglio la popolazione di mezzi circolanti. Rinnovo obbligatorio ogni 10 mesi, 4 per chi ha più di 60 anni per esempio... ma senza speculare. Pace all'anima dei troppi morti ammazzati o volontariamente assassinati.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grzi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 settembre 2009 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri. 069486171

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraous, Sandro Angeletti, Muhammad Bannis, Giulio Bernini, Gianfranco Botti, Antonio Botticelli, Giuseppina Brandonisio, Marco Cacciotti, Franco Campagnani, Giuseppe Chiusano, Maria Chiara Coacci, Paola Conti, Raffaele Crovi, Wanda D'Amico, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Roberto Esposti, FEI, Silvia Gabbati, Rita Gatta, Mariangela Gigante, Greenpeace, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Luciano Luisi, Alessandro Mannina, Marcello Marcelloni, Germana Marameri, Gelsino Martini, Maria Rosaria Minotti, Marcello Nunari, Marco Onofrio, Aldo Onorati, Nicola Pacilio, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Domenico Rotella, Rosalma Salina Borello, Tania Simonetti, Mary Villano, Melanie Zefferino
In copertina: Genazzano in una vecchia cartolina
Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

L'impresentabilità della compassione impotente

(Vincenzo Andraous) - Nel centro di raccolta a Lampedusa non sono più rinchiusi uomini sfiniti dagli occhi spenti, né donne e bambini, le strutture sono vuote e silenziose, messe a tacere le polemiche, le proteste, le tante storture degli sbarchi del dolore, degli ammazzamenti in mare aperto moltiplicati all'infinito. Un atto di giustizia per molti, di calcoli opportunistici per altri, in ogni caso non appaiono più all'orizzonte barconi di disperati, clandestini da mantenere, esclusi da contenere. Per il cittadino inferocito dalle rinunce cui è costretto quotidianamente, non udire più "uomini in mare", è quanto meno di grande sollievo, dopo anni trascorsi a sopportare l'intollerabile, gli accadimenti inqualificabili, fino a sentirsi responsabili di tante tragedie perpetrate là dove lo sguardo è tentato a perdersi. L'impresentabilità della compassione impotente è stata giustamente interrotta, a Lampedusa è ritornata la calma, ognuno al proprio ruolo, alla propria condizione, al proprio futuro di libertà, non c'è più un solo riflettore, una telecamera, una spaggia circondata dal pianto delle donne e dei bambini alla deriva, carne umana e commercianti di vuoti a perdere rimangono al di là degli occhi socchiusi. Una battaglia di umanità nei riguardi di chi riusciva ad arrivare vivo, ma rimaneva in ginocchio, una battaglia di giustizia per chi è stato obbligato ad accettare una vera e propria invasione, costretto a reagire riducendo e inducendo la

propria pietà e solidarietà.

Ora il punto è che fine fanno gli uomini rimandati indietro, i derelitti, gli ultimi, i neri e gli sconfitti mille volte, a quale destino forse peggiore sono accompagnati. Questi quesiti non sono più percepiti come improcrastinabili, perché c'è l'esigenza di staccarsi da una reiterazione invasiva così dirompente, ora è il momento di pensare a essere finalmente più sicuri in casa propria, a fare quella sicurezza che forse è riuscita a togliere dalle nostre rive, dai centri di permanenza, tanti uomini e donne stremati da una vita secolarmente nemica. Forse l'unica via percorribile era, ed è, questo respingimento, forse abbiamo perso anche troppo tempo per questa necessità non più rinviabile. Forse è così, ma ora occorre rifare il percorso a ritroso, andare a vedere, indagare, verificare, se magari si perpetuano ingiustizie anche peggiori di quelle da poco sanate nel nostro territorio, forse occorre ritornare a osservare al di là di quegli orizzonti, dove comunque stipuliamo accordi e interessi condivisi. Forse ora che abbiamo risolto il nostro problema, può essere salutare quanto meno per il mantenimento di quei valori di riferimento alti, di quei principi morali che ci contraddistinguono, confermando che non sono prodotti da supermercato, né occasioni meritevoli del sangue degli altri.

Rubrica a cura di: Caterina Rosolino
e-mail: caterina@controluce.it

dal mondo

News dal mondo a cura di Paola Conti

Cambogia, Phnom Penh inizio agosto

Si è svolto il concorso "Miss mina antiuomo Cambogia" edizione 2009. A tutte le venti concorrenti manca una gamba e hanno concorso non solo per il titolo di reginetta di bellezza, ma per una protesi su misura.

L'idea di un concorso provocatorio, da alcune autorità definito "poco dignitoso", che puntasse letteralmente i riflettori sugli orrori provocati dalle mine antiuomo, è venuta al regista teatrale norvegese Morten Traavik nel 2003 mentre visitava l'Angola appena uscito da una guerra civile trentennale. Due cose lo impressionarono: la passione angolana per i concorsi di bellezza e le mutilazioni causate dalle mine. Decise di sfruttare la sua esperienza da palcoscenico per sposare le due cose. "Credo molto nei contrappunti - sostiene Traavik - un buon vecchio trucco teatrale. Qui il contrappunto è mettere insieme "mina" e "miss". E il contrappunto tra la tragica realtà delle mine antiuomo e la gioiosa celebrazione della vita insita in un concorso di bellezza".

Con l'Angola e l'Afghanistan, la Cambogia è il paese più colpito dalla piaga delle mine-antipersona: 63 mila le vittime, almeno 25 mila quelle rimaste prive di un arto. E tra loro che sono state scelte le 20 finaliste, una per provincia.

Mali: le donne chiedono una legge contro le mutilazioni genitali femminili (Mgf)

È culminata con la consegna al Parlamento di una richiesta per una legge contro le mutilazioni genitali femminili la marcia di circa 700 attivisti, soprattutto donne, tenuta a Bamako, capitale del Mali. L'iniziativa, organizzata dal Coordinamento delle associazioni e organizzazioni non governative (ong) femminili del Mali, è stata seguita anche in altre città del paese, dove hanno preso vita altri cortei di donne. Il tasso di prevalenza delle Mgf in Mali è molto alto, raggiungendo il 92%. Nel paese esiste in realtà un consenso politico forte per una legge che vieti la pratica, ma finora le autorità hanno sostenuto che era la società maliana a non essere pronta a penalizzare un uso molto ben radicato. Il coinvolgimento nelle manifestazioni di fine luglio dimostra tuttavia una volontà sempre maggiore ad avviare un cambiamento.

Africa meglio dell'Occidente nella tecnologia fai-da-te

La rivista Usa *Make*, specializzata in invenzioni elettroniche e digitali, organizza un convegno nella capitale del Ghana, Accra. Boom di partecipanti. Con soluzioni geniali: efficaci e a basso costo. Il risultato è stato sorprendente per il numero di partecipanti e per la qualità dei progetti presentati. Ed è stato molto interessante per gli esperti vedere come l'ingegno africano è in grado di arrivare agli stessi risultati dei tecnici occidentali con meno materiale e spese decisamente inferiori.

Serve velocizzare la semina del granoturco? Basta usare un vecchio distributore di pastiglie. Manca l'elettricità? Non c'è problema, il meccanico di biciclette Bernard Kiwia, di Arusha, in Tanzania, ha creato mulini a vento, pompe per l'acqua, caricatori di batterie per cellulari e seghe per legno usando parti di bicicletta. E non sono soltanto i ragazzi delle città a creare progetti etichettabili come "tecnologici": i Masai hanno piazzato dei tubi sul monte Suswa, nella Rift Valley, per convogliare il vapore che esce dal vulcano e farlo arrivare, sotto forma di acqua, in recipienti. Altre soluzioni: una radio ricevente a basso consumo costruita completamente con materiale riciclato, dove la diversità è nell'uso del tutto creativo dei materiali. Un buon esempio sono le batterie a basso costo, costruite con alluminio di lattine e bottiglie di plastica. Usando acqua di mare come elettrolita, la batteria genera elettricità dall'ossidazione dell'alluminio e la riduzione dell'acqua. Non è soltanto economico, è anche eco-sostenibile. Quanto sta accadendo in Africa nel campo dell'innovazione tecnologica a basso costo è talmente interessante che il *Mit* di Boston, uno dei centri più importanti per l'high-tech, ha pensato di inviare ad Accra un gruppo di esperti per scambiare idee e suggerimenti con gli inventori africani. Come non sfruttare il potenziale del metodo per produrre cloro dall'acqua di mare in un continente in cui il problema della disinfezione dell'acqua è tra i più pressanti?

Per anni si è pensato all'Africa come a un continente ricco di materie prime, ora le cose stanno cambiando. Alla *Maker Faire* di Accra c'erano anche molti im-

prenditori occidentali, impegnati a scovare le idee più commerciabili e ad aiutare gli inventori africani a produrre le loro trovate tecnologiche su larga scala. (*repubblica.it*)

Apre a Dar-es-Salaam la prima banca "rosa"

Tanzania: per aiutare le donne e favorire le loro attività, è nata la prima banca del paese dedicata in particolare al gentil sesso. Soltanto nella prima mattinata di apertura, ben 110 persone hanno aperto un conto corrente presso la nuova "Banca delle donne di Tanzania", ma i dirigenti dell'istituto ritengono di riuscire facilmente a raggiungere una media di 200 nuovi clienti al giorno. A differenza delle altre banche che impongono forme complesse di garanzia, la banca "rosa" richiede alle sue clienti solo un documento d'identità e un capitale iniziale di 3000 scellini (pari a circa un euro e mezzo), cioè quasi cento volte meno rispetto a quanto pretendono altri istituti di credito. La banca, con sede a Dar-es-Salaam, avrà una serie di servizi rivolti alle donne e alle loro esigenze, ma anche gli uomini potranno aprire un conto. "Sappiamo - ha detto Margareth Mattaba Chacha, direttrice dell'istituto - che alcune donne esitano a farsi avanti, pensando di non sapere niente: qui troveranno professionisti che le aiuteranno e consiglieranno passo dopo passo". Obiettivo della banca è aprire entro la fine dell'anno filiali in tutti i 26 distretti della Tanzania, in modo da poter essere raggiungibile da tutte le donne del paese garantendo l'accesso al microcredito. (*misna*)

Brasile, rifiuti tossici in arrivo dalla Gran Bretagna

Scoperte più di 1.400 tonnellate di rifiuti tossici in tre porti. La polizia brasiliana sta indagando su un traffico di rifiuti pericolosi provenienti dalla Gran Bretagna, dopo aver ritrovato 64 container con più di 1400 tonnellate di rifiuti sparsi in diversi porti del Paese. Fra il materiale ritrovato, nel porto di Santos vicino a San Paolo e nello stato del Rio Grande do Sul, batterie, siringhe, profilattici e pannolini per bambini. Venticinque dei container ritrovati erano pieni di rifiuti ospedalieri, comprese sacche di sangue. La Gran Bretagna, dalla quale sembrano arrivare i rifiuti, ha già annunciato "provvedimenti immediati" mentre gli inquirenti brasiliani hanno aperte le indagini su due compagnie del Regno Unito. La scoperta dei rifiuti ha suscitato una vasta ondata di risentimento in Brasile e ha messo in allarme le autorità, preoccupate che il Paese possa diventare "la pattumiera del mondo" come è successo in Africa. Rabbia e sdegno fra la popolazione ha suscitato anche un carico di giocattoli sporchi con una nota in portoghese che suggeriva di lavarli prima di donarli "ai poveri bambini brasiliani".

Croce Rossa: cambiano le guerre, necessità di rinnovare la Convenzione di Ginevra

Aggiornare le Convenzioni di Ginevra tenendo conto del fatto che la maggior parte dei conflitti non avvengono più tra stati sovrani ma più spesso all'interno di un singolo paese: lo ha detto il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc), Jakob Kellenberg. La Convenzione di Ginevra, che come ricorda Kellenberg fu sottoscritta nel 1949 da quasi duecento nazioni, fa riferimento a quattro distinti protocolli volti a tutelare, in tempo di guerra, i feriti, i malati, i prigionieri di guerra e i civili, rappresentando la base del diritto umanitario internazionale. Tuttavia, ha aggiunto di presidente di Icrc, il modello di conflitto inteso in senso classico "pace-dichiarazione di guerra-guerra-fine delle ostilità" non caratterizza più lo scenario bellico moderno, rimpiazzato da dinamiche di guerra "diffusa" o "infinita", inserite in un contesto già di forti agitazioni, in cui il conflitto armato diventa a volte una mera conseguenza. "Ciò - ha affermato Kellenberg - rende oggettivamente più difficile la percezione e l'individuazione stessa di un conflitto, nonché la sua ricostruzione storica e la distinzione tra fasi di guerra e fasi di pace". Inoltre, secondo l'ex diplomatico svizzero, deve essere chiarita la distinzione tra chi partecipa in modo diretto e chi non è coinvolto chiaramente al conflitto, al fine di proteggere adeguatamente le popolazioni civili. "Il vero nodo da sciogliere - prosegue Kellenberg - risiede nel fatto che spesso i conflitti moderni sono condotti da attori non riconducibili a uno stato, piccoli gruppi difficilmente individuabili, e un adeguamento in questa materia del cosiddetto Diritto di Ginevra è necessario per garantire il rispetto del diritto umanitario internazionale".

Brasile alla francese



(Sandro Angeletti) - L'anno 2009 in Brasile è stato scelto per rendere omaggio alla Francia con una serie d'attrazioni artistiche e culturali, che sono state realizzate nei più diversi angoli del territorio nazionale sudamericano. L'obiettivo dell'iniziativa è mostrare ai brasiliani i vari aspetti della Francia contemporanea e ampliare l'interscambio tra i due paesi. Aperto nell'Aprile passato nella città di Brasilia, l'anno della Francia vuole approfondire la società franco-brasiliana e consolidare le relazioni bilaterali nelle differenti aree dei due Paesi. L'evento mira a riscattare l'interesse per il paese Transalpino e presentare al Brasile un popolo che il "colosso" ancora non conosce. L'immagine che si ha della patria di Voltaire è, la Francia dei monumenti, delle cartoline postali, del glamour, della moda e del romanticismo. Oggi, è invece un paese cosmopolita, con una forte cultura urbana arricchita dalla presenza di un'infinità d'immigranti. I francesi entrano nella storia del Brasile fin dal momento della sua scoperta e la maggior influenza che lasciarono fu nel campo del pensiero e dell'arte. Gli ideali di libertà, egualità e fraternità ebbero un grand'eco in Brasile, facendo in particolare dello Stato di Minas Gerais, lo stato dell'Inconfidência, dove, il movimento rivoluzionario che n'ebbe origine nell'antica Vila Rica, l'attuale città di Ouro Preto, difese totalmente l'ideale liberale dell'Illuminismo in Brasile. La più indicativa presenza francese, fu anche alla fine del secolo XIX e l'inizio del XX denominata da tutti "belle époque". In questo periodo i principali centri del Paese guadagnarono una nuova architettura, espressasi sotto il florido e ricercato stile dell'art-nouveau. Buona parte di questi tratti, ancor oggi sono visibili in storici edifici nelle città di Sao Paulo, Recife e Sao Luiz nello Stato del Maranhao. Nel secolo ventesimo la Francia continuò ad essere un importante contrappunto al diffuso americanismo, tant'è che le manifestazioni del 1968 contro la dittatura in territorio Sudamericano, erano alimentate dai "movimenti disobbedienti francesi". I giovani brasiliani leggevano i libri francesi considerati sovversivi e s'ispiravano ai personaggi rivoluzionari della sua patria. Innumerevoli parole francesi, inoltre, furono incorporate nella comunicazione brasiliana quali, *reclame, abajur, bufê, toilette e massagem*. E' facile percepire l'influenza della lingua di Beaudelaire soprattutto nella moda e nella gastronomia: parole come *menù, crochè, triccò, chemisier, coletè, corselete, croquis, paetè*, sono facilmente identificabili, quindi, se nella "belle époque" il chic era tutto quello che veniva dalla Francia, questi valori hanno anche e soprattutto avuto una grand'influenza nel comportamento e nella comunicazione della società contemporanea brasiliana.

L'immigrazione latina americana in Italia



(Sandro Angeletti) - Fino a poco tempo fa l'immigrazione latina americana era poco visibile e ancor meno studiata, con l'eccezione di quella Messicana e Cubana verso gli Stati Uniti d'America. A partire dalla decade del 90 però, il fenomeno passa ad acquisire rilievo e ad attrarre maggior attenzione. Dal nostro punto di vista, la gran capacità d'adattamento di queste persone al paese d'adozione, è la loro principale caratteristica, ma si tratta di una forza lavoro fondamentalmente servile, con preponderanza femminile inserita in gruppi familiari e favorita dalla lingua, grazie alla vicinanza culturale di paesi come l'Italia, la Spagna ed il Portogallo. Le cause a noi note dell'aumento dell'immigrazione quali le difficoltà economiche, l'esplosione demografica, la povertà e la disoccupazione, con l'aggiunta di questioni politiche, ideologiche e sociali, aumentano spesso l'afflusso incontrollato. Oltre a questi fattori ogni paese contribuisce al fenomeno, con le proprie crisi politico-economiche, vedi Argentina ed Ecuador, l'instabilità del Venezuela, la guerra civile dei Colombiani e la fragile economia brasiliana con il suo conseguente alto indice di disoccupazione, le calamità ambientali, la disinformazione e ancora l'analfabetismo purtroppo, completa l'opera. Nel caso specifico dell'Italia, i latinoamericani sono passati dai 50000 nel 1991 ai 190000 nel 2003, fino ad arrivare ai 460000 d'oggi. Questo processo costituisce un'importante fonte monetaria per i paesi di provenienza, attraverso i quali, c'è un notevole invio di denaro, facendo così dipendere in parte le loro economie dagli introiti esterni, oltre all'evasione ovviamente, d'importanti risorse umane. Le nostre Regioni del Lazio, del Veneto e della Lombardia, primeggiano negli spazi d'investimento offerti agli immigrati, considerando ed utilizzando le caratteristiche basiche del lavoratore latino americano ed i propri vincoli con l'agricoltura (brasiliani), con l'industria (Argentina) e con il settore del servizio domestico (peruviani ed ecuadoregni). La priorità a loro data è anche dovuta in ragione al colore della pelle e ad una prossimità linguistica culturale, all'accettazione di un modesto salario, alla poca qualificazione per altre attività ed alla mancata attitudine nel trovare migliori scelte, al lavoro flessibile, e ad un mercato dello stesso quasi totalmente senza regole. Molti inoltre sono vicini e discendenti d'italiani, quindi l'ambiente del nostro focolare, dei ristoranti, delle unità di produzione agricola e dei cantieri in genere, riflette naturalmente una maggior accettazione e appetibilità nei loro desideri.



SPEDIM
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045

f. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **129,00**
- 1000 volantini 15x21 a colori solo fronte **59,00**
- 500 cartoline 10x15 colori fronte/retro in 1h **49,00**
- 50 manifesti 70x100 a colori **85,00**
- 1000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- 50 cartelline con tasca portadocumenti A4 **98,00**
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa **109,00**
- striscione banner 150x100 cm con occhielli **55,00**

Speciale libri in broccura -30%

500 biglietti f.to 8,5x5,5
fronte a colori carta spessa
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi

Copertina 250gr. Interno 100gr.	us. Pag	copie 50	100	200
2 punti metallici(*)	16	224,00	316,00	448,00
F.to A4	32	310,00	424,00	640,00
Stampa a colori	44	347,00	488,00	761,00

(*) per la rilegatura in broccura con dorsetto aggiungere 0,22 x copia

**tutti i prezzi sono al netto dell'I.V.a. esclusa spedizione e con file fornita in formato pdf oppure tit.

MARINO

Mark Kostabi - Tra simbolo e feticcio - L'artista newyorchese al Museo Mastroianni di Marino



(Franco Campegiani) - Non è esattamente vero quel che si dice a proposito dell'arte del Novecento, che abbia smarrito ogni attenzione per la figura, per l'oggetto. Questo è vero per quel particolare indirizzo dell'arte d'avanguardia che si configura genericamente come *sperimentalismo* e si esprime nelle tendenze *estroversive* della contemporaneità, partendo dall'Impressionismo e dall'Espressionismo, per attraversare Cubismo, Futurismo ed Astrattismo, fino all'Informale.

Per l'altro filone dell'arte contemporanea, che potremmo definire *introversivo*, la rappresentazione realistica, al contrario, sembra irrinunciabile. Ovviamente parliamo di un realismo *sui generis*, in cui l'intento dell'artista non è più di riprodurre gli oggetti nelle loro qualità formalistiche al fine di poterli meglio conoscere e dominare (*antropocentrismo*), bensì - così ha detto Ar gan, parlando della Nuova Figurazione -

di proporli come "frammenti di realtà, quasi residui o rottami". Già nel Simbolismo, nel Surrealismo e nella Metafisica dechirichiana l'espressione figurale alludeva ad una realtà non più esteriore, ma interiore. Ed era un'interiorità chiusa in se stessa, nel *vuoto* e nell'*assurdo* del proprio isolamento intimistico, talché l'*oggetto* non era altro che il solitario ed infranto *sogetto* umano (laddove nell'altro filone dell'arte d'avanguardia, quello *estroversivo*, l'equivalenza veniva ribaltata ed era il *sogetto* ad equivalere all'*oggetto*, l'*Io* al *Mondo* esteriore).

In un secondo tempo, a partire dal Dadaismo e dalla Pop Art, fino alle nuove espressioni figurali, l'oggetto ha vieppiù assunto le caratteristiche del *feticcio* e l'uomo, in sua presenza, ha finito per smarrire, anziché ritrovare se stesso. In linea con questi orientamenti recenti, ma con il proposito di recuperare il valore *simbolico* della realtà, Mark Kostabi, uno dei maestri dell'arte attuale d'oltre oceano, ha tenuto un'imponente *Personale* nel mese di luglio al Museo Mastroianni di Marino, con il patrocinio della Città e la collaborazione della Galleria *Deniarte* (catalogo a cura di Daniele De Nisi).

L'artista newyorchese, noto anche come musicista, ha mostrato di aderire al filone introversivo della contemporaneità, dando grande rilievo alla figura, agli oggetti. L'area in cui si sviluppa la sua poetica è infatti quella simbolistica, con particolare riguardo al clima visivo postmoderno e con spunti originali e sorprendenti che, partendo dalle suggestioni di Andy Warhol, suo maestro, si collega a parer mio alle fasi più arcaiche del fare artistico, pervenendo ad una sorta di nuova mitologia cosmogonica.

Le forti e pregnanti simbologie di Kostabi parlano di un'umanità alienata nell'odierno villaggio globale, negli anonimi paesaggi metropolitani dei nostri tempi: uomini e donne frustrati e senza volto, che tuttavia scoprono di avere occhi interiori, capaci di indagare nelle altezze dell'anima e nelle profondità. Manichini dechirichiani, maschere di carta, bambole di gomma e fantocci alieni, pupi di pezza, si aggirano in aridi paesaggi urbani e in interni

LAZIO

Regione con il record di sfratti

(Vittorio Renzelli) - Lazio verso un record negativo purtroppo. Con i 4.452 provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria nella prima metà dell'anno passato, la regione vince la classifica del maggior numero di sfratti in Italia. Al Lazio spetta il primato rispetto ad un totale nazionale di 26.451 sfratti, seguono la Lombardia con 3.168, l'Emilia Romagna con 2.756, il Piemonte con 2.483. La notizia è frutto delle rilevazioni incrociate sia dell'ultimo rapporto Uil su "famiglia-reddito-casa" che dell'analisi della Tecnocasa sul mercato della locazioni.

Che l'affitto sia la soluzione più adottata dalle famiglie romane, che lo preferiscono al più difficoltoso ed oneroso accesso al credito, lo dimostra anche il dato che Roma si confermi oltretutto la città più cara d'Italia per costo degli affitti (seguita da Venezia, Firenze, Siena), ai quali accedono sempre più frequentemente single, giovani coppie, stranieri, ed un gran numero di studenti universitari.

Secondo i calcoli della Uil, in media in Italia, una famiglia di quattro persone con un reddito annuo lordo di 36.000 euro, spende al mese circa il 27% dei propri guadagni nella locazione di un appartamento di 70-80 mtq. Anche se sembra che alla data del 31 dicembre 2008, si sia registrata una flessione del 4% del costo degli affitti per quanto riguarda le città metropolitane.

Intanto la ricerca di Tecnocasa evidenzia come l'attenzione dei locatari sia orientata oggi non solo allo stato dell'immobile, ma anche alla luminosità dello stesso, alla tranquillità, al livello d'arredamento, alla potenzialità dei servizi in zona. La maggiore ricercatezza della domanda, sembrano spiegare, insieme alla stretta creditizia, le ragioni dell'orientamento verso la formula dell'affitto, così come l'estrema flessibilità dell'offerta, che fa sì che i locatari abbiano maggiore libertà di scelta quindi di mobilità da una casa all'altra, spiegherebbe l'aumento indotto delle procedure di sfratto.

abbandonati, in ambienti naturali desertificati, fra architetture misteriose e apparecchiature tecnologiche fantascientifiche. In pratica, un mondo plastificato e metallico, desolato e artificiale, dove tuttavia si scoprono presenze vivide e fosforescenti, respiri freschi e vitali di archetipi, esseri fluttuanti in slarghi cosmici, fra universi sconosciuti e tutti da esplorare. Gli uomini *qualunque*, *senza volto* che hanno smarrito ogni identità sono i privilegiati, gli eletti di questo *ulissismo*. E non è forse *Nessuno* il nome con cui Ulisse si fa chiamare, consapevole che nella negazione di sé c'è la massima affermazione della propria personalità e che la distruzione dell'*ego* è la condizione per accedere alla dimensione superiore del *sé*, del più vero ed autentico *esser* e di se stessi?

Il tema della *dualità*, in forma di racconti e di dialoghi, è fondamentale in una poetica di questo tipo, aggrumata intorno all'antitesi del *simbolo* e del *feticcio*, del *ritrovamento* e dello *smarrimento*, della *superficie* e della *profondità*, della *verità* e della *finzione*. Ed ecco la lotta e l'incontro tra il bene ed il male, tra l'uomo e l'angelo, tra l'angelo e il demonio, tra il maschile e il femminile, ed in breve tra ogni coppia di opposti considerati in disaccordo e in armonia (Eraclito).

MONTE COMPATRI

La conservazione della Via Crucis a San Silvestro

(Giulio Bernini) - Le quattordici edicole, situate ai lati della provinciale per San Silvestro, nei pressi della cappella dedicata alla Madonna del castagno, fanno ormai parte del patrimonio artistico di Monte Compatri e, come la "fontana dell'angelo" sulla piazza principale del paese, il convento di San Silvestro o "il belvedere" sono anche elementi che contribuiscono a formare il senso di appartenenza, icone dell'essere "monticiani". Inoltre, come rappresentazioni dedicate ai riti della Settimana Santa, sono potentemente connesse alla spiritualità della cittadina.

Furono costruite nell'anno 1945 dai Padri Carmelitani Scalzi del vicino Convento di San Silvestro, per ringraziare il Signore degli scampati pericoli della seconda guerra mondiale, e realizzate con la pietra sperone, materiale vulcanico che si estraeva sul vicino Monte Salomone, pietra largamente usata nella Roma antica, nelle chiese dei Castelli Romani e nelle pavimentazioni fino agli inizi del ventesimo secolo.

Le edicole furono completate da quattordici immagini in ceramica di Vietri raffiguranti la passione di Cristo secondo il canone della iconografia sacra, opere di notevole pregio realizzate dal Bardò con il concorso economico della collettività grazie ad una sottoscrizione dei cittadini. L'elemento che rende questa opera unica ed assolutamente particolare è nell'essere posta all'esterno di un edificio sacro, forse proprio per volerla significativamente inserire nel tessuto urbano della cittadina; ma ciò la espone ai danni degli agenti atmosferici ed agli insulti dei vandali. Questi fattori hanno determinato che quattro delle edicole siano ormai pericolanti, mentre due delle composizioni in ceramica sono state deturpate.

È stata recentemente presentata alla Amministrazione Comunale una attenta ricognizione dello stato conservativo delle edicole, corredata da accurata documentazione fotografica, piantine e progetto di conservazione, realizzata dall'architetto Pietro Mazzarini e dal sig. Bruno Tuteri, esperto in storia dell'arte, entrambi membri della locale sezione dell'Archeo Club d'Italia. Ringraziamo gli autori di questa iniziativa di cui condividiamo lo spirito che vuole mantenere viva la storia del patrimonio artistico e culturale di Monte Compatri, certi che l'intera comunità locale vorrà farla sua e contribuire all'opera di restauro.

Claudio Mari
Stilista per capelli



Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
mariclaudio1pu@libero.it
www.claudiomari.it

ROCCA DI PAPA**Cucina povera di comunità**

(Gianfranco Botti) - Contro il ballo, niente da dire. Se il ginocchio regge, a ballare voglio imparare. Il ballo mantiene, diverte, aggrega. Compatta. Si separano poco poco le coppie ballerine, secondo statistica. Tutti lo sappiamo, non serve propaganda. Così, Pompa piena, per la "fiesta" nostrale. Tante esibizioni, tanta movida, tanto gradimento. Tanti ringraziamenti. A chi anche quest'anno l'ambaradam ha ammarnito. Però. Non c'è paese che non abbia il suo festival, la sua rassegna, la sua sagra, e tra la sagra della lumaca e notte della taranta, niente è trascurato. Tutto serve a non far pensare, a distrarre dai problemi, piuttosto che ad affrontarli al meglio. L'andazzo è piacevole, accontenta amici e amici degli amici, rastrella voti e preferenze. Ma costa, sperpera soldi pubblici. Si prevedeva che la crisi in corso riducesse lo scialo e che riproponesse la scelta tra l'Utile e il Disutile, tra il Necessario e il Superfluo, tra la Cultura e l'Intrattenimento. Previsione sbagliata. L'antica-romana regola del PANEM ET CIRCENSES (pane e divertimenti) non scade mai, è sempre di moda.

Quando si istituirono le Comunità Montane, e si trattò in consiglio comunale di aderire a quella di riferimento, il missino Fosco Guidi fece fuoco e fiamme. Contro l'istituzione, contro l'adesione. Le maledi come nuovi carrozzoni, voluti dai grossi partiti per accontentare i politici locali incapaci di affermarsi fuori-casa. Io, capogruppo democristiano, potei ribattergli poco. O niente. Avendone discusso in partito avevo certezza, non l'impressione, che era proprio così. La comunità montana veniva inventata per procurare indennità, posti di lavoro, movimento di soldi, clientelismo. Ormai, contro quel vizio originale nessuno strilla più. Non perché siano passati circa trent'anni, ma perché di partiti come era il MSI, escluso da ogni gioco di potere, non ce ne sono più. Oggi ogni raggruppamento gestisce quote di governo, ha interesse, perciò, a che qualsiasi possibilità di manovra venga mantenuta, anzi: che se ne inventino altre. In piedi le province, in piedi le comunità montane, in piedi il parco castellano. Tutti d'accordo, d'accordissimo. E, già che ci siamo, già che i baecchi girano senza intoppi e di crisi non si parla, facciamo il parco del Tuscolo. Nuovo presidente, nuovi assessori, nuova sede, nuovi occupati, nuove macchine. Nuovi gemellaggi in Brasile...

A Luglio soggiorno a Ischia col Centro Anziani. Buon albergo, buon trattamento. Buono l'intrattenimento, realizzato in proprio. Altri soggiorni di stagione a Rimini, in Sicilia, alle Dolomiti. Riferendomi ai quali, ricordata la scarsa voglia dei più ad esporsi, giro una domanda di molti: c'è il contributo del Centro ai soggiornanti? Gli interessati non lo sanno, mentre tutti dovrebbero sapere tutto. Considerato che per altri soggiorni e soggiornetti sono partite iniziative esterne al Centro, altre domande. Perché in diversi preferiscono il privato? Perché il Centro non si ingegna di intercettare tutte le propensioni alla partenza e a incanalare in un programma turistico allargato? In tempi di crisi, una struttura normalmente sovvenzionata da soldi comunali dovrebbe venir stimolata a procurarsi in proprio mezzi di sostentamento, attraverso una giudiziosa pratica che desse soddisfazione alle aspettative degli iscritti ricavandone un onesto guadagno. Proprio come s'è fatto con la lotteria di Agosto. Diversamente, è una ricetta sbagliata quella del versare i soldi e del permetterne l'uso in autonomia. Che è giustificata solo se produci da te le risorse finanziarie per alimentarla. Altrimenti, è uno strumento in più per favorire impieghi riservati di denaro pubblico. Prossimo ormai il congresso del partito democratico, con Franceschini, Bersani e Marino a contendersi il comando. Distinguere ciò che concettualmente li differenzia è difficile. Non per la complessità programmatica che esprimono, ridotta ai minimi termini. Il problema del partito è il distacco della gente, disaffezionata da una pratica di potere che la trascura e mortifica. Per quel tanto che ne so, a Rocca di Papa dovrebbe affermarsi Bersani. Ma conta poco. Nessuno dei tre appassiona, genera attesa spasmodica. Tanto, l'indicazione di voto la darà il livello parlamentare, arriverà in sezione tramite il livello regionale, verrà diffusa dal livello comunale. E, poi, tutti e tre i concorrenti, rispetto a ricambio-riconoscimento delle qualità personali-apertura alla gente-etica-trasparenza, dicono la stessa cosa: che sono presupposti irrinunciabili. Soprattutto l'ultima.

FIUGGI**Fiuggi Family Festival: Obiettivo famiglia**

(Eugenia Rigano) - È tornata a Fiuggi dal 25 luglio al 1 agosto la manifestazione (dire solo cinematografica sarebbe riduttivo) cui già lo scorso anno abbiamo dedicato ampio spazio, non (sol)tanto per la vicinanza geografica (trattandosi di territorio finitimo e storicamente 'coerente' col nostro ambito di diffusione), quanto 'etica' dei suoi contenuti, poiché la dimensione familiare costituisce ancora forte tessuto di coesione sociale e motore di iniziativa economica nella realtà dei Castelli. Il 'sasso' lanciato da Gianni Astrei (scomparso purtroppo in un tragico incidente il 1° maggio scorso) nell'acqua stagnante del disinteresse verso le tematiche e i bisogni delle famiglie comincia a disegnare cerchi sempre più larghi, come dimostra il moltiplicarsi degli sponsor (che ha garantito quest'anno la completa gratuità dell'accesso al festival); fermo restando il sostegno di interlocutori istituzionali come il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Lazio, la Provincia di Frosinone e il Comune di Fiuggi, e la collaborazione di media partners quali "Cartoon Network", "Boing", "Famiglia cristiana" e "Best Movie". L'originalità degli obiettivi (contribuire ad una crescita del cinema italiano, stimolando il dialogo con il pubblico 'reale' della famiglia, e divenendo un "incubatore di iniziative nei settori del cinema e della comunicazione in generale", come ha sottolineato dal coordinatore del Comitato Scientifico, Armando Fumagalli) e la prassi di creare al suo interno occasioni d'incontro tra cittadini e istituzioni ne fanno un evento di grande interesse. Destinato certo ad assumere presto dimensione internazionale, ma già sotto la lente di osservatori lungimiranti pronti a sostenerlo anche sul piano istituzionale, come promette l'On. Silvia Costa, intervenuta alla conferenza stampa inaugurale, esprimendo l'impegno ad adoperarsi affinché il FFF venga inserito come festival istituzionale nel bilancio preventivo della Regione. Mentre il ministro Bondi, inviando il suo saluto, sottolinea come il cinema debba "uscire dall'autoreferenzialità... e andare incontro al pubblico delle famiglie... per riscoprire il ruolo pedagogico che la comunicazione e l'intrattenimento di massa hanno nei confronti delle giovani generazioni". Non a caso, per realizzare la seconda edizione è stata importante la collaborazione del Forum delle Associazioni Familiari, mentre l'Associazione Famiglie Numerose ha tenuto in questo contesto la sua Assemblée Nazionale.

Della precedente edizione è rimasto sostanzialmente invariato l'impianto, che ha visto alternarsi ai film in concorso anteprime ("Era glaciale 3", "Les enfants de Timpelbach", "Flash of genius"), retrospettive ("Famiglie nei cartoni", "Sceneggiati italiani" e "La figura del padre nel cinema internazionale"), documentari e incontri. Specialmente interessanti, questi, come momento di confronto diretto: tra pubblico e rappresentanti sindacali in "Famiglia e fisco", o su "L'anziano, il nonno, oggi", con la Fondazione Alberto Sordi, impegnata dal 1992, per volere di Alberto, ad aiutare l'anziano a mantenere o recuperare una dignitosa qualità di vita, dal punto di vista delle capacità psico-fisiche, all'interno del suo ambiente familiare e sociale. Carlo Giovanardi e Carlo Casini si sono confrontati nel dibattito "Per un consultorio al servizio della famiglia e della vita", valutando le ragioni della crisi dei consultori e la loro inefficienza di fatto rispetto al fine della prevenzione dell'interruzione di gravidanza, considerato che in altri paesi europei, la Germania ad esempio, la consulenza deve essere per legge finalizzata alla salvaguardia della vita. Per Casini dunque, il consultorio dovrebbe essere "il luogo dove lo Stato cerca anche di promuovere la vita in senso valoriale", mentre Giovanardi ha immaginato un ruolo di mediazione per "far incontrare domanda e offerta", tra "bambini che vengono buttati" e "famiglie che fanno la fila" per ottenere l'adozione. Non meno stimolante infine il tema "Etica e valori nei videogiochi" con l'intervento di Giuseppe Romano e Roberto Genovesi. Conclusa la rassegna dei film in concorso con la proiezione *Per non dimenticare* di Maria Antonia Avati, cui è stato assegnato uno dei premi speciali di questa edizione, la manifestazione si è conclusa con la proclamazione del film vincitore da parte di Alessandro D'Alatri, presidente della giuria in questa edizione.

Roma e dintorni in mostra

(Susanna Dolci) - **La Via dell'Impero** e la sua storia sino al 20 settembre, Musei Capitolini, p.za del Campidoglio, tel. 060608.

Visite Notturne Romane nei musei e nei siti storici più famosi della capitale unitamente ad eventi culturali tra musica e poesia. Sino al 30 settembre, tel. 06. 39967700. Sino al 21 settembre, via Reggia Emilia, 54, tel. 060608.

Gli animali di Pinocchio in 27 disegni di Filippo Sassoli, visibili sino al 27 settembre al Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti Decorative, via Boncompagni, 18, tel. 06.42824074.

Si conclude il 30 settembre la mostra fotografica dal titolo **Scatti di guerra** di Lee Miller e Tony Vaccaro, dallo sbarco in Normandia alla caduta di Berlino. Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500.

Speculazioni pittoriche d'artista. Sino al 11 ottobre quattro generazioni di pittori dagli anni Settanta ad oggi. Museo Bilotti, Aranciera di Villa Borghese. Viale Fiorello La Guardia, tel. 060608.

Etruscomix ovvero la storia dell'Etruria in un fumetto. Sino al 25 ottobre al Museo Nazionale Etrusco di Valle Giulia, p.le Valle Giulia, 9, tel. 06. 32810.

Il corpo e l'acqua, il nuoto attraverso la storia del CONI, Museo Nazionale Castel Sant'Angelo e Mausoleo Adriano, I.gotivere Castello, 50, tel. 06.6819111.

Pasquarosa pittura femminile della Scuola Romana del '900, sino al 25 ottobre al Casino dei Principi di Villa Torlonia, via Nomentana, 70, tel. 060608.

I marmi di Itto Kuetani in una retrospettiva dal titolo **Il sogno del bianco e le pietre del passato**, sino al 31 ottobre nei luoghi dell'antica Roma, Villa dei Quintili-Mausoleo di Cecilia Metella e Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, via Appia Nuova, 1092.

Paesaggio Laziale dal XVII al XVIII secolo, 30 opere famose ed inedite a Villa d'Este di Tivoli, sino al 1 novembre. Tel. 0774.335850.

Sino al 30 novembre la **Genesi ed il Sublime** tra il Foro, il Colosseo ed il Palazzo delle Esposizioni, le sculture dell'artista del Costa Rica, Jimenez Deredia.

Dal 17 settembre al 13 dicembre **Sovrana Eleganza**, i vestiti e capolavori dello stilista Roberto Capucci in mostra. Castello Odescalchi di Bracciano, piazza Mazzini, 14, tel. 06.99802379.

Divus Vespasianus nei 2000 anni della sua gens dinastica flavia in esposizione sino al 10 gennaio 2010 in diverse locazioni della capitale. Per informazioni, tel. 06.3996770. Roma la pittura di un impero sino al 10 gennaio 2010 alle Scuderie del Quirinale. Un'ampia retrospettiva figurativa romana al I sec. a.c. al V sec. d.c., via XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500.

Anzio e Nerone, tesori dei Musei Capitolini e del British Museum. Sino al 20 gennaio 2010, Museo Civico Archeologico di Anzio, via di Villa Adele, tel. 98499479.

Associazione Sportiva Sogno Latino

Accademia di Danza Giorgia Valentini



Associazione Sportiva Sogno Latino
Giorgia Valentini
Insegnante
Danze Standard - Latino Americana - Liscia
Balli di Gruppo - Danze Coreografiche
Danze Circibiriche

Daniela Valentini
Sala da ballo con pista di 300 mq in parquet
disponibile per allenamenti privati o collettivi.
Congressi - Saggi - Serate Danzanti
Feste private e ricevimenti



Bambini, ragazzi e adulti la Danza non ha età,
è uno sport divertente,
emozionante,
incredibilmente affascinante

la Danza è arte..

Vi aspettiamo a settembre nella nostra bellissima scuola
per i nuovi corsi e per una lezione dimostrativa gratuita

Associazione Sportiva Sogno Latino
Via Pallotta 4 Monte Compatri (Rm)
Tel. 347.9530146 349.7262833

Visita il nostro sito: www.sognolatinovalentini.it

ROCCA PRIORA

La Protezione Civile



(A.P.) - Qualcuno si starà domandando come mai questa estate a Rocca Priora ci sono stati pochi incendi di rispetto lo scorso anno, anche se non è stata risparmiata la zona in località monte Ceraso data alle fiamme dai soliti piromani. La risposta ce la fornisce il responsabile mezzi della protezione civile di Rocca Priora G. Agostinelli che parla

di nuove misure cautelative facenti parte di una strategia preventiva messa in atto dai volontari, ben 24, numero in crescita rispetto gli anni passati. Il gruppo, a turno - spiega Agostinelli - controlla attraverso la veduta di Palazzo Savelli il territorio intorno, avvistando principi di incendio prima che si propaghino in modo esponenziale, poi attraverso le radio, si provvede ad avvisare la Regione Lazio e il paese di competenza, arginando così la piaga dei roghi.

Altra misura di prevenzione è il controllo del verde, di monte Ceraso, di monte Fiore ecc.. rigorosamente in borghese o a volte con gli automezzi, questa è la più efficace forma di controllo.

Il 90% degli incendi è infatti causato da dolo e solo in misura minima dal caldo, l'unico incendio avvenuto nel mese di Luglio e spento subito è stato in zona Molara, e molto probabilmente causato da una sigaretta.

Le attività della protezione civile però non si limitano al periodo estivo ma coprono l'intero anno fornendo un servizio tempestivo in caso di nevicate. Lo spargisale ed i veicoli attrezzati per rimuovere la neve garantiscono sempre la sicurezza delle strade. Ricordiamo inoltre la grande utilità dei volontari nelle manifestazioni di piazza che spesso sono fondamentali per la viabilità in concomitanza alle forze di sicurezza.

Fondamentale da Aprile scorso l'impegno per la Comunità Abruzzese, un legame costante che il 14 Agosto, grazie alla collaborazione fra comune di Rocca Priora e protezione civile, è sfociato in una partita di calcio ed una iniziativa di beneficenza per il paese di S.Eusanio Forconese.

ROCCA DI PAPA

La festa della Funicolare

(Rita Gatta) - Un tuffo nel passato: immaginare di essere trasportati su un vagone tra i boschi, sentire il profumo della natura, chiudere gli occhi ed incontrare con la fantasia quelle donnine del secolo scorso che in foto (tratta dal libro "Rocca di Papa in cartolina" di Massimo Saba) salutano dal "famoso" ponticello di Via delle Barozze (tristemente soprannominato "della discordia" per una poco cavalleresca gara di precedenza tra le vetture in transito). Mentre, nel vetusto edificio della STFER nel Piazzale della Funicolare, continuano a scorrere le immagini di una Rocca che fu, la mente vaga, ma torna al presente e ripensa alla passeggiata tra i vicoli appena conclusa con un gruppo di "forestieri" e non.

Siamo partiti un paio di ore prima da Piazza di Vittorio ai Campi di Annibale e, guidati dalla competente voce di Piero Botti abbiamo visto il magnifico panorama che si gode dalla Fortezza, ascoltando gli aggiornamenti relativi ai lavori di scavo che gli archeologi stanno effettuando per riportare alla luce i resti dell'antico castello distrutto dai Farnese durante la guerra con i Colonna.

Un accenno a Cabum, al tempio di Giove Laziale e la voce di Mario Giovanetti declama in dialetto rocchegiano splendidi versi che arricchiscono le conoscenze, sia dal punto di vista del vernacolo paesano, sia dal punto di vista degli argomenti storico-naturalistici che si stanno affrontando.

Un breve cammino ci conduce al Museo dell'Osservatorio astronomico e, competente e chiara, la guida di Marco Gentilini delinea con una sintesi comunque esauriente, la storia dell'edificio, di quanti nel passato hanno prestato la loro opera aumentandone il prestigio e la fama (un solo nome per tutti, Guglielmo Marconi), illustra antiche e moderne strumentazioni, svela in poco tempo disponibili interessanti segreti che riguardano il nostro territorio, antico Vulcano, dormiente, ma non troppo.

La geometria dei vicoli lastricati di basalto che percorriamo velocemente coglie l'ammirato stupore di chi per la prima volta si trova da queste parti: una visita all'antica Chiesa del Crocifisso, un tempo interna al Castello stesso, restaurata nei secoli anche da un famoso scultore innamorato della nostra rupe - alveare, Achtermann, offre il modo di presentare al gruppo sia la storia del religioso edificio, sia altri versi in vernacolo, opera, oltre che del bravo Giovanetti, anche di un nostro famoso poeta cittadino Alberto Tenerelli. E non poteva mancare, scendendo ancora, una sosta in "Piazza Vecchia", antica, ricca di fascino nella sua scarna semplicità, dove fa bella mostra un'antica fontana in pietra sperone, roccia vulcanica della nostra zona.

Velocemente, passeggiando tra i vicoli raggiungiamo Piazza della Repubblica, appena in tempo per assistere a un incontro organizzato dal bravo Tonino, proprietario del chiosco presso l'edicola: una delle tante iniziative che il gestore propone, rivalutando i giardini presso il Piazzale della Funicolare. Un incontro con le Autorità cittadine, il Consigliere regionale U. Ponzio, il Dirigente Acotral, Ing. Mallamo, lo scrittore Saba conclude la bella iniziativa nella prima giornata dedicata, il 25 luglio, alla Festa della funicolare.

Si aggiornano i presenti dell'avvenuta approvazione da parte del Consiglio Comunale, il 10 giugno, del progetto relativo al recupero della funicolare di Borgo Valle Vergine. Un piano che prevede lavori che riqualificheranno e daranno nuovo splendore all'antico mezzo di locomozione, tanto usato dai nostri nonni e bisnonni. Molto resterà da definire, organizzare, puntualizzare, ma la proposta resta ambiziosa e merita fiducia.

La festa della funicolare vedrà la conclusione il giorno successivo con altre iniziative: un mercatino artigianale, amichevoli di calcio nello stadio cittadino, giochi organizzati ed infine, ciliegina sulla torta, l'esibizione festosa e sempre entusiasmante del Concertino Screpanti che offrirà con la sua musica e la sua allegria nei colori della divisa, un contributo importante per festeggiare un sogno lungamente accarezzato e rimpianto da chi ha offerto e offre alle attuali generazioni, doni di memoria e saggezza di un tempo.

ROMA

Archeopatie II: mostra al Vittoriano

(Silvia Gabbiati) - Dal 10 al 23 settembre 2009 il Complesso del Vittoriano, nella Sala Zanardelli, ospiterà la mostra personale "Archeopatie II" organizzata per celebrare il 50° anno di attività dell'artista Gianni Ottaviani.

La prima edizione della mostra si tenne nel Museo Archeologico di Milano tra il 1995 e il 1996. L'Ottaviani, su incarico della Direzione del Ministero della cultura della Turchia, ha sovrinteso nel 2005 all'organizzazione della Biennale Internazionale d'Arte di Ankara, della quale è stato anche Presidente della Giuria. La mostra, che si propone di mettere in luce le qualità artistiche dell'autore piceno, si compone di 66 opere, esiti di una ricerca creativa iniziata negli anni '80 basata sul principio di "scavare nella memoria, documentare, ricostruire e riappropriarsi", così come si può leggere nel catalogo ufficiale dell'evento, edito da Giorgio Mondadori.

Il modo di operare dell'artista rievoca un processo di "stratificazione archeologica" fino a perdersi tra i "reliqui del naufragio del passato". Queste opere, secondo quanto dice il critico e storico d'arte Sabrina Falzone, devono essere interpretate come delle "specifiche annotazioni della memoria". L'aspetto peculiare della mostra ruota attorno alla metafora di continuità e di sviluppo per l'umanità, rappresentata da una monumentale opera di dimensioni pari a 7x1,50 metri - nata tra il 2005 e il 2006 - avente come protagonista il Cavallo, simbolo costante nel percorso creativo dell'autore ed ispirato al detto di origine islandese: "Un uomo da solo è un mezzo uomo, un uomo con un cavallo è un uomo e mezzo".

MONTE PORZIO CATONE**Tre tragedie classiche al Teatro del Tuscolo**

Elisabetta Pozzi

(*Maria Chiara Coacci*) - Il teatro romano di Tuscolo, è un piccolo teatro immerso in una natura selvaggia in cui l'atmosfera è coinvolgente ed è possibile instaurare un rapporto intimo tra attori e pubblico. È proprio qui che la Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, in collaborazione con l'Istituto del dramma Antico di Siracusa (INDA), ha organizzato, per il settimo anno consecutivo, la messa in scena di tre tragedie classiche: *Edipo a Colono* (Sofocle), *Medea* (Euripide) e *Le Supplici* (Eschilo) rispettivamente il 10, 11 e 12 agosto. Tutte le tragedie

scelte hanno come tema principale l'essere straniero: Edipo conclude la sua vita a Colono lontano dalla sua terra, Medea, maga della Colchide, vive a Corinto e le Supplici sono le cinquanta figlie di Danao fuggite dall'Egitto ed esuli in Grecia. La minstagione è stata chiusa il 13 agosto con un concerto di musica classica dedicato ad Antonio Vivaldi organizzato dall'Associazione Musicale Castelli Romani.

L'apertura della stagione ha visto l'enorme successo di Giorgio Albertazzi nei panni di Edipo. Proprio Giorgio Albertazzi inaugurerà di nuovo questo teatro, dopo 2000 anni, con la lettura di "Le Memorie di Adriano" sette anni fa.

Nella seconda serata è andata in scena Elisabetta Pozzi, per la regia di Krzysztof Zanussi, che ha interpretato magistralmente la barbara Medea. La storia, pur essendo stata scritta circa 2400 anni fa, risulta estremamente moderna anche grazie alla traduzione del testo di Maria Grazia Ciani. Il dramma si svolge a Corinto dove la maga Medea, Giasone (interpretato da un bravissimo Maurizio Donadoni) e i loro figli sono giunti dopo che le arti magiche e il delitto da lei commesso hanno permesso a Giasone di impadronirsi del vello d'oro. Il re di Corinto Creonte propone a Giasone di sposare sua figlia in modo da poter avere un erede maschio, Giasone, assetato di ricchezza e potere, accetta non solo di tradire Medea, ma anche la decisione del re di esiliare Medea e i suoi figli. Medea, dopo essersi assicurata di avere asilo ad Atene, mette in atto la sua tremenda vendetta: fa recapitare alla futura sposa dei doni che in realtà sono intrisi di un potente veleno che farà morire di morte atroce sia il re che la figlia. Infine Medea uccide i suoi stessi figli e fugge sul carro del Sole, lasciando Giasone da solo con la sua disperazione.

Tutto il dramma è incentrato sulla figura di Medea, un personaggio assolutamente moderno che dimostra anche quanto emancipata fosse la donna in quei tempi. Medea vive di un odio che investe tutto ciò che la circonda, è intelligente, furba, sarcastica e decisa. Ha un orgoglio e una dignità spinti all'eccesso che le fanno temere più di ogni altra cosa la derisione, la sua è una follia lucida. L'audacia e l'amore per Giasone l'ha portata a tradire la sua stessa patria e i suoi cari e questo vuoto, ora che Giasone l'ha abbandonata, le si ripresenta davanti. L'unico momento in cui mostra debolezza è quando, dopo aver deciso di uccidere i figli, comincia una lotta con se stessa per superare il suo stesso senso materno, riuscendo infine a trovare la forza nel preferire che muoiano di mano propria piuttosto che per mano degli odiati nemici. La figura di Medea appare tanto forte e affascinante anche grazie alla figura scialba di Giasone che sembra avere una certa aridità di sentimenti fino al momento in cui comprende l'atrocità della vendetta di Medea. Giasone permette al pubblico di non odiare Medea e di preferirla a lui nonostante le azioni terribili che commette. Lo stesso Euripide sembra parteggiare per lei visto che, tramite il carro del Sole, trova il modo per non farla punire, ma, anzi, darle una vita di agi ad Atene.

CASTELLI ROMANI**Importanti vittorie dei nostri Dragon Boat a Milano**

L'imbarcazione del Circolo Canoa Castel Gandolfo

(*Maria Chiara Coacci*) - All'Idroscalo di Milano, nei giorni 29 e 30 agosto, si sono svolti i campionati italiani della Federazione Italiana Canoa e Kayak (FICK) nel corso dei quali si sono tenute anche le gare di Dragon Boat. In questa disciplina i Castelli Romani sono stati rappresentati da tre equipaggi: AISA Sport, Canottieri Comunali Albalonga e Circolo Canoa Castel Gandolfo che hanno ottenuto delle importanti vittorie. I Canottieri Comunali Albalonga sono tornati a casa con un bel bottino: due medaglie d'oro (Misto 200m e Open 2000m) e due d'argento (Open 500m e Open 200m), il Circolo Canoa Castel Gandolfo ha vinto una medaglia d'oro (Open 500m) e due di bronzo (Open 200m e Open 2000m) e, l'AISA Sport ha ottenuto una medaglia d'argento nel Misto 200m.

I Canottieri Comunali Albalonga, con la vittoria del Misto 200m, hanno conquistato in questa stagione il gradino più alto del podio in tutte le distanze del Misto.

Per i non appassionati, il Dragon Boat è una tipica imbarcazione cinese che prende il nome dalla caratteristica testa di drago posta a prua. I vogatori sono venti più un timoniere, a poppa, che tiene la rotta grazie ad un remo di circa tre metri, ed un tamburino, a prua, che ha il compito di dare il ritmo di vogata agli atleti.

ROMA**Mondiali di nuoto 2009 - noi c'eravamo**

(*Marcello Nunnari*) - Il primo impatto con la scenografia è davvero impressionante, sembra di essere circondati da tanta acqua e le varie cascate che circondano il villaggio accoglienza quasi mitigano la calura di queste roventi giornate di fine Luglio. Siamo in tribuna d'onore con un certo anticipo sull'inizio delle gare, il pubblico scarseggia, d'altronde i prezzi sono da finale coppa dei campioni, la serie di batterie antimeridiane si succedono come sempre alla presenza degli addetti ai lavori, e pochi intimi sugli spalti.

Il pomeriggio altra musica, alle ore 18 ora d'inizio delle finali lo stadio del nuoto è colmo in tutti gli ordini di posti, i nostri, come di tutta la tribuna montemario sono riservati alla stampa, alle autorità, e a noi partener FINA, mentre in tribuna tevere e in curva sono a pagamento, con prezzi da 15 a 90 euro; ma straordinariamente tutti occupati, sinceramente in 30 anni di attività FINA non avevo mai visto uno spettacolo così gratificante.

In molti di voi lettori di questo mensile avrete seguito tutte le gare in televisione, la RAI ha prodotto un sforzo enorme veramente all'altezza dell'evento, da casa avrete seguito le gare in ogni piccolo dettaglio con inquadrature di primi piani e insieme dello stadio del nuoto, ma l'emozione della presenza diretta è quasi indescrivibile. Ho trovato un pubblico mai visto in tanti anni di attività in tutte le piscine del mondo, applausi a tutti gli atleti, vincitori e vinti, italiani e non, rivalità durate il tempo di una gara ma poi tanta amicizia, tanto calore, tanta ammirazione.

I 43 primati del mondo battuti secondo il mio modesto parere non sono attribuibili solo soltanto alla nuova generazione di costumi, è vero i materiali dei quali sono composti, poliuretano, neoprene aumentano la galleggiabilità, lo scivolamento in acqua, sono super aderenti, annullano le gradevoli appendici delle donne e mettono in risalto gli attributi di alcuni uomini, per cui alcuni di loro non possono indossare un certo tipo di muta, vedi Phelps. È mio convincimento che a questo così alto numero di record - a Pechino lo scorso anno ne sono stati abbattuti circa 35 - abbiano concorso altri fattori, *in primis* la vasca che definirei magica.

La mia attività di ufficiale gara della FIN e poi della FINA è iniziata negli anni 70. Ricordo che allora i blocchi di partenza erano appena alti circa 30 cm dal piano vasca, e perfettamente in piano ancora come erano per le olimpiadi del '60 un blocco di travertino e sul piano del materiale antiscivolo. Per i mondiali del '94 sono stati sostituiti con blocchi in acciaio inossidabile poco più alti e con una scarsa pendenza. Oggi sono nuovamente in marmo, sono più alti e hanno una accentuata pendenza.

Altro fattore, il livello dell'acqua. Ricordo benissimo, nel '94 ero in giuria e camminavo lungo il bordo vasca, l'acqua trascinava ai lati per circa 25 cm. su di una griglia in plastica come in tante altre piscine al mondo. Quest'anno i cm sono diventati 50 o più, quindi per mantenere il livello si doveva immettere continuamente acqua in vasca, quindi si nuotava con acqua in movimento, cosa che prima non era consentito. In diverse occasioni della mia attività di giudice ricordo di aver chiesto agli inservienti di spegnere la circolazione dell'acqua.

Altra componente, infine, i continui aggiornamenti delle regole del nuoto. Ad ogni olimpiade la commissione tecnica della FINA aggiorna i regolamenti, con la conseguenza che in circa un ventennio e 5 olimpiadi le squalifiche sono quasi sparite, alcuni stili di nuoto sono stati quasi stravolti, vedi la rana e il dorso. Specialmente nella rana il colpo di gambe è un misto di rana e delfino, decisamente tollerato.

Per quanto riguarda tutta l'organizzazione, il mio plauso va al presidente Giovanni Malagò e al vice Roberto Iacetti, una faccia nuova, nel mondo dei manager, giovane simpatico che ispira tanta fiducia, e Gianni Minervini ex ranista di livello mondiale. Da questi due giovani ci dobbiamo aspettare grandi cose a venire nel mondo dello sport.

ROCCA PRIORA

La festa continua



(Gelsino Martini) - L'estate Roccapriorese, proposta dalla nuova amministrazione e dalle associazioni locali, si è presentata con spettacoli espressamente serali, legate principalmente al ballo in piazza.

Archiviate la festa della "Madonna della Neve" e la "6° Sagra della Bruschetta", premiate dalla grande partecipazione di pubblico locale e dei paesi limitrofi, la "Sagra dell'Agnelo" (fine di agosto a Colle di Fuori), non sarà meno delle altre feste, potendo contare sull'esperienza arrivata alla 39° edizione. Si arriva al 25 - 26 - 27 settembre per la 3° edizione di "Ti Presento il Galletto".

La proposta dell'associazione culturale "Amici del Fungo Galletto", si presenta con una tre giorni ricca di iniziative. Naturalmente il Galletto centralizzerà l'attenzione, con mostre fotografiche, ricostruzione di ambiente boschivo, passeggiata micologica con l'A.Mi.S.S. (Ass. Micologi del Servizio Sanitario del Lazio).

Altre iniziative coinvolgeranno il legno, con dimostrazione di "affacciatura" di travi e taglio di fetta di legno più sottile. Dimostrazione di pasta fatta in casa dalle "Nonne" e costruzione di canestri intrecciati con listelli di castagno. Nel corso dei tre giorni saranno ospiti le bande musicali di Rocca Priora e di Palombara Sabina, con il gruppo folcloristico "U Rimbombu" di Nemi. Anche l'Atletica sarà coinvolta con la gara podistica "Il Miglio del Galletto". Come ormai tradizione consolidata, le serate proporranno gastronomia con piatti tipici di zona a base di funghi galletti, con spettacoli musicali affidati a gruppi di giovani roccaprioresi. Condito il tutto con la speranza di belle serate, saluteremo l'estate con i suoi abbondanti 30 gradi.

Anche quest'anno è doveroso un ringraziamento alle associazioni che si sono prodigate per la riuscita delle feste. Dai volontari della Madonna della Neve, al Comitato Festeggiamenti della Parrocchia. Così sarà per il galletto, con i soci, familiari e giovani amici.

MONTE COMPATRI

Ensemble di clarinetti in piazza



(Maria Rosaria Minotti) - Dal 31 luglio al 2 agosto si è svolta la VII edizione di Monte Compatri in Jazz, una manifestazione che il Comune, insieme all'Associazione musicale Karl Jenkins, propone da diversi anni. La novità di quest'anno è stata una sorta di aperitivo in jazz, un breve concerto che si è tenuto

nel pomeriggio di domenica 2 agosto in piazzale Busnago. Tra la gente che passeggiava in una calda domenica di agosto monticiana, si sono esibiti cinque ragazzi di età compresa tra i 16 e i 20 anni: Ensemble di clarinetti del Conservatorio Licinio Reficce di Frosinone. I loro nomi: Massimo Caturelli, Francesco Gaffi, Maria Grazia Iovine, Lucia Palladini, Stefano Silvi. La loro passione: la musica. Ne hanno data ampia dimostrazione suonando musiche e ragtime più o meno conosciute ed attirando l'attenzione di grandi e bambini. Con i loro strumenti, i loro spartiti e naturalmente, come abbiamo detto, la loro passione si sono sistemati in piazza tra biciclette che sfrecciavano, gente che passeggiava e hanno proposto un programma snello, orecchiabile e accattivante, sulle note di *Let it be*, *The Easy Winners*, *Tico tico*, *Solace* hanno conquistato l'attenzione anche dei più indifferenti. Sembrava di essere in una capitale del nord Europa o in una grande metropoli americana dove artisti di strada si esibiscono spontaneamente allietando i passanti e distogliendoli dai loro pensieri almeno per qualche istante. L'iniziativa è stata interessante ed ha messo in luce le capacità che possono essere nascoste in ragazzi così giovani, ma tenaci nel portare avanti i loro interessi, le loro passioni anche se questo vuol dire ore di studio, sacrifici e rinunce.

Rettifica

Nel N° di luglio 2009, a pag. 8, nell'articolo di Luca Marcantonio (San Cesareo) si afferma che la *Mangialonga* è "un'iniziativa originale unica nel territorio...", ma a Rocca di Papa sono arrivati alla 9a edizione.

COLONNA

Una ricorrenza storica

(Marcello Marcelloni) - Con il 21 giugno 2009 si è concluso a Colonna il 65° Anniversario della Liberazione dei Castelli Romani dalle truppe germaniche, nella seconda Guerra Mondiale da parte delle Forze Armate Anglo-americane. La celebrazione dell'evento storico ha avuto inizio il 13 giugno presso la Biblioteca Comunale di Colonna con un convegno avente per tema: "I Castelli Romani e i Monti Prenestini durante la battaglia di liberazione" cui sono intervenuti autorità comunali con il Sindaco che ha portato i saluti dell'amministrazione e l'augurio di buon lavoro nonché diversi relatori autori di saggi storici che hanno dissertato sulle vicende delle battaglie dell'epoca con particolare riferimento alla esaltazione della lotta partigiana. La manifestazione è stata promossa dalla "Ferrovie Museo della Stazione di Colonna" (ex ferrovia vicinale Roma-Fiuggi) e per essa dai fratelli Arena; in collaborazione con il Club "High way six Casilina" (strada n.6 Casilina) che ha organizzato il primo raduno dei veicoli storici in movimento della seconda guerra mondiale; con l'associazione combattenti e reduci; con l'Associazione Commerciali; con la Proloco; con il Patrocinio del comune di Colonna. L'organizzazione è stata curata dai consiglieri comunali L. Pasquali e O. Alisi. Presso il Museo Ferrovia della stazione ex vicinali percorrendo all'interno di vecchi vagoni ferroviari abbiamo potuto visionare una serie di quotidiani italiani e stranieri dell'epoca che riportano in bella mostra avvenimenti, episodi e figure riguardanti le battaglie nei nostri territori il 2 e il 3 giugno 1944 e la conseguente liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno 1944. Ne cito alcuni:

- Il *Daily Time* del 03/06/44 annunciava "Nazi troops out of Rome" "Le truppe tedesche lasciano Roma"

- Il *Messaggero* 04/06/44 titolava "le fasi della battaglia sulle pendici dei Colli Albani"

- A fine percorso dei vagoni un reportage che non avrei voluto ricordare (perché io ho più di 80 anni). Il quotidiano americano *The Detroit News* dell'8 settembre '43 titolava: "Italian surrender in unconditional terms" "L'Italia si è arresa senza condizioni".

A chi non lo sa o non l'ha vissuto voglio dire che fu la disfatta delle nostre forze armate lasciate allo sbaraglio al loro destino, non ci fu concesso neppure "L'ONORE DELLE ARMI" che avrebbe riconosciuto almeno il valore e l'eroismo dei nostri soldati. A tal proposito vorrei ricordare quel che dissero in guerra strateghi militari tedeschi e non: "Il soldato tedesco ha stupito il mondo" però "il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco" (riflettiamo bene su questo paragone è un riconoscimento ai nostri ragazzi che emanavano forza e ardore incommensurabili). Giunta l'ora della cerimonia che si è svolta fra reperti autentici della ex ferrovia Roma-Fiuggi, veicoli tedeschi e alleati che parteciparono alla seconda guerra mondiale, uniformi e divise dei corpi in armi, foto d'insieme raffiguranti fatti e figure ci si è radunati verso il monumento apprestato a ricordo con in testa le autorità comunali, il gonfalone del paese portato dal vigile Riccardo e quello dell'associazione combattenti e reduci.

La banda musicale *Little Big Band* con le note dell'attenti ci ha richiamato all'importanza dell'avvenimento mentre la bandiera della nostra Italia saliva sul pennone.

Dopo l'*Inno Nazionale* è stato scoperto il monumento eretto a memoria di quei giorni che riporta una targa commemorativa a ricordo del 65° anniversario della liberazione e una scultura in bronzo dell'artista Loreto Tantalò rappresentante la ferrovia Roma-Fiuggi (con una motrice ferroviaria); la via Casilina (con un carro militare e soldati con bandiere) e un angelo alato che raccoglie un soldato morente. A qualche metro di distanza abbiamo potuto osservare l'originale della pietra miliare della via Casilina che indica in 25 chilometri la distanza del nostro paese dalla città eterna. Sono seguiti gli interventi del Sindaco di Colonna dei fratelli Arena fondatori del Museo del capitano Massimiliano Margarita della caserma Piccinini Comandante dell'11 battaglione Trasporti Flaminia; del Presidente del Club dei veicoli storici che hanno rievocato i fatti del periodo bellico con testimonianze dirette ricevute anche da persone anziane. Un elogio condiviso è andato ai promotori e agli organizzatori della grande manifestazione. Il Presidente dell'associazione Combattenti e Reduci di Colonna ha voluto rimarcare, tra emozione e commozione, che alla nostra liberazione hanno contribuito non solo le forze alleate e la resistenza partigiana, ma anche i volontari soldati del riorganizzato esercito dell'Italia meridionale dei quali 986 sono rimasti sul campo di battaglia e tumulati nel sacrario di Monte Lungo (Caserta) forse ignorati da molti di noi.

La preghiera del soldato prigioniero recitata dal nostro concittadino Leopoldo Cappellini quasi centenario combattente prigioniero e reduce ha avuto l'applauso più lungo.

Tutti a bordo dei veicoli militari motorizzati gelosamente custoditi dal "High way six club" ci siamo diretti in corteo con i nostri vessilli alla piazza di Colonna per la deposizione di una corona al monumento per onorare i caduti di tutte le guerre.

A margine di questi eventi, che oggi ricordiamo con letizia perché liberatori di enormi patimenti, in fondo in fondo sono pur sempre di grande mestizia; però una nota gioiosa è venuta dalla partecipazione dei bambini dell'asilo assistiti dalle nostre sorelle "Figlie della Divina Provvidenza" che avanti al monumento ai caduti sventolando la bandierina italiana hanno recitato la poesia al "SOLDATO IGNOTO"...soldato che sei morto ...//...per questa Italia mia...e "LA BANDIERA ITALIANA"...baciata bambino mio... // ...come baciassi la mamma... Sofferamoci su questi versi che racchiudono i valori sublimi della Patria e l'amore per la mamma. L'inno nazionale ha chiuso la manifestazione.

Una mia riflessione: nelle ricorrenze festose di solito si gioisce per lo scampato pericolo ma forse si trascura sovente di considerare appieno i patimenti, le sofferenze di molti e l'estremo sacrificio di chi non c'è più. Cerchiamo di non dimenticare, tramandiamo la memoria specialmente ai giovani che in queste manifestazioni sono sempre più assenti. Questi fatti, queste ricorrenze vanno tradotti sui libri di storia ma purtroppo dobbiamo notare che sono sempre più anonimi.

ROCCA PRIORA**La Madonna della neve**

(A.P.) - La Madonna della neve è stata festeggiata dal 30 al 2 Agosto a Rocca Priora, i 4 giorni di celebrazione e divertimento hanno avuto come organizzatore principale Don Leonardo D'Angelone che assieme al suo staff ha contribuito a portare molte persone alla ormai tradizionale festa.

La Madonna della Neve viene onorata sin dal 1596, quando il paese passò sotto il dominio della Camera Apostolica.

In quel periodo ebbe, infatti, inizio il "commercio della neve", che veniva raccolta nei "pozzi", e lì, stipata a strati, divisa da terra e paglia, una volta diventata "ghiaccio", trasportata alle "neviere" di Roma (famosa quella di Villa Borghese), per l'uso del papa, cardinali, e cittadini.

Proprio a ricordo di quanto avveniva nel passato, nel corso della grande processione notturna, che quest'anno si è tenuta il 31 Luglio, la Madonna rientra al santuario sotto una abbondante nevicata, ovviamente, artificiale ma di grande effetto proprio per l'inconsueta temperatura estiva.

Oltre alla religiosità, la festa è caratterizzata da serate gastronomiche molto varie nei menù, tutti i volontari partecipano alla cottura e distribuzione dei cibi affinché i proventi coprano non solo le spese ordinarie legate all'evento ma vadano anche a finanziare opere di bene, dispensate attraverso le attività del Santuario della Madonna della neve.

Sempre presente durante la manifestazione, la gara canora Bimbi in Canto e a seguire l'estrazione della lotteria e il consueto spettacolo pirotecnico, che ha rischiarato il Santuario con effetti particolarmente ricercati.

Molto soddisfatti gli organizzatori, che promettono però di prepararsi il prossimo anno ad accogliere più persone in spazi più ampi visto il clamoroso numero di visitatori ottenuto.

VALMONTONE**Approvato il progetto del nuovo casello sulla A/1**

(c.s.) - La Giunta Comunale ha approvato, in via definitiva, il progetto per l'ampliamento del casello autostradale sull'Autostrada A/1 Roma - Napoli. Il progetto, spiegato dagli Uffici Comunali, è stato ideato tenendo conto di quelli che sono i flussi di traffico attuali e, soprattutto, di quelli previsti per Valmontone nei prossimi anni quando, oltre al Factory Outlet più grande d'Europa, aprirà i battenti un Parco giochi a tema. Lo scorso anno la città, grazie a questi investimenti privati sull'intrattenimento e il tempo libero, è stata visitata da oltre cinque milioni di persone.

Il nuovo casello autostradale di Valmontone avrà, complessivamente, dieci porte: cinque in uscita, quattro in entrata e una jolly, in grado di funzionare sia in entrata che in uscita a seconda delle esigenze. Una delle corsie in uscita sarà specificamente dedicata al traffico diretto all'Outlet e al futuro Parco Giochi, in modo tale da non gravare sulla viabilità locale.

Contestualmente è stata rivisitata e potenziata la viabilità nell'area adiacente il casello autostradale: in particolare, sarà realizzata una nuova rotatoria a verde che consentirà di fluidificare non solo il traffico in entrata e in uscita dalla A/1, ma anche quello locale, evitando le code che attualmente si creano sulla via Ariana. Altro aspetto importante del progetto è la risoluzione del problema legato all'altezza del sottopasso autostradale sulla via Ariana.

L'approvazione del progetto è già stata comunicata alla società "Autostrade per l'Italia", che si occuperà della materiale realizzazione dei lavori. Il costo complessivo dell'opera si aggira intorno ai 500milaeuro coperti da finanziamenti pubblici sovracomunali.

I lavori verranno appaltati dalla società "Autostrade per l'Italia" entro la fine dell'anno.

i nostri paesi...

Cronache

Rubrica a cura di: Claudio Di Modica
e-mail: claudio@controluce.it

CASTELLI ROMANI**"Cose Mai Viste"**

(A.P.) - Ritorna dal 6 Settembre al 13 Dicembre "Cose Mai Viste", l'appuntamento escursionistico del Parco dei Castelli Romani col patrocinio della Provincia e della Regione Lazio.

"Il programma di visite guidate - afferma l'assessore regionale all'ambiente Zaratti - ha l'obiettivo di promuovere il territorio dei Castelli Romani e le bellezze che lo caratterizzano, inoltre è un punto di riferimento per le politiche di promozione sostenibile del territorio e di tutto il sistema dei Parchi del Lazio".

Con oltre 150 appuntamenti il Parco offre la possibilità di escursioni per tutti i gusti come: favole a merenda, trekking someggiato, nelle viscere della terra, il regno dei funghi, il sentiero dell'acqua, fino ad arrivare a un giorno con i legionari, c'è da affrettarsi però perché i posti disponibili sono limitati e le richieste numerosissime.

Visto il grande successo delle precedenti edizioni, l'Ente ha dedicato un numero telefonico esclusivamente alle prenotazioni: 06 9495255. Sarà possibile prenotare tutte le mattine dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00 e il giovedì e venerdì pomeriggio dalle 15,00 alle 17,00. Anche questa volta sono segnalati esercizi di ristorazione convenzionati con il Parco nei quali, sempre su prenotazione, sarà possibile consumare pasti completi spendendo dai 15 ai 20 euro.

"Se il Parco ha potuto licenziare il Piano di Assetto, il merito è anche di Cose mai Viste. - commenta il presidente del Parco, Gianluigi Peduto - Le migliaia di cittadini che, tramite la loro partecipazione alle escursioni, hanno dimostrato nei fatti il consenso sociale di cui gode l'Ente, confermano la sua credibilità e soprattutto il suo radicamento territoriale". Un plauso quindi al Parco che ad ogni edizione, questa è la quinta, inserisce visite nuove ed interessanti, tese a creare quel consenso sociale che crea appartenenza, cura impegno e partecipazione.

CASTELLI PRENESTINI**"Vie di fuga"**

Supporta targa truccati anche per gli scooter

(Alessandro Aluisi) - Le ultime invettive contro l'uso "zingaro" delle motociclette, sono certamente pronunciate dalle famiglie residenti e dai turisti di Guadagnolo e Capranica Prenestina, uno dei più economici e accessibili rifugi dalla calura estiva romana e non solo. L'uso incosciente della propria moto, anche nelle fasce orarie di riposo, caratterizza da troppo tempo la vita, specialmente festiva, lungo molti itinerari delle zone turistiche. L'uso di tali mezzi particolarmente rumorosi è spesso associato all'uso di targhe ridotte a semplici lamierini illeggibili, sempre sporchi, o, addirittura, a supporta-targa illegali (moto da fuoristrada in particolare). Disturbatori caciaroni continuano dunque a circolare o a disporre di mezzi discutibili, suscitando sempre più dubbi o riserve sulla forza e capacità di chi deve garantire il buon riposo e la serenità di turisti e residenti, che vedono

ancora violati costantemente i propri spazi e momenti di relax, "braccati" dalla cagnara o di peggio.

MONTE PORZIO CATONE**Associazione Nazionale Carabinieri**

(n.r.) - Presso la sede dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Monte Porzio Catone, si è svolta la Cerimonia Istituzionale della consegna della tessera di appartenente all'Associazione. Alla presenza dei Consiglieri dell'Associazione Carabinieri, Gruppo benemerite, del Consigliere Capo dell'Associazione Giuseppe Felli e del consigliere Comunale Alberto Torreggiani, il Presidente, Vittorio Patrocioello ha consegnato la tessera di appartenenza all'Associazione Nazionale Carabinieri a Luciano Gori neo Sindaco del Comune di Monte Porzio Catone. Nel corso del suo discorso, il Presidente Vittorio Patrocioello ha descritto gli scopi istituzionali dell'Associazione. Il Sindaco ha espresso il proprio apprezzamento per l'attività che l'Associazione sta svolgendo, in particolar modo per il servizio di sorveglianza del parco giochi "Gramsci". In questa occasione il Sindaco ha consegnato al Presidente Vittorio un Encomio.

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

Frammenti di storia in un dipinto ispano-fiammingo - 3

Un piccolo dipinto raffigurante la "mistica del nord" riaccende la memoria dell'antica chiesa dedicata a santa Brigida di Svezia che un tempo sorgeva a Monte Compatri



Fig. 3: *Morte della Vergine* (ca. 1460-1462)
Bartolomé Bermejo
Berlino, Statliche Museen

come il retrostante paesaggio, consentono, a nostro avviso, di attribuire il dipinto, sia pure dubitativamente, a un autore se non della cerchia del Bermejo, assai vicino ad essa.

A ben osservare il dipinto, non pochi elementi formali e pittorici, parrebbero suggerirne l'ascrizione a un seguace di Bartolomé Bermejo (1440-1500), artista ben noto per la sua Pietà nella cattedrale di Barcellona e autore, fra l'altro, del pannello centrale del trittico della Madonna di Montserrat nella cattedrale di Acqui Terme. La vibrante intensità del volto di Cristo, che ancor più della compostezza della figura e del cielo sullo sfondo presenta assonanze stilistiche con alcune opere del Bermejo, è enfatizzata ma al tempo stesso equilibrata dal contrasto di colore e dalla staticità del pannello di fondo, su cui vale la pena soffermarsi.

La resa pittorica dei tessuti raggiunge la perfezione nella pittura fiamminga del Quattrocento, in particolare nelle opere di van Eyck e Bouts, e a questo modello guardarono anche autori come Lorenzo Lotto e, fra gli ispano-fiamminghi, il più noto collaboratore di Bermejo, Martin Bernat (1454-1597), nella cui opera ricorrono i broccati in seta e oro (vedi fig. 4) come quello descritto dall'ignoto autore di questo dipinto. Tuttavia, anziché emergere dall'illusionistica texture di trama e ordito, in quest'olio su rame il disegno è tracciato su un fondo omogeneo con nitidezza tale da far pensare a un pittore miniaturista - ipotesi plausibile, dato lo scenario di riferimento, e che ben si sposa con la scelta del supporto. Il risultato, che ricorda vagamente il decoro calligrafico sul baldacchino dipinto da Bermejo nella *Morte della Vergine* (Berlino, Museo Bode; vedi fig. 3), è efficace, seppure lontano dalla resa dei maestri fiamminghi, poiché consente di identificare la tipologia del tessuto rappresentato: i broccati di questo tipo derivano dai famosi "tapis d'or" tessuti a Bruxelles a partire dal 1450 circa, e ricorrono nella pittura fiamminga e ispano-fiamminga del tardo Quattrocento, periodo in cui erano ricercati in tutta Europa. Si trattava di tessili realizzati intrecciando trame d'oro e seta nell'ordito blu (indaco), o rosso carminio (kermes). Un originale quattrocentesco dal disegno simile a quello riprodotto nel dipinto in esame della *Santa Brigida di Svezia in preghiera*, merita ricordare, è esposto nel museo della cattedrale di Uppsala, Svezia (fig. 5). Nel dipinto in esame, tuttavia, il colore del pannello ha una tonalità più spenta del carminio, quasi violacea, tipica della lacca di garanza. L'impiego di una lacca diversa da quella che avrebbe riprodotto esattamente la nuance del broccato potrebbe significare che il pittore non conoscesse le ricette tintoriali delle manifatture quattrocentesche di Bruxelles e di Lucca, che generalmente non usavano la robbia per i fondi rossi in seta. In ogni caso, la cromia in accordo con il lessico formale del quadretto esprime il senso artistico di un autore accostatosi alla cultura fiamminga ma, molto probabilmente, d'altra formazione o cultura artistica e inoltre pervaso da una religiosità drammatica e da un gusto intimamente distante dalla luminosità della pittura di Fiandra: un autore presumibilmente di origini spagnole, dunque, ma di formazione in parte fiamminga, visto il *ductus* della pittura - brillante, per via dell'impiego di copale nell'olio, ma più corposa e meno trasparente, meno luminosa della coeva produzione di Fiandra.

Quanto sin qui emerso dall'analisi della tecnica pittorica conferma l'evidenza stilistica che riconduce il dipinto alla mano di un artista che si esprimeva utilizzando un linguaggio figurativo diverso da quella che era la sua "lingua madre", e inevitabilmente la sua opera rivela contaminazioni diverse. Si tratta probabilmente di un pittore miniaturista di origini spagnole accostatosi non poco ai modi di Bermejo e dei suoi seguaci, attenti alla lezione fiamminga, e arricchitosi di sug-

(Melanie Zefferino) - Dal punto di vista stilistico, la composizione propone uno schema assai semplice e tuttavia si ha un interessante tentativo di ambientazione e dunque di articolazione spaziale sia del primo piano che dello sfondo, cui dà un contributo l'assetto luministico, il gioco delle ombre in accordo con la tavolozza: quest'ultima esibisce una scelta cromatica studiata che bene si accorda con l'articolazione formale d'ogni figura e degli altri elementi della pittura. Vi sono tuttavia particolari su cui merita conto insistere dato che richiamano con maggiore evidenza di altri la cultura artistica a cui quest'autore attinge a piene mani. Difatti, la ripresa delle architetture e dei baldacchini di Van Eyck, l'intensità del volto di Cristo e la maggiore compostezza e morbidezza della figura, soprattutto delle braccia, rispetto ai modelli di riferimento - Rogier van der Weyden e Dieric Bouts - e altri dettagli ora minimi e ora, invece, di una certa rilevanza,



Fig. 4: *Sant'Elena e sant'Eraclio portano la Croce a Gerusalemme* (tardo XV secolo)
Martin Bernat (1454-1497)

gestioni italiane nel tempo in cui ha vissuto e operato in Roma o a Napoli. In particolare, alla luce del sin qui detto e ancor più in relazione a quanto sovrerà, potremmo persino ipotizzare e far leva sul fatto, per più ragioni assai probabile, ch'egli abbia avuto modo se non di esplorare di persona l'area di Monte Compatri, di riceverne perlomeno descrizioni e appunti grafici assai precisi.

In questo piccolo dipinto su rame, infatti, si ha conferma che l'autore, oltre alla drammatica religiosità spagnola e alla minuziosa analisi del dato reale tipica della pittura fiamminga del Quattrocento, rileva il tentativo di applicare le leggi prospettiche della scuola italiana per riprodurre in maniera verosimile non soltanto lo spazio entro cui campeggiano la santa e il Crocifisso ma anche lo spazio retrostante occupato da un paesaggio in cui si riconoscono i Colli Albani verdeggianti di cipressi ai piedi di cime più elevate, ovvero i remoti con vulcanici visibili anche dal monastero di San Silvestro in Monte Compatri (cfr. Tarquinio Minotti, a cura di, *Monte Compatri nello spazio e nel tempo. Un itinerario in cartolina*, Photo Club Controluce, Monte Compatri 2006). Il *trompe l'oeil* non raggiunge certo i livelli perfezionati dai coevi artisti italiani, ma l'occhio di chi guarda può spaziare - attraverso un percorso visivo che ricorda piuttosto le mappe medievali - dal borgo, sulla sinistra, alle colline del Tuscolo e più in là alle cime dei conici più alti, che declinano dolcemente verso destra suggerendo un andamento concavo nell'area oscurata dal pannello centrale (i Campi d'Annibale) per poi risalire lungo i pendii del Monte Cavo, oltre l'arcata di destra, e riscendere fino a

Rocca di Papa. La verosimiglianza del paesaggio è dunque un dettaglio di un certo conto e testimonianza in qualche modo il passaggio o il soggiorno e quanto meno la conoscenza dell'autore del dipinto del territorio di Monte Compatri, essa offre così un utile elemento indiziario e, al tempo stesso, uno scorcio di un qualche interesse sul passato di un luogo in cui la figura di santa Brigida aveva un valore particolare, presumibilmente in virtù del suo contributo al ritorno del papato a Roma e quindi alla "rinascita" delle diocesi suburbane.

Alla luce di quanto sin qui detto, in conclusione non possiamo che riconoscere la valenza storico-artistica di *Santa Brigida di Svezia in preghiera*, un piccolo dipinto di devozione che rivela il fecondo dialogo fra tre culture europee nel tempo in cui il piccolo feudo di Monte Compatri, crocevia d'importanza strategica, era conteso dai potenti e costituiva un effettivo crogiuolo di esperienze artistiche differenti che si contaminano l'un l'altra con esiti sovente inaspettati e dei quali il nostro rame è, per così dire, *speculum*.

Fig. 5: *Broccato in seta e oro* (fine XV secolo)
Tessitura di Lucca
Uppsala, Museo della cattedrale

Lo studio qui presentato è solo il primo passo in un percorso di ricerca che, con ulteriori approfondimenti e contributi da parte anche di altri studiosi e con un apporto particolare anche alla stessa microstoria di Monte Compatri (secondando in tal modo l'insegnamento della scuola storica de "Les Annales"), potrebbe svelare i segreti che ancora si celano in quest'opera singolare. Incluso il nome del suo autore che al momento resta anonimo ma del quale, tuttavia, si è inquadrata l'appartenenza e si è precisato il lessico.

Crediamo pertanto di aver dato, sin da subito, un primo (e certo, parziale e minimo) contributo per un verso alla storia del collezionismo e per l'altro a quanto vi è tuttora da scoprire e ancora non è dato sapere sull'antica chiesa di Santa Brigida in Monte Compatri. (Fine)

Labro - Rocca Vitelleschi

(Tania Simonetti e Marco Cacciotti) - Comune in provincia di Rieti, a 628 metri



d'altezza, a fronte del monte Terminillo e del lago Umbro di Piediluco. È definito un "paese" di pietra dalle sue case tutte costruite con la pietra locale, secondo una razionale struttura urbanistica. L'abitato è sviluppato "a ventaglio" attorno all'imponente Rocca Vitelleschi, ricostruita interamente nel XV secolo inglobando l'antico cassero, e restaurata nel XIX secolo per essere adibita ad abitazione. Il Castello presenta finestre guelfe, torrioni merlati, beccatelli e merlature e degrata verso il basso sorretto da giardini pensili. Il luogo in cui Labro sorge fu certamente un punto strategico per gli ex domini di Rieti e di Spoleto, tanto che la storia del luogo è cosparsa di avvenimenti guerreschi, quale la secolare disputa fra i signori di Labro e quelli di Luco per il possesso del monte Caperno, in cima al quale entrambi i contendenti intendevano costruire: anche i reatini e gli spoletini presero parte, su opposte sponde, alle lotte che richiamarono persino l'attenzione e l'intervento di papa Bonifacio VIII allorché, nel 1298, fu ospite dell'attuale capoluogo. Proprietà della Santa Sede, fu feudo dei Nobili e dei Vitelleschi, a cui appartiene tuttora. La famiglia Vitelleschi consente, a richiesta, la visita del Castello nel quale sono conservati gli antichi arredi ed armature.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli - Lazio - Bonechi-Rendina-volontari valorizzazione castelli-chiese nel Lazio)

Guareschi e Roma Città Aperta

(*Giovanni Di Silvestre*) - Il 24 gennaio 1954 il giornalista e scrittore Giovanni Guareschi pubblicò su "Candido" una lettera scritta a macchina del 19 gennaio 1944 su carta intestata della Segreteria di Stato di Sua Santità Pio XII firmata da Alcide De Gasperi e destinata al tenente Colonnello A.D. Bonham Carter che si trovava a Salerno. Nella missiva De Gasperi chiedeva agli Alleati il bombardamento della periferia di Roma, dell'acquedotto e di altri obiettivi strategici. La decisione fu giustificata da De Gasperi con queste parole "Ci è purtroppo doloroso, ma necessario insistere nuovamente, affinché la popolazione romana si decida ad insorgere al nostro fianco, che non devono essere risparmiate azioni di bombardamento nella zona periferica della città nonché sugli obiettivi militari segnalati. Questa azione, che a cuore stretto invociamo, è la sola che potrà infrangere l'ultima resistenza morale del popolo romano, se particolarmente verrà preso, quale obiettivo, l'acquedotto, punto nevralgico vitale. Ci urge inoltre, e nel più breve tempo possibile il già sollecitato rifornimento essendo giunti allo stremo". Fin qui non c'era era nulla di strano, gli archivi della Resistenza sono pieni di documenti di questo tipo. Questo documento venne pubblicato sempre da Guareschi sulla rivista settimanale "Ta - pum del cechino" e le conseguenze si sentirono presto perché non ci fu solo una levata di scudi in favore di De Gasperi che era capo del governo ma il povero Guareschi venne querelato e condannato per diffamazione, processato scontò 409 giorni di carcere e sei mesi di libertà vigilata. Questa vicenda getta un'ombra su De Gasperi e sono stati scritti migliaia di articoli e libri in cui è stato detto tutto e il contrario di tutto. Occorre fare chiarezza su un punto; sempre su "Candido" comparve una lettera firmata sempre da De Gasperi del 26 gennaio 1944 indirizzata ad un esponente del CLN che riportava: "Carissimo, spero di ottenere da Salerno il colpo di grazia. Avrete presto gli aiuti chiesti. Coraggio avanti sempre, per la Santa Battaglia, auguri di buon lavoro e fede". L'interrogativo è la critica che la stampa fece al contenuto della prima lettera dichiarando che mancava di acume politico; cioè De Gasperi era a conoscenza che Roma era stata dichiarata "città aperta" mentre scriveva queste cose? L'istituto della "Città Aperta" non è regolato dal Diritto Internazionale: significa semplicemente che la città non dispone di mezzi difensivi o offensivi e quindi è esente sia dai bombardamenti aerei che da attacchi terrestri. Negli archivi militari americani vi sono dei documenti che gettano una luce diversa sul contenuto della prima lettera di Guareschi e pubblicata con la convinzione che fosse autentica. La questione è legata al fatto che Roma era "Città Aperta"; una dichiarazione che però gli Alleati non riconobbero mai ufficialmente. In una lettera che Pio XII mandò al presidente americano Franklin Delano Roosevelt datata 19 maggio 1943 si chiede di risparmiare Roma dai bombardamenti aerei, l'ambasciatore americano presso la Santa Sede Myron Taylor in precedenza dichiarò che "l'America non porta rancore verso il popolo italiano (...) i grandi tesori e monumenti di Religione ed Arte, patrimonio prezioso non di una Nazione, ma di tutta la civiltà umana e cristiana sarebbero stati preservati da una irreparabile rovina". Il 16 giugno giunse una lettera a Pio XII da parte del Presidente Roosevelt rassicurando il Papa che "gli attacchi contro l'Italia saranno limitati ad obiettivi militari nei limiti del possibile" ma anche che "nell'eventualità che si ritenga militarmente necessario per gli aerei alleati operare su Roma, i nostri aviatori sono esattamente informati sulla localizzazione del Vaticano e hanno ricevuto istruzioni specifiche per evitare la caduta di bombe sulla Città del Vaticano". Vi è anche una nota di pugno del Presidente Roosevelt sulla lettera al Papa in cui dichiara "La sua lettera a me non era una richiesta di non

bombardare Roma ma Egli ha parlato dei luoghi storici ed ha anche parlato della Santa Sede che io suppongo includa le chiese fuori dal Vaticano". La questione di "Roma Città Aperta" si apre con le parole del presidente Roosevelt;

- 25 giugno 1943 il Nunzio Apostolico chiede che Roma venga risparmiata dagli attacchi aerei.
- 28 giugno 1943 il Nunzio Apostolico comunica a Myron Taylor che il Governo Italiano si impegna a togliere da Roma gli obiettivi militari, quello stesso giorno Roosevelt scrive al Segretario di Stato Vaticano "Occorre parlare chiaro... la guerra è guerra e, siccome la sede del Governo è a Roma e da qui muove guerra contro di noi... l'unica via è chiedere che Roma si dichiarata città aperta. Occorrerà la rimozione di tutte le installazioni militari, del personale e delle attività italiane dalla città. Tutto ciò, poi, comporterà l'approvazione da parte degli inglesi, ma di questo sono certo si potrà discutere".
- Il 31 luglio 1943 il ministro degli Esteri Guariglia comunica al Vaticano che Roma è dichiarata Città Aperta, la Santa Sede attraverso la Svizzera e il Portogallo comunica il 13 agosto ai governi di Londra e Washington la nota contenente la dichiarazione.
- Il 4 agosto Churchill interpellato da Roosevelt scrive "Dichiarare Roma città aperta avrà un effetto sulla nostra opinione pubblica che sarà il più infelice. Cosa diranno i russi? Potrebbe essere una prova che noi ci stiamo preparando a fare una pace separata con il Re e con Badoglio. Sarà portato in tutto il mondo e attraverso l'Italia come un successo per il nuovo governo italiano che avrebbe salvato Roma da pericoli futuri. Non c'è dubbio che la loro grande speranza è veder riconosciuta l'Italia come area neutrale, e Roma sarebbe il primo tassello". A questo punto il passo all'armistizio dell'otto settembre è breve.
- Il 7 ottobre 1943 il sottosegretario di Stato Edward Reilly Stettinius scrive a Roosevelt che la questione di Roma "città aperta" è al vaglio da parte del governo britannico. Ma fino al gennaio 1944 non accadde. Nella Città del Vaticano vi erano numerosi diplomatici alleati e diversi esponenti del CLN fra i quali anche De Gasperi. Lo scambio di corrispondenza fra Vaticano e Stati Uniti era conosciuto sia dagli Alleati che dalla Resistenza visto che negli archivi del Foreign Relations of The United States sono stati ritrovati più di cento documenti. Quindi tutti erano a conoscenza delle richieste della Santa Sede di dichiarare Roma città aperta e che le richieste non sarebbero state accolte. Agli inizi del 1944 alleati e membri del CLN avevano delle aspettative quando cominciò a girare la voce di uno sbarco alleato che avrebbe portato alla liberazione di Roma. L'atmosfera della capitale in quei giorni è descritta molto bene da Robert Katz nel suo libro "Roma città aperta". La Resistenza romana aveva ricevuto il seguente messaggio in codice dai servizi segreti alleati "Per Roma e per tutti gli abitanti è giunta l'ora di combattere in tutti i modi possibili e con tutte le loro forze. Sabotate il nemico... Bloccategli le vie della ritirata, distruggete le sue vie di comunicazione fino all'ultimo cavo, colpitelo dovunque, continuate a battervi instancabilmente senza pensare alle questioni politiche fino a quando saranno arrivate le nostre truppe. Informate tutte le bande e tutti i partiti". Il messaggio era un appello alleato a organizzare immediatamente l'insurrezione. Non c'è nulla di strano che De Gasperi avesse chiesto i bombardamenti su Roma visto che era città aperta solo nelle intenzioni, allo scopo di spingere il popolo romano all'insurrezione. Dopo il 13 agosto 1943 Roma subì ben 51 bombardamenti fino al 4 giugno 1944 quando la V armata del generale Mark Clark entrò a Roma. Due giorni dopo gli americani sbarcarono in Normandia.

Scienza Ambiente

 Rubrica a cura di: Giuliana Gentili
 e-mail: giuliana@controluce.it

Cellule staminali e origine dei tumori umani

(*Mary Villano*) - Una scoperta che potrebbe portare a nuove terapie contro tumori al cervello e malattie neurologiche viene annunciata oggi da due ricercatori italiani della Columbia University Medical Center di New York. Antonio Iavarone e Anna Lasorella hanno identificato una nuova e sorprendente funzione per la proteina Huwe1, una molecola che si è rivelata indispensabile per la corretta programmazione delle cellule staminali del cervello a formare neuroni durante lo sviluppo dell'embrione di topo. La nuova scoperta ha anche rivelato che la stessa proteina viene eliminata durante lo sviluppo dei tumori del cervello più maligni che colpiscono bambini e adulti (glioblastoma multiforme). Durante la formazione del cervello nell'embrione, le cellule staminali che risiedono nel sistema nervoso si dividono ad una velocità molto alta prima di trasformarsi dando origine alle cellule nervose mature, i neuroni. Perché questo processo avvenga in maniera corretta, le proteine che mantengono le cellule nello stato staminale ed immaturo devono essere eliminate. Per capire come una cellula nervosa possa diventare maligna i gruppi del Dott. Iavarone e della Dott.ssa Lasorella sono partiti dallo studio delle cellule staminali normali. In queste cellule, la proteina Huwe1 funziona normalmente in un complesso processo biologico che porta alla distruzione di altre proteine non più necessarie programmando così la formazione di neuroni maturi dalle cellule staminali neurali e impedendo lo sviluppo di tumori nel cervello. La Dott.ssa Lasorella ha potuto dimostrare che nel topo, in assenza di Huwe1, le cellule staminali si moltiplicano in modo incontrollato per cui la formazione dei neuroni è compromessa e lo sviluppo del cervello procede in modo anormale. Poiché sia le cellule staminali che le cellule tumorali condividono la capacità di crescere molto rapidamente, il Dott. Iavarone ha ipotizzato che l'attività di Huwe1 possa essere deficitaria nelle cellule dei tumori del cervello nell'uomo. Per testare questa ipotesi il gruppo del Dott. Iavarone ha analizzato e confron-

tato i livelli di Huwe1 nel cervello normale e nei tumori cerebrali ed ha trovato che l'attività di Huwe1 è molto più bassa nei tumori. La sofisticata analisi dei dati che ha indicato che la attività di Huwe1 è carente nei tumori è stata possibile grazie ad un algoritmo computazionale generato dal Dott. Andrea Califano, il responsabile del Centro di Bioinformatica applicata allo studio dei tumori alla Columbia University di New York.

"La perdita di Huwe1 potrebbe essere una importante tappa nello sviluppo dei tumori cerebrali più maligni, i glioblastomi multiformi, ed una modalità mirata di terapia per questo tipo di tumori potrebbe derivare se riuscissimo ad aumentare la funzione di Huwe1 nelle cellule tumorali," dice la Dott.ssa Lasorella. "Il nostro studio è una conferma di quanto sia necessario capire a fondo la funzione normale di un gene per poterne decifrare il suo ruolo nei tumori umani," dice il Dott. Iavarone. "La manipolazione di Huwe1 nelle cellule staminali del cervello potrebbe consentire una corretta ri-programmazione di queste cellule e permettere la rigenerazione delle cellule neurali che vengono perse nel corso di malattie neurodegenerative. Inoltre, ci aspettiamo che riportando al normale l'attività di Huwe1 nelle cellule dei tumori cerebrali di pazienti in cui Huwe1 è assente potremo fermare la crescita del tumore."

I tumori del cervello sono tra i più devastanti tumori sia nell'adulto che nel bambino. Secondo l'associazione americana per i tumori cerebrali, i tumori del cervello sono la principale causa di morte causata dal cancro nei pazienti al di sotto di 35 anni. L'incidenza di tumore al cervello è di circa 3 per 100.000 per anno e circa i 3/4 dei pazienti affetti da questa forma di tumore muoiono per la mancanza di cure efficaci. Nei bambini i tumori del cervello sono la forma più comune di cancro dopo la leucemia e sono la causa più frequente di morte da tumore solido. (Fonte: Columbia University NY Cancer Research Institute)

La storia sismica dei Colli Albani - Medioevo

(Roberto Esposti) - Come anticipato nel precedente articolo, il Medioevo a Roma si aprì all'insegna dei terremoti: furono ben 70 le scosse che si susseguirono negli anni 476 e 477 e che danneggiarono in modo significativo il Colosseo rendendolo più vulnerabile ai sismi che vennero copiosi negli anni a seguire... Infatti nel 484 un terremoto di ben 5.4 gradi stimati causò gravi danni all'anfiteatro distruggendone il portico, con il crollo di 20 colonne e parte delle gradinate: è ancora possibile vedere in loco una lapide posta da Decio Mario Venanzio Basilio che curò e sostenne i lavori di restauro. La scossa provocò vari altri crolli e distruzioni in giro per la città. Purtroppo la benemerita opera di restauro non mise al riparo l'Anfiteatro Flavio dal collasso dell'arena che seguì ad una forte scossa occorsa nel 508. Dalle cronache di quegli anni appare evidente come i terremoti erano ancora associati a prodigi e sventure: ne è un esempio quello del 6 agosto 618, di per se non troppo forte con i suoi 4.3 gradi, ma che viene descritto concomitante ad una mortale epidemia di scabbia che falciò la popolazione romana. Sicuramente non ebbe epicentro a Roma il terremoto del 29 aprile 801 che devastò l'Italia Centrale almeno da Spoleto a Roma: nonostante la distanza crollarono il tetto della basilica di San Paolo Apostolo e tutta la chiesa di Santa Petronilla, venne danneggiato per l'ennesima volta il Colosseo e vari crolli e frane interessarono le zone prossime alla Capitale. Il sisma viene valutato per Roma a 5.4 gradi ma l'intensità nell'epicentro sarà purtroppo stata gigantesca. L'ultima scossa segnalata nell'Alto Medioevo la troviamo nell'anno 911.

Il Basso Medioevo è un periodo buio anche per quanto riguarda la produzione di documenti relativi a terremoti e le notizie si diradano molto: tuttavia pare che proprio nel cruciale anno 1000 si avvertì un forte terremoto proprio sui Colli Albani presagio dell'imminente fine del mondo... Fine che sappiamo bene non arrivò, ma arrivarono altre scosse: pare che una ce ne sia stata nel 1005 in piena fondazione dell'Abbazia di San Nilo di Grottaferrata, una seconda nel 1007 ed una terza durante la Pasqua del 1027. Passano poi diversi anni durante i quali non si sono trovati documenti. Il primo di cui si ha notizia è il terremoto che accadde la notte tra il 27 ed il 28 gennaio 1091: la notizia è riportata come annotazione in un calendario liturgico, non si menzionano però danni significativi a Roma pur essendovi stato avvertito distintamente. È probabile che tale sisma giudicato 5.1 gradi si sia generato molto lontano da Roma.

Tra il 1100 ed il 1116 si segnalano diversi terremoti che avrebbero avuto epicentro sui Colli Albani, ma le testimonianze sono così vaghe che è impossibile stabilirlo con certezza. Non ebbe origine albana il terremoto di Subiaco del 1227 che oltre a devastare il monastero di Santa Scolastica causò qualcosa come cinquemila morti nella città di Roma. Una tale ecatombe fu dovuta certamente alle pessime condizioni in cui versavano molti edifici, ma siamo sicuri che se la città risentisse di un forte terremoto non vi sarebbero crolli disastrosi? Chi scrive prova ancora sdegno per i danni riportati in seguito al terremoto aquilano da diversi plessi scolastici, e Roma tutt'ora non viene considerata a moderato rischio sismico.

Come scritto sopra paura e superstizione regnavano sovrani nel Medioevo ed ogni avvenimento naturale veniva considerato un presagio, che poteva a sua volta essere

associato ad un altro avvenimento onde cogliere un disegno complessivo: così va letta l'associazione tra un terremoto devastante che sarebbe occorso nel 1229 durante il quale una grande e rossa cometa avrebbe illuminato la misera condizione delle popolazioni terremotate. Sisma a cui ne seguì un altro fortissimo nel 1231, facendo immensi danni ai monumenti romani: fu allora che venne giù la parete esterna sud-ovest del Colosseo, ferita ancora ben visibile. Crollò anche la Tor de' Conti (posta oggi all'angolo tra Via Cavour e Via dei Fori Imperiali). Nel 1255 poi viene segnalata un'altra scossa di cui non sappiamo purtroppo nulla.

Nonostante non venga considerata una zona fortemente sismica Roma è stata pesantemente condizionata nella sua storia dai terremoti: prova ne è che alla morte del papa Onorio IV nel 1287 seguirono 10 mesi di vacanza della carica: la ragione è nel fatto che il conclave veniva continuamente sciolto per le continue scosse che impedivano agli attempati e malfermi cardinali di riunirsi in sicurezza. L'elezione del francescano Niccolò IV si avrà solo il 15 febbraio 1288.

Una scossa lieve è poi segnalata 4 anni dopo, nel 1292. Lievi non lo furono quelle che tra il 1321 ed il 1334 causarono vari crolli ad edifici della città, tra cui quello della Torre delle Milizie. Un'altra torre, la già citata de' Conti perse un altro piano a causa del forte terremoto del 1348 che la ridusse a come è possibile vederla oggi.

Il monumento che nel corso della storia era stato il più martoriato dai sismi, il Colosseo, riportò altri seri danni nel 1349 a causa di una scossa, come pure la Colonna Antonina che addirittura girò su se stessa tra il nono ed il decimo rochio.

Seguirono poi anni di relativa quiete, con la sola eccezione della scossa del 1407: segno forse della volontà della Natura di aiutare l'uomo ad uscire da anni poveri e bui come quelli medievali. Ed è proprio alla fine del Medioevo che attribuiamo la prima notizia certa di un terremoto riguardante i Colli Albani e ce la lascia il monaco Paolo dell'Abbazia di San Nilo di Grottaferrata. Paolo che in seguito diventerà abate di San Nilo era ancora un semplice copista che il 2 febbraio del 1438 stava lavorando su un manoscritto quando alle 13:15 avvertì uno "spaventoso terremoto" e preso dallo spavento lo scrisse a nota del manoscritto che stava copiando: il codice del V secolo concernente opere di Teodoro esiste tutt'ora ed è custodito presso la Biblioteca Evangelica di Roma. Il terremoto è stato valutato di magnitudo 5.4 ma non ebbe probabilmente epicentro a Grottaferrata.

Nel prossimo articolo affronteremo l'epoca moderna.

100 giorni a Copenhagen



Sculture di ghiaccio in Cina che raffigurano bambini

(Greenpeace) - In occasione dei cento giorni che separano il Pianeta dall'apertura dei negoziati di Copenhagen sui cambiamenti climatici, Greenpeace ha posizionato cento sculture di ghiaccio presso il "Tempio della Terra" a Pechino. Le sculture raffigurano dei bambini e simboleggiano il futuro incerto di oltre un miliardo di persone in Asia la cui sopravvivenza è minacciata dalla mancanza di risorse idriche. I cambiamenti climatici, infatti, stanno causando la perdita dei ghiacciai himalayani che riforniscono i fiumi Gange, Yangtze, Mekong, il Fiume Giallo e altri importanti bacini. Allo stesso tempo un'altra scultura di ghiaccio, che raffigura il numero "100" su un mappamondo gigante, è stata inaugurata a Nuova Delhi, per segnare l'inizio del conto alla rovescia per Copenhagen. Le sculture sono state realizzate con le acque dei fiumi himalayani. Le stime dell'IPCC indicano che agli attuali tassi di aumento delle temperature, l'80 per cento dei ghiacciai dell'Himalaya, il "terzo polo" del Pianeta dopo Artico e Antartide, andrà perduto nel giro di trent'anni.

Il "Tempio della Terra" era il luogo dove gli imperatori cinesi pregavano per la prosperità della natura e per buoni raccolti. "Siamo oggi qui per sottolineare il rischio catastrofico che sta correndo il nostro Pianeta", spiega Yang Ailun, responsabile della Campagna Energia e Clima di Greenpeace in Cina. "La scomparsa dei ghiacciai himalayani mette a rischio la disponibilità idrica di un quinto della popolazione mondiale. Se i leader del mondo non troveranno un accordo serio a Copenhagen, i bambini di oggi avranno gravi problemi di accesso all'acqua potabile". Per evitare i peggiori impatti del clima, i più recenti studi scientifici mostrano che occorre fermare la crescita delle emissioni di CO2 entro il 2015 e devono essere portate il più vicino possibile allo ZERO entro il 2050. Greenpeace esorta i Paesi industrializzati, come gruppo, a ridurre le proprie emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990. I Paesi in via di sviluppo devono invece ridurre la crescita delle proprie emissioni del 15-30% entro la stessa data. I Paesi industrializzati devono aiutare i Paesi in via di sviluppo a centrare questo obiettivo contribuendo con circa 110 miliardi di euro all'anno fino al 2020.

"La ricchezza futura di India e Cina si sta letteralmente sciogliendo al sole", commenta Yang Ailun: "Mancano appena cento giorni prima che i leader del mondo raccolgano la sfida della prima minaccia ambientale per il genere umano e trovino a Copenhagen l'accordo per scongiurare la più grave minaccia ambientale per l'umanità". Oltre alle attività a Pechino e Nuova Delhi, continua la spedizione nell'Artico della nave rompighiaccio "Arctic Sunrise", per documentare la rapidità della perdita delle masse glaciali dell'Artico. Sul Monte Rosa, infine, gli attivisti di Greenpeace hanno aperto un banner di 5.200 metri sul ghiacciaio di Gorner, con il messaggio "Our climate, Your decision", e hanno installato un campo di protezione del clima con lo scopo di mostrare la necessità di un'azione urgente.

Cellule staminali: contro l'infarto e le malattie

(Silvia Gabbiati) - Curare l'infarto del miocardio utilizzando le cellule staminali: una valida alternativa offerta dalla medicina rigenerativa ai tradizionali metodi di cura. Se fino a poco tempo fa il trattamento farmacologico e quello chirurgico rappresentavano l'unica strategia terapeutica, oggi i risultati degli studi condotti dall'Istituto di Neurobiologia e Medicina Molecolare del Consiglio Nazionale delle ricerche di Roma mostrano che è possibile agire sulla crescita e sul differenziamento delle cellule attraverso opportune manipolazioni in vitro, esponendole a campi magnetici in grado di indurre variazioni intracellulari nella concentrazione dello ione calcio e senza dover far ricorso a trattamenti genetici, chimici e farmacologici. La tecnica consiste nel coltivare in vitro le cellule staminali cardiache endogene o adulte a partire da biopsie atriali o ventricolari, così da risolvere il problema legato al numero di cellule sufficienti per consentire un trapianto. Tale ricerca si è servita di un brevetto Ipsels-Cnr. "Il vantaggio offerto da questo brevetto", spiegano gli studiosi, "sta nel raggiungimento in un tempo breve di un aumento sia della proliferazione sia del differenziamento cellulare. È possibile ottenere, dopo pochi giorni di trattamento, un adeguato numero di cellule staminali che esprimono i marcatori del differenziamento cardiaco. Le cellule così differenziate, se trapiantate nel cuore danneggiato, possono ridurre i danni provocati dall'infarto. Inoltre il trapianto può essere anche di tipo autologo: in questo caso le cellule staminali possono essere prelevate direttamente dal paziente per poi reimpiantarle successivamente senza l'intervento di un donatore esterno, ovviando così alle problematiche legate al rigetto". Gli atteggiamenti legati all'impiego delle staminali varia da paese a paese. In Germania l'estrazione di queste cellule da un embrione è ritenuta illegale mentre in Gran Bretagna è vincolata a leggi rigorose: è possibile impiegare embrioni umani a fini di ricerca fino a 14 giorni dopo la fecondazione dell'ovulo, momento in cui l'embrione si presenta come un insieme di cellule avente la grandezza di una testa di spillo (0,2 mm). In altri paesi manca una chiara regolamentazione a riguardo. Per far fronte alle questioni morali e alle barriere etiche sollevate dall'impiego di embrioni umani come fonti di cellule staminali, gli scienziati hanno spostato l'attenzione su ulteriori tecniche che permetterebbero di ottenere risultati analoghi. Una delle soluzioni alternative è il prelievo delle cellule staminali dal midollo osseo di un soggetto adulto consenziente che, non solo sarebbe accettabile da un punto di vista etico, ma potrebbe anche migliorare la vita di molti pazienti. Un'altra fonte alternativa è la raccolta sangue placentare proveniente dal cordone ombelicale e normalmente eliminato durante il parto. Alcune imprese si offrono di raccogliere il sangue della placenta e di conservarlo, a pagamento, nell'eventualità in cui il bambino si ammali. Tali imprese sostengono che le cellule staminali così raccolte possono essere utili per curare la leucemia, disturbi genetici e immunitari. Inoltre, il sangue proveniente dal cordone ombelicale, può essere utile come fonte di cellule staminali per familiari (sorelle, genitori e nonni).

La fissione nucleare compie 70 anni - 19 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

La storia sconosciuta dell'atomica sovietica (2ª parte)

Un nuovo tema: le fissioni spontanee. Nel 1940, Flerov e Konstantin Petrzhak realizzarono una scoperta di alto livello scientifico: la fissione spontanea dell'uranio, una conseguenza della naturale instabilità dell'uranio e un fenomeno che si dimostrerà cruciale per la regolazione delle reazioni a catena controllate nei reattori nucleari. Prima che i giovani russi raggiungessero il successo, il noto radiochimico americano Willard F. Libby, più tardi vincitore di un premio Nobel, aveva tentato, senza successo, di dimostrare la presenza delle fissioni spontanee, in due diversi esperimenti.

Esplorando la teoria della fissione. Presso una stanza al pianterreno dell'Istituto di Chimica Fisica, Yuli Khariton e un eccezionale suo giovane collega, il fisico teorico Yakob Zeldovich, avevano cominciato a esplorare la teoria della fissione nucleare. *Yuli Borisovich sottolinea un curioso dettaglio - ricorda Zeldovich - noi consideravamo lavorare sulla teoria della fissione dell'uranio una attività laterale del compito istituzionale dell'Istituto e, per queste ragioni, il nostro impegno era limitato alle ore serali, quando non a quelle notturne.*

Zeldovich era un ricercatore brillante e originale, non uno studente universitario - commenta Andrei Sakharov - in un certo senso autodidatta, che si era guadagnato un master e poi un dottorato, senza neanche preoccuparsi di studiare e assicurarsi un titolo accademico intermedio. Khariton ricorda: *cominciammo fin dal principio a fare calcoli di reazioni nucleari a catena, e arrivammo subito alla conclusione che, almeno sulla carta, una reazione a catena era possibile. Si trattava di un processo che rilasciava un quantitativo illimitato di energia in confronto con altri generatori di calore, senza bruciare né carbone e neppure olio combustibile. Prendemmo la circostanza in seria considerazione. E ci rendemmo conto che era possibile anche la costruzione di una bomba.* Khariton & Zeldovich discussero i loro primi calcoli in un seminario al Fiztekh nella estate del 1939, descrivendo le condizioni necessarie per una esplosione nucleare e fornendo stime della sua tremenda potenzialità distruttiva. Una bomba atomica - spiegò la giovane coppia intraprendente di fisici - poteva distruggere l'intera città di Mosca.

Sul fronte orientale: tre articoli pionieristici. Khariton & Zeldovich avevano avvicinato ardui problemi di fisica nucleare come principi fondamentali, e tali erano gli argomenti trattati, calcolando con attenzione tanto ciò che era possibile quanto quello che non lo era. Nel **primo** degli articoli antesignani della fisica della fissione, la coppia pubblicò, negli anni 1939 e 1940, sulla rivista russa *Journal of Experimental & Theoretical Physics*, articoli che rimasero ignorati al di fuori dell'URSS, che dimostravano come una reazione a catena di neutroni veloci non era possibile nell'uranio naturale. Come conseguenza, si rendeva necessaria la separazione isotopica se l'intenzione era quella di costruire una bomba all'uranio.

Un **secondo**, e più esteso, articolo spedito, alcune settimane dopo, in data 22 ottobre 1939, sviluppava importanti principi fondamentali della fisica dei reattori.

Khariton & Zeldovich avevano correttamente identificato un collo di bottiglia che i fisici sperimentali avrebbero dovuto aggirare per costruire un reattore operante con uranio naturale. Visualizzare un neutrone vagante in una massa di uranio naturale che incontra un nucleo di U-235, penetra al suo interno e ne causa la rottura in due pezzi, sotto forma del processo di fissione. I due frammenti risultanti volano uno lontano dall'altro, una frazione di secondo più tardi vengono emessi due o tre neutroni secondari. Se questi neutroni secondari veloci incontrano altri nuclei di U-235 essi mantengono in vita e/o amplificano la reazione a catena. Tuttavia, all'interno dell'uranio naturale, esistono più nuclei di U-238 che nuclei di U-235, rendendo la probabilità di un incontro del primo tipo assai più elevata di quella di un incontro del secondo tipo. Inoltre l'U-238 tende a catturare i neutroni veloci. Non dimeno, il nucleo di U-238 è particolarmente sensibile a neutroni in possesso di una energia critica pari a 25 eV, una forma di sensibilità che i fisici denominano *risonanza*. D'altra parte, il nucleo di U-238 risulta opaco nei confronti di neutroni lenti. Per costruire un reattore funzionante, Khariton & Zeldovich realizzarono, sarebbe stato necessario rallentare i neutroni secondari veloci portandoli al di sotto della risonanza da 25 eV del nucleo dell'U-238. Il modo per realizzare questo processo di rallentamento, Khariton & Zeldovich proposero, era quello di far cedere ai neutroni veloci parte della loro energia facendoli colpire nuclei di atomi leggeri, come per esempio, l'idrogeno. In conclusione, *allo scopo di raggiungere una reazione a catena nell'uranio naturale - scrivevano Khariton & Zeldovich - era necessario un robusto rallentamento dei neutroni, che poteva essere realizzato nella pratica tramite l'aggiunta di un significativo ammontare di idrogeno.* La sostanza che rallenta i neutroni prende la denominazione di *moderatore*.

Alla ricerca di moderatori. La maniera più semplice per mescolare uranio e idrogeno sarebbe quella di formare uno *slurry* ("una miscela omogenea") di uranio naturale e acqua ordinaria. Tuttavia, Khariton & Zeldovich dimostrarono, in questo secondo articolo, che una tale miscela non sarebbe in condizione di sostenere una reazione a catena, dato che idrogeno ed ossigeno catturano anche loro i neutroni lenti e in un reattore alimentato ad uranio naturale tali catture sottrarrebbero talmente tanti neutroni da impedire la criticità del reattore. Importanti conseguenze discendono da questa conclusione negativa.

(1) La prima è che invece di usare l'idrogeno contenuto nell'acqua ordinaria, si potrebbe usare l'idrogeno pesante - noto come *deuterio*, H_2 o anche *D*, un isotopo dell'idrogeno con minore appetito per i neutroni del suo isotopo più leggero - forse sotto forma di un liquido raro e costoso, chiamato *acqua pesante*. In un articolo di rassegna pubblicato nel 1940, Khariton & Zeldovich proposero il carbone e l'elio come altri possibili moderatori, entrambi materiali

che più tardi confermarono la loro validità. Alternativamente, scrissero i due fisici sovietici, *una altra possibilità giaceva nell'arricchimento dell'uranio naturale tramite un incremento del suo isotopo U-235*. Essi calcolarono che l'uranio naturale arricchito dallo 0.7% (percentuale naturale) all'1.3% in U-235 avrebbe funzionato in una soluzione omogenea con l'acqua naturale.

In un **terzo** articolo sottoposto per la pubblicazione nel marzo 1940, Khariton & Zeldovich identificarono **due** processi naturali che avrebbero reso facile e *completamente sicuro* iniziare e controllare una reazione a catena in un reattore nucleare. Il processo di fissione avrebbe riscaldato la massa dell'uranio e causato la sua espansione, la quale a sua volta avrebbe incrementato la distanza che i neutroni avrebbero dovuto viaggiare per causare le successive fissioni: questo incremento di cammino avrebbe ridotto la moltiplicazione del sistema, permettendo alla massa dell'uranio di raffreddarsi e di incrementare la moltiplicazione all'interno del reattore stesso. Questa oscillazione naturale poteva quindi essere controllata dall'aumento o dalla diminuzione del volume dell'uranio. Un secondo processo naturale - il contributo alla moltiplicazione causato dalla presenza di neutroni *ritardati* emessi dalla fissione, il quale avrebbe *significativamente aumentato* il periodo di oscillazione - si rivelò in un secondo tempo ancora più determinante per il controllo del reattore. Apparentemente, i critici all'interno della comunità scientifica sovietica avevano individuato nella sicurezza un punto debole (e, comunque, da attaccare). Khariton & Zeldovich misero in vigorosa discussione quelle che essi definivano le *affrettate conclusioni sul pericolo estremo degli esperimenti con grandi masse di uranio e le catastrofiche conseguenze di tali esperimenti*. Grazie alla presenza, da loro individuata, dei **due** processi naturali appena menzionati (effetto termico e presenza dei neutroni ritardati), Khariton & Zeldovich furono in grado di controbattere che le conclusioni allarmistiche dei critici anti-nuclearisti non corrispondevano alla realtà.

Il libro teorico della fisica dei reattori. Khariton & Zeldovich riassunsero queste antesignane e notevoli osservazioni teoriche nella introduzione al loro **terzo** articolo. Ecco le loro precise parole:

Si possono avanzare le seguenti ipotesi, dato che la mancanza di verifiche sperimentali preclude ogni tipo di asserzione categorica. Applicando tecniche appropriate, si può creare una grande massa di uranio metallico sia miscelando l'uranio naturale con sostanze che possiedono una ridotta sezione d'urto di cattura (per esempio, acqua pesante) sia arricchendo l'uranio naturale con l'aggiunta del suo isotopo U-235. A quel punto sarà possibile stabilire condizioni operative in cui processi di ramificazione di catene neutroniche innescheranno reazioni esotermiche 5 milioni di volte più energetiche di quelle ottenibili attraverso il bruciamento di una comparabile massa di carbone. La abbondanza e il costo dell'uranio permetterà sicuramente la realizzazione di molte e interessanti applicazioni pratiche di questa enorme quantità di energia termica. Quindi, a dispetto delle difficoltà tecnologiche e di taluni aspetti di scarsa affidabilità delle direzioni indicate, noi contiamo, in un prossimo futuro, su impegnativi tentativi di realizzazione del processo descritto.

(Richard Rhodes, *Dark Sun, The Making of the Hydrogen Bomb*, Simon & Schuster, 1995)

Amianto: sportello telematico per le segnalazioni

(**Giuseppina Brandonisio**) - Quando nel 1901 l'austriaco Ludwig Hatschek mescolò cemento e amianto per brevettare l'eternit, una fibra praticamente indistruttibile e dagli utilizzi più vari (come materiale per l'edilizia, per la coibentazione degli edifici o per la fabbricazione di tubi e vernici), ancora non poteva sospettare che la sua invenzione avrebbe causato il cancro. Sono infatti dovuti trascorrere circa 80 anni per dare un fondamento scientifico definitivo a quei sospetti che negli anni Sessanta avviarono le ricerche mediche e le indagini ambientali che hanno confermato l'esistenza di una relazione diretta tra l'esposizione a sostanze costituite d'amianto e l'insorgenza del mesotelioma. Nel frattempo, la polvere di amianto era stata usata anche per rivestire le navi della marina militare, per fabbricare plastica, corde, cartoni, per le tute dei vigili del fuoco, per le parti meccaniche delle automobili e perfino per alcuni processi industriali di lavorazione del vino. Nel 1992 la legge italiana ha vietato la produzione, l'importazione e l'esportazione di tutti i prodotti a base d'amianto, obbligando alla rimozione dei materiali presenti sul territorio nazionale, allo scopo di ridurre i pericoli per la salute e per l'ambiente. Il provvedimento ha riguardato soprattutto i poli industriali nazionali (i cantieri navali del Piemonte e della Liguria, le fabbriche di pneumatici della zona pontina, la siderurgia dell'area napoletana di Bagnoli, le acciaierie pugliesi) dopo che moltissimi operai specializzati, impiegati in queste fabbriche, si erano ammalati gravemente. Oggi il rischio di contaminazione da amianto sul nostro territorio è quasi completamente scongiurato ma la possibilità di contrarre il mesotelioma (una malattia non più mortale e che in Italia colpisce 19 persone ogni milione di abitanti), secondo i medici, si estende fino ai 30-40 anni successivi al contatto con questa sostanza. E infatti i nuovi casi di questo tumore si registrano soprattutto nelle zone del Nord insieme a quelle della Puglia, Sicilia, Sardegna, delle città di Latina, Salerno e Catanzaro. A riportare il problema all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica è stata l'associazione ambientalista "FareAmbiente", che ha istituito lo sportello "stop amianto" invitando i romani a contattare l'organizzazione per indicare i luoghi nei quali vengano avvistati eventuali residui di vecchi materiali costituiti da amianto, sull'esempio di quanto hanno fatto alcuni abitanti della Magliana che poche settimane fa hanno denunciato la presenza di 2 capannoni di una fabbrica abbandonata i cui tetti sono ricoperti di eternit. Lo scopo dei tecnici, ambientalisti, scienziati e legali dell'associazione è quello di tracciare la mappatura di tutti i siti d'amianto rintracciabili nell'area del Lazio.

Info: "Stop amianto" - con un SMS: 335.1353330 oppure via mail: info@fareambiente.it

Il corpo e l'anima - 1

Il *pensiero debole* non è quello della *différence*, ma quello della *globalizzazione* e dell'*omologazione*, degno epilogo di una cultura razionalistica fondata sullo scontro dialettico (fagocitazione). Proficuo tornare, allora, al concetto dell'*armonia dei contrari*, attivabile nell'esperienza interiore, irrazionalistica, dove le divergenze, pur contrastandosi ferocemente, sono chiamate a collaborare nel nome dell'*umano*.

(Franco Campegiani) - Come è noto, Gianni Vattimo, accreditato studioso post-heideggeriano, nonché geniale interprete dell'*ermeneutica* di Gadamer, in accordo con Lyotard ed altre interessanti voci filosofiche d'oltralpe, configura il cosiddetto *pensiero debole* nel quale viviamo, in virtù dei suoi caratteri elastici, dinamici e liberi dai punti fermi del moralismo antico, in modi alternativi al *pensiero forte* e dogmatico che per secoli o millenni ha dominato nelle culture dell'umanità. Resta da chiedersi, a mio avviso, se la società postmoderna, sorta dalle ceneri delle tronfie metafisiche e dalla bancarotta delle ideologie del genere più vario, sia realmente pluralistica e rispettosa delle diversità.

Così sarebbe se il dissolversi delle vecchie favole e del rigido pensiero *mitologico* degli avi stesse oggi davvero stimolando, per contrasto, un ricco e variegato fermento *mitopoietico* di vera libertà e se lo smantellamento dei passati assolutismi stesse producendo una nuova e inarrestabile spinta alla creatività. Basta poco, purtroppo, per comprendere che non è questa la realtà. L'omologazione e la globalizzazione stanno rendendo il mondo sempre più livellato e piatto, sempre più a una sola dimensione, ed una massa sterminata, non di uomini, ma di numeri, sta prendendo il sopravvento sugli individui e sui popoli, disperdendo la creatività dei singoli e delle comunità nel maremoto montante dell'*inautentico si dice, si fa*.

Si potrebbe argomentare che la massificazione oggi imperante non è altro che un prevedibile colpo di coda dei passati *pensieri forti*, ma non è così. Apartire dal Nichilismo, la demitizzazione sistematica del mondo antico, condotta a tutti i livelli della cultura e del vivere civile, ha avuto realmente la forza di disintegrare i vecchi dogmatismi, cambiando per certi versi il mondo, pur senza riuscire a liberare nel profondo l'umanità.

Voglio dire che lo strapotere ha solo cambiato abito e che si viene oggi instaurando, a livello planetario, una forma di assolutismo mai sperimentato prima nella storia dell'umanità: l'*assolutismo relativistico*, il dominio incontrastato della finanza e delle tecniche (degenerate da mezzi a fini), che viene sostituendosi all'*assolutismo mitologico* del passato, talché il *pensiero debole* può mostrare, non meno di quello *forte*, i suoi artigli poderosi e la sua aggressività.

Il villaggio globale dei nostri tempi pone l'una accanto all'altra le varie culture, relativizzandone i valori; e questo è un bene, in quanto cancella ogni illusione sulla possibilità di trovare punti di riferimento assoluti sul piano orizzontale della cultura, della tradizione, della storia, ovvero sul piano della relatività. Tuttavia l'acquisizione di questa consapevolezza sarebbe un'occasione sprecata se non dovesse spingere verso l'analisi interiore, verticalmente tesa alla ricerca di valori assoluti dentro se stessi, anziché nell'esteriorità. L'assoluto e il relativo sono piani paralleli, ma distinti e diversi tra di loro; e se si prova a trasferire il parallelo nel parallelo si finisce per fare una grande confusione che nuoce gravemente all'umanità.

Ecco l'assolutismo, che non è una forma di potere (pur sempre a misura d'uomo, se esercitato con criteri relativistici), ma di strapotere che soffoca e strumentalizza gli individui per fini egemonici. Ed è da superficiali credere che l'assolutismo possa venire contrastato fomentando uno stato di *rivoluzione permanente* nella società. Ben venga la rivoluzione sociale, se occorre, ma non è questo, a mio parere, il metodo per realizzare una vera cultura della *différence*.

Ciò che è *altro* o *diverso*, va cercato in noi stessi. Un vero stato di *lotta permanente* può avvenire solo nell'interiorità. Tanto più il fermento creativo è originale ed autentico, quanto più affonda nell'interiorità.

Il sociale ne è investito di riflesso, in quanto l'individuo rinnovato interiormente non può fare altro che agire in società. Se si preferisce pescare nel sociale direttamente, anziché dentro se stessi, si resta nell'orbita dei pregiudizi e della superficialità. Le ribalte, infatti, tendono da sempre ad esaurire nel manierismo e nello schematismo le spinte autentiche della creatività. Ecco che occorre restituire al singolo quella centralità di se stesso che lo strapotere tenta di cancellare, succhiandone ogni risorsa materiale e psicologica, ma soprattutto spirituale. E spetta ovviamente al singolo (non ad altri) scaltrirsi in questa riappropriazione del sé.

C'è da chiarire, a questo punto, un concetto fondamentale. Non è vero che chi predilige una visione interiore della vita ha in odio la lotta ed ama porre la testa sotto terra come gli struzzi. A ben guardare sono proprio le dialettiche ad avere in odio la lotta, in quanto tendono ad *eliminare* o ad *attenuare* i contrasti, molto più che ad *accettarli* nella loro ricchezza, conservandoli in quanto tali. È certamente vero che in una visione interiore le opposizioni più radicali tendono a convergere e a conciliarsi tra di loro, conservando però integro il loro stato di tensione originario. L'interiorità, infatti, per quanto sfuggente ed enigmatica, è e resta un centro unitario dove è realmente possibile fare esperienza dell'*armonia dei contrari*. Ciò non è dato sul piano dell'esteriore dialettica, dove si cerca la *fine* della lotta, non la lotta come *fine*.

Prendiamo il caso della contraddizione tra assoluto e relativo. Se proviamo a pensarli come esperienze interiori, ci accorgiamo che li stiamo già armonizzando ed il nostro stesso essere ci appare in frammentata unità, al tempo stesso dinamico e statico, immutabile e metamorfico, assoluto e relativo. Per questo motivo, io trovo generica e impropria la battaglia che in ambiti cattolici si sta conducendo nei confronti del relativismo. Dall'angolazione della coscienza, assoluto e relativo si compenetrano e si giustificano l'un l'altro. Se tutto è relativo, infatti, anche il relativo è relativo. E dove trova i suoi limiti il relativo, se non nell'assoluto che a lui si oppone? Di più: se l'assoluto è il tutto, esso deve necessariamente accogliere in sé il suo contrario relativo.

Quanto meno bisognerebbe distinguere, allora, un relativismo sano, da cui scaturisce l'esigenza dell'assoluto, da un relativismo malato e soffocante, che mostra di essere una forma mascherata di assolutismo proprio nel suo voler negare ad ogni costo l'assoluto. Di pari passo occorrerebbe distinguere tra un'ansia di assoluto sana, che pretende il rispetto del relativo, ed un assolutismo insano, che mostra la sua partigianeria ed il suo fanatismo (il suo relativismo) proprio nel voler soffocare la relatività. È nell'interiorità che si può trovare l'equilibrio. Soltanto là assoluto e relativo si toccano e si possono accordare, mentre le loro strade si dividono in una visione proiettata all'esterno coscienziale, poco importa se in senso ascetico o materialistico.

Identico discorso può farsi nella contrapposizione fra Dio e uomo, fra Dio e mondo. Quello dell'esistenza di Dio è un falso problema razionalistico, perché la più elementare ed enigmatica fede dell'uomo, ateo o credente che sia, è nel suo stesso essere, unico e irripetibile. Il problema di fondo, per l'uomo, è di attivare questo credo individuale che, tranne il caso di malattie neuro-psicologiche, accomuna tutti indistintamente. Infinite e personalissime sono le vie per alimentare questo *amore di sé (filautia)* che non va confuso con l'*infatuazione di sé (amor proprio)*. Le medesime fedi religiose, e finanche l'ateismo, possono essere strumenti validi, se usati come tali, anziché come fini: se cioè l'obiettivo è di *porsi in discussione di fronte al proprio specchio per darsi giudizi equi e non partigiani*. (Continua)

Il Brasile sostiene l'esperanto per la comunicazione internazionale



Bandiera dell'esperanto, formata da un fondo verde e un riquadro bianco nel quale sta una stella verde a 5 punte che rappresenta i cinque continenti abitati, il colore verde la speranza di un futuro migliore, mentre il bianco rappresenta la neutralità e la pace.

(FEI) - Il 16 giugno i capi di stato di Brasile, Cina, India e Russia si sono riuniti a Ekaterinenburg in Russia per discutere della crisi economica mondiale e della creazione di un nuovo sistema valutario internazionale. Una specie di G4 per emergenti. I quattro capi di stato ricevettero una lettera del prof. Probal Dasgupta, presidente della Associazione Mondiale di Esperanto, che proponeva che i quattro paesi "promesse per il futuro" collaborino per far cessare non solo i privilegi valutari ma anche i privilegi linguistici nel mondo. L'uso internazionale dell'inglese, secondo Probal

di tutto il mondo fanno per la diffusione sempre maggiore dell'esperanto, lingua creata dal dottor Lazzaro Ludovico Zamenhof come contributo all'intercomprensione ed al desiderio di comprendersi tra gli uomini. Noi sappiamo che nella storia dell'umanità ci sono state lingue che si sono imposte a seguito dell'egemonia politica, come il latino ed in un certo grado il francese e poi l'inglese. Noi desideriamo fortemente, infatti, che un giorno l'esperanto possa essere accettato dalla maggior parte delle nazioni come lingua scelta per facilitare la comunicazione senza privilegi linguistici. Siamo certi che l'Associazione Mondiale per l'Esperanto continuerà la sua attività presso le Nazioni Unite per rendere gradualmente più importate il ruolo dell'esperanto come lingua internazionale... siamo d'accordo sul valore della lingua diffusa dalla vostra associazione".

Il sostegno del Brasile sarà certamente tradotto in pratica alle Nazioni Unite ed all'Unesco nei mesi prossimi. L'Associazione Mondiale dei parlanti di esperanto, www.uea.org, è impegnata a far sì che le risoluzioni già adottate dalla Conferenza Generale dell'Unesco riguardo all'esperanto, si tramutino in direttive più concrete agli Stati Membri circa l'insegnamento nelle scuole, ed in impegni da parte degli Stati. Ciò potrebbe avvenire nel "Decennio delle lingue", che viene ora proposto. I parlanti di esperanto vedono in esso uno strumento essenziale per assicurare la giustizia in campo della comunicazione internazionale e dei diritti linguistici.

Dasgupta, rafforza la posizione di alcuni paesi già privilegiati. Il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, ha risposto: "... Vogliamo segnalarvi la nostra ammirazione per gli sforzi, che gli esperantisti

Il mito di Orfeo - 3

(Marco Onofrio) - Orfeo continua di lontano a seminare il proprio richiamo, ad allungare silenziosamente il proprio sguardo come un arcobaleno sopra distese di secoli, ad evocare a sé generazioni di sempre nuovi adepti. Come ad esempio, in Italia, molti dei cosiddetti "petrarchisti dell'Ermetismo", o come i giovani poeti della scuola neo-orfica milanese degli anni '70. Ma anche a livello teorico, nel campo della scrittura saggistica, della critica letteraria. È il caso del francese Blanchot, che ne *L'espace littéraire*, teatro di una riflessione filosofica esercitata "in fieri" sul terreno della letteratura come esperienza, fonda sul mito di Orfeo e sul tema del suo sguardo le basi della propria estetica. Per Orfeo che scende verso Euridice (il poeta che avvicina la Poesia) l'arte è la potenza grazie a cui si libera l'"essenza della notte". Euridice è il confine, il limite estremo. "Nascosta sotto un nome che la dissimula e sotto un velo che la copre" è il punto interiore ed essenziale verso cui tende il desiderio dell'artista. Il "proprio" di Orfeo (cioè che lui desidera) è avvicinarsi a questo punto scendendo nelle profondità abissali di se stesso, per riportarne con sé il dono e farlo emergere in superficie, verso il "grande giorno" (Campana direbbe "il più chiaro giorno") dell'opera, della forma, della consistenza. Ma egli "può tutto, fuorché guardare in faccia questo punto, fuorché guardare il centro della notte". La legge impone che l'opera possa nascere solo quando l'artista non persegua deliberatamente "l'esperienza smisurata della profondità", che può rivelarsi solo con la dissimulazione. Orfeo non accetta, non può accettare questa legge: vuole guardare ciò che deve essere dissimulato, e vuole vederlo proprio in quanto invisibile, estraneo ad ogni intimità e proibito alla conoscenza. L'errore di Orfeo sembra allora essere nel desiderio che lo porta a possedere Euridice, mentre il suo solo destino è cantarla. Desiderio e canto necessitano della distanza ed escludono il possesso. Tuttavia Orfeo può essere davvero se stesso solo "perdendo", se stesso ed Euridice: solo volgendo il capo, perché questo è il solo modo per avvicinarsi al centro della notte ed essere poeta. Guardando Euridice Orfeo obbedisce all'impulso profondo dell'opera, all'impaziente desiderio di giungere alle radici oscure del proprio canto, a costo di smarrirne la voce e l'identità. Questo impulso è l'*ispirazione*. "L'ispirazione dice la rovina di Orfeo e la certezza della sua rovina, ed essa non promette, in cambio, la riuscita dell'opera". L'opera tocca con essa la propria fragilità e si scopre inessenziale, perciò le resiste così spesso e così tenacemente. Per venire alla luce, l'opera esige da Orfeo (da ogni poeta) la negazione dell'atto che invece egli "deve" compiere, afferrato per i capelli da un desiderio notturno e originario. Riallacciandosi al discorso di Blanchot, Detienne pone il mito di Orfeo all'origine della scrittura, cioè del bisogno di fondare l'esperienza del mondo attraverso la formalizzazione della parola scritta. Orfeo sembra splendere all'incrocio stesso delle due potenze originarie: *voce e scrittura*. C'è anzitutto il "canto di Orfeo che viene prima della parola che trascina attorno a sé gli animali del silenzio, le vite più mute. Ma la scrittura è già là, abitata da questa stessa voce; e si avverte un tumulto di libri, di discorsi che si scrivono attorno al canto di Orfeo". La voce di Orfeo è anteriore alla parola articolata, è la musica prima del verso, il canto senza parola. Il canto di Orfeo sgorga come una magia originaria e si racconta negli effetti che produce prima ancora che nel suo contenuto, e innanzi tutto nel suo valore centripeto, che riunisce attorno alla voce gli esseri animati ed inanimati della terra, del cielo e del mare. Ma è Orfeo, ancora lui, ad aver portato agli uomini la scrittura, dopo averla imparata dalle Muse: egli è pertanto il fondatore della cultura, del sapere enciclopedico, della civiltà. È il canto di Orfeo che "produce la scrittura; si fa libro; si scrive in inni e magie, cosmogonie, discorsi teogonici e grandi composizioni che comprendono sei generazioni di potenze divine", giacché "la magia dei libri è potente tanto quanto il canto e trionfa sulle deleterie potenze dell'oblio"; anzi: "chi possiede la scrittura e legge Orfeo non conoscerà mai la morte propria



Gustave Moreau - Testa di Orfeo

degli altri". Nell'orfismo religioso c'è dunque la scelta consapevole della scrittura come strumento soteriologico di rinascita spirituale. La salvezza si ottiene anche attraverso la letteratura; si conquista attraverso la scrittura che coincide assolutamente con il genere di vita orfico, una scrittura che esprime il trionfo di Orfeo sulla morte e sull'oblio. La "voce scritta" e la "scrittura cantata" di Orfeo aspirano, nella loro complementarità, a rendere il tempo circolare, per sciogliere la stretta dei suoi lacci, collegando Dioniso ad Apollo: ovvero, le dinamiche della dissipazione a quelle della creazione, la tenebra alla luce, la dismisura alla misura, la morte alla rinascita. Infatti, secondo la psicanalisi, "la discesa agli inferi alla ricerca di Euridice è un desiderio di ritorno al seno materno". Orfeo "sublima la sua libido incestuosa nei canti con cui placa Cerbero, simbolo della resistenza contro l'incesto"; e "questo trionfo fonda a un tempo la sua potenza e la sua colpevolezza". Lo smembramento ad opera delle Baccanti è infine il "simbolo di una castrazione consentita". Ma chi è Euridice? È la "sposa di tenebra" di Orfeo: la sua stessa zona d'ombra. Secondo Max Müller i nomi che cominciano in *uru* in sanscrito e in *euru* in greco sono quasi sempre nomi mitologici dell'aurora e del crepuscolo. Euridice, come Eurifera (madre di Elio) o Euripide (figlia di Endimione) è uno dei nomi greci dell'aurora. Il nome di Orfeo deriverebbe dal sanscrito *ribhus*, che significa cantore o poeta: nei Veda il termine sanscrito *arbhū* è usato come epiteto di Indra e designa il sole. Euridice rappresenta il punto di passaggio tra la luce e l'ombra, tra il giorno e la notte: in entrambi i sensi, sia quindi come crepuscolo, sia come aurora. L'ultima luce del crepuscolo viene uccisa dal morso del serpente, vale a dire: inghiottita dalle fauci della notte. Euridice

muore e discende nelle regioni infernali. Orfeo (cioè il sole) la segue, discendendo oltre la linea di confine, all'orizzonte. Laggiù Orfeo riesce a riconquistare Euridice: colei che, in risalita, sarà ormai la sua stessa aurora. Adesso è Euridice che lo segue. Orfeo che si volta a guardarla, nonostante il divieto, è il primo raggio di sole che uccide l'aurora, dissolvendo in piena chiarezza la sua soglia umbratile e confusa. Ma perché Orfeo non sa resistere alla tentazione dello sguardo? Perché proprio alle porte del giorno non può rinunciare alla sua zona d'ombra? Quasi colto da folle impazienza d'amore: "subita incautum dementia cepit amantem", scrive Virgilio nelle *Georgiche*. Un eccesso d'amore che porta l'amore a perdersi. Ma è un'emergenza ancora più irresistibile di un desiderio erotico. Un ritorno alla luce che fosse obbediente al divieto infero, privo cioè di sguardo notturno, porterebbe sì Orfeo a riavere Euridice viva, in carne ed ossa, ma a perderla per sempre come sposa di tenebra. E uno come Orfeo non può rinunciare alla sua zona d'ombra: ne andrebbe della sua stessa capacità di cantare, di essere poeta: quindi, di essere se stesso. Osando volgere il suo sguardo di conoscenza, cioè di possesso, sul regno oscuro di Thanatos da cui sta emergendo insieme ad Euridice, Orfeo tenta un'impossibile sintesi di opposti: affermare il mistero della notte alla chiarezza del giorno, che ovviamente non può accettarlo. E allora perde Euridice due volte: come ombra e come luce. E tuttavia Orfeo per un istante ha guardato. E ha visto. L'attimo che lo separa dai due regni in cui si iscrive il reale illumina per lui un'altra regione, a metà strada tra l'ombra e la luce, un terzo regno. E allora perché Orfeo guarda indietro? Orfeo guarda indietro perché è un poeta, e non può non obbedire al suo destino, alla sua natura, alla sua missione. Il poeta è un prometeico "ladro di fuoco", che ferma il lampo della luce e afferra il guizzo della vita, per salvarli dentro l'arca del suo scrigno, dentro la valva delle parole; è "colui che sa, nel luogo stesso della morte, riappropriarsi di un bene e darlo ad altri il gioioso possesso, malgrado tutto". E infatti quello sguardo è il solo che possa, tra due mondi, consegnarci il reale e farlo accedere a un essere di linguaggio che, per parte sua, sarà per sempre preservato da ogni alterazione e da ogni minaccia. La letteratura salva e rende eterno non il reale in sé ma ciò che in esso si dà fuggevolmente, nella grazia dell'istante e al limite della sua perdita, come la sua essenza incorruttibile. È esattamente questa grazia che lo sguardo all'indietro rivela. (Continua)

La poesia in bicicletta: portando la poesia ovunque

(Enrico Pietrangeli) - Nel corso di una poetica settimana itinerante, oltre ai numerosi incontri previsti e agli spostamenti con la bicicletta, molto tempo è stato dedicato ai nuovi strumenti di comunicazione. Quotidianamente sono stati redatti dei diari di viaggio dagli organizzatori sul popolare social network Facebook, per rendere partecipi all'iniziativa anche quanti impossibilitati a prendervi parte. Inoltre sono stati inseriti video e foto che, man mano, venivano ripresi nel corso del tragitto e degli appuntamenti programmati. La poesia, in ogni caso, ha avuto il ruolo predominante a tutti gli effetti. Tra una pedalata e l'altra, frequenti sono state le soste tra i paesaggi più suggestivi, per registrare brevi video con happening poetici *on the road*. La rassegna si è conclusa a Messina, come da programma, il 7 agosto. Diversi sono stati i momenti salienti nel corso della manifestazione, certamente ben cadenzati dalla costante presenza, tra gli altri, dell'energica sicilianità di Maria Costa, ma anche di notevoli interventi susseguites nel corso del tour, come quello di Vitaldo Conte, Maria Froncillo Nicosia, Maria Teresa Prestigiacomo, Mario Guarna e numerosi altri, incluso di associazioni ciclistiche. Con la tappa conclusiva, che segna una "poetica" settimana vissuta intensamente attraverso oltre dieci eventi no-stop programmati in successione, si è tornati al punto di partenza, ovvero il circolo del Tennis e della Vela. Qui è avvenuta la proiezione del video di Giusy Alba Zappalà, la quale, con solerte pazienza, assemblava i vari materiali trasmessi. Il risultato è stato un'emozionante ed ironica ricostruzione in tempo reale dell'avvenimento in concomitanza del suo congedo sullo sfondo dello Stretto. Un appuntamento finale contraddistinto, oltremodo, dall'intervento dello storico Nino Principato, il quale ripercorreva le sovrapposizioni di occupazioni e "non dominazioni", come teneva a precisare, legandole alle diverse etimologie delle parlate siciliane con un incisivo

affondo sulla scuola fiorita con Federico II. Oltre un centinaio di artisti complessivi intervenuti hanno animato la rassegna e, anche quest'anno, oltre trecento sono stati i chilometri percorsi in bicicletta che hanno unito l'Isola in nome dell'arte, della poesia e delle tradizioni, attraversando Milazzo, Patti, San Salvatore di Fitalia, Randazzo e Taormina. Per la prima volta, inoltre, l'iniziativa ha avuto anche un suo pubblico su internet. L'assessore alla cultura Giovanni Arduzzone, per meglio rendere testimonianza all'originale progetto, ha fatto dono di una targa ciascuno ai poeti su due ruote laziali.

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Estate: stagione calda che va da Giugno a Settembre; da *aestuo* ardo, brucio è la stagione più calda che, specialmente quest'anno, ha tenuto fede al suo nome...
Ferragosto: festa del 15 Agosto; da *feriae Augusti* feste di Augusto, erano diversi giorni di festa introdotti dall'imperatore per scambiarsi regali e darsi all'allegria.
Indovino: chi predice il futuro; era ed è colui che *in* a contatto *divinis* con gli dei credevano e credono di essere da essi ispirati nel predire gli eventi futuri...
Mortadella: salame condito con mirto; da *myrtatum* salsiccio di carne di maiale insaporito, allora, con mirto poiché all'epoca non si conosceva il pepe.
Premio: ricompensa, profitto; da *prae* prima *emere* prendere, cioè quella cosa che si riceve o si può scegliere per primi e, quindi, la cosa migliore.
Repubblica: forma di governo; da *res cosa publica* pubblica che è, molto semplicemente, uno stato in cui il governo è frutto di volontà popolare ma, nel tempo, qualcuno se ne è dimenticato.

“Per correre più in fretta della malinconia”

Concerto di Cristiano De André in omaggio al padre

(Caterina Rosolino) - Sale la gente sulla cavea, sale l'agitazione... pian piano l'auditorium si riempie e così il cuore dall'emozione... tributo a Fabrizio De André fatto dal figlio, per tutti noi è quasi un sogno dopo tanto tempo, un'apparizione. È così anche per Cristiano che decide di rivolgerci un omaggio al padre solo dopo 10 anni, momento in cui poteva accendersi il ricordo senza amarezze: "Ho aspettato dieci anni, volevo gettare nel fiume la malinconia", che di malinconia non abbiamo bisogno per ritrovarci con Fabrizio De André, ancora massimo interlocutore del nostro tempo e in avvenire!

Un ritorno alle origini e all'infanzia per Cristiano, ricordando Fabrizio, non può non essere che un ritorno alla lingua natale, così esegue subito due brani in dialetto genovese tratti dal disco "Le Nivole": "Mègu Mègun" e "A Cimma". In dialetto non poteva mancare anche il capolavoro "Creuza de ma". (Per la bravura dell'esecuzione e la somiglianza del timbro di voce potremo scambiarlo per Fabrizio!).

Le scelte di Cristiano denotano anche una sensibilità nel cantare qualcosa che abbia a che vedere con il periodo storico che stiamo attraversando, forse non così lontano come dagli anni prima di tangentopoli vissuti da Fabrizio, che riesce a parlare in ogni epoca scandagliando le anime delle persone. Questa sensibilità verso la situazione attuale si riscontra nella scelta di brani come "Don Raffaè", tratto sempre dall'album "Le Nivole", e "Il giudice", tratto dall'album "Non al denaro né all'amore né al cielo".

Diverse anche le canzoni scelte dall'album "L'indiano" come "Se ti tagliasse a pezzetti"; "Fiume Sand Creek" e "Quello che non ho".

Ed ecco che dopo le prime canzoni la curiosità di conoscere anche i retroscena e "la musica del cuore" che legava padre e figlio viene subito soddisfatta, e Cristiano ci rende partecipe dei suoi ricordi... come quelle vacanze passate a Savignone in cui ben delinea il carattere del padre raccontandoci un episodio divertente: "...a mio padre piaceva vincere e per di più gli piacevano le imprese impossibili. Così a Savignone, dove non crescono peperoni, aveva seminato un campo enorme di peperoni e quando incredibilmente ne crebbe uno, l'unico, lo trovò mangiato da me. Fu l'unica volta in cui vidi mio padre corrermi tanto dietro...". Aneddoti che oltre a farci ridere sono ricordi-accordi che fanno approdare il figlio del "pescatore di parole" a "nostra riva", a noi stessi, irretendoci con le corde della chitarra e con le mani nella magia dell'amore... quello di Fabrizio per la sua compagna che ha fatto nascere la canzone "Verranno a chiederti del nostro amore" dell'album "Storia di un impiegato", e l'amore per l'umanità consacrato nella canzone "Smisurata preghiera", tutte e due i pezzi prescelti da Cristiano con grande approvazione e gioia da parte del pubblico.

Oltre a questi brani vengono cantate le poesie d'amore "La canzone di Marinella" e "Ho visto Nina volare" tratta dall'album "Anime Salve". Scelte che forse ci dicono qualcosa in più anche sulla personalità artistica di Cristiano De André.

A fine concerto Cristiano imbraccia il violino (da grande polistrumentista quale è) e attacca a suonare i due brani finali, "Zirichitaggia" (da "Rimini", cantata in perfetto gallurese) e "Il pescatore" che Cristiano ha rivisitato con gran talento in chiave rock. Canzone che forse può dare in parte spiegazione ad un suo dubbio d'infanzia, il dubbio di quando lui da piccolo chiedeva a De Gregori perché "Alice guarda i gatti e i gatti guardano nel sole...". Infatti questa bellissima leggenda parla di un vecchio addormentato all'ombra dell'ultimo sole... Ebbene quel pescatore potrebbe essere il grande Faber, e il sole che guarda Alice (nome dato alla figlia di Cristiano) potrebbe essere la musica e noi a quel concerto, la musica attraverso cui sorge ogni giorno l'anima di Fabrizio. A gran richiesta di pubblico a fine concerto Cristiano rientra in scena per il bis e solo allora esegue un suo brano "Dietro la porta". Un saluto bellissimo che non dimenticheremo. Grazie Cristiano e grazie Faber.

La strage di Marcinelle

(Giuseppina Brandonisio) - Partirono portando con sé valigie piene di miserie e di speranze, lasciandosi alle spalle le illusioni di un Paese del dopoguerra, ancora da ricostruire.

Laggiù nel borinage la terra è nera
per tutti gli emigranti morti in miniera.
Sepolti ad uno ad uno
complice oblio
per lor vogliam riscossa e non addio.

(anonimo)

L'Italia non li ha dimenticati nonostante la memoria sbiadisca inevitabilmente dopo più di cinquant'anni dalla tragedia di Marcinelle, nonostante il Paese oggi abbia la sua Marcinelle più recente da ricordare: una tragedia avvenuta dentro i nostri confini, con i morti della Tyssen del 6 dicembre del 2007. Ma quel 8 agosto del 1956 furono in 262 a morire. Gli operai italiani che persero la vita dentro la miniera di carbon fossile a Leboi du Cazier furono invece 136.

D'altra parte, "l'operaio italiano è uno dei migliori" recitava lo slogan stampato sui manifesti per il reclutamento. Furono affissi sui muri di città e paesi soprattutto del Centro e del Sud, già dal 1946, quando fu firmato l'accordo italo-belga che assegnava all'Italia 2500 tonnellate di carbone per ogni mille operai che avrebbe inviato a lavorare nei giacimenti carboniferi della regione del Borinage. Il Presidente del Governo provvisorio Alcide De Gasperi siglò quella convenzione il 23 giugno perché era un realista, perché all'Italia servivano materie prime e risorse per poter rimettere in piedi la sua economia e perché in quel momento il capitale più cospicuo che la nazione possedeva era rappresentato proprio dalle migliaia di disoccupati che poteva esportare. Tra il 1946 e il 1947 partirono 140.000 lavoratori, 18.000 donne e 29.000 bambini. Sembrarono quasi degli eroi nazionali quegli emigranti: il protocollo di scambio uomo-carbone fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana ancora in formazione e fu accompagnato da una serie di note ufficiali scambiate tra l'Italia e il Belgio che si rivolgevano soprattutto all'opinione pubblica nazionale ed internazionale. L'accordo doveva "dare la dimostrazione al mondo della volontà dell'Italia di contribuire alla ripresa economica dell'Europa" ma oltre la retorica, tutti sapevano che a parlare era la fame. Sicuramente nessuno avrebbe potuto immaginare la tragedia, anche se le condizioni di vita che trovarono quei lavoratori furono disastrose. Solo dopo la tremenda tragedia di Marcinelle venne finalmente introdotta nelle miniere del Belgio la maschera antigas insieme a una regolamentazione più severa in materia di sicurezza sul lavoro. Il Governo Italiano per la reazione scandalizzata della popolazione, della stampa e dei sindacati di fronte all'alto numero di incidenti (in dieci anni, dal 46 al '56, nelle miniere del Belgio sono morti 600 minatori italiani) con cui si succedevano gli incidenti frenò l'esodo di manovali italiani verso il Belgio. Dal giorno di quell'incidente - dovuto ad un errore umano, si disse - la memoria dei caduti sul lavoro di Marcinelle si conserva nella commozione sincera ma anche in tanta retorica celebrativa. Gli ex minatori rimpatriati e oggi colpiti dalla silicosi certamente lo ricordano. La tragedia è ormai stampata sui libri di storia e ha ispirato molte serie tv e soggetti cinematografici (l'ultimo film, in ordine di tempo, è "Mineurs" di Furio Waltz, del 2007, con Franco Nero e Valeria Vaiano). Anche le nuove generazioni sono informate dell'accaduto, se non altro per il fatto che ogni anno, l'8 agosto in Belgio ci siano le commemorazioni ufficiali, con i rappresentanti dello Stato Italiano. Tutto questo dimostra sicuramente che il nostro paese è memore di tutti quei dolorosi eventi che causano tante vittime: ma ciò che sembra sbiadire è la coscienza del fatto che il non rispetto delle norme per la sicurezza sul luogo di lavoro (che è una costante in Italia tra negligenza, rallentamenti burocratici e opportunismo economico), porta a conseguenze di questo genere. E ciò vale sia per i lavoratori nazionali che per quelli che, come i nostri italiani del dopoguerra, furono emigranti. In occasione della 53ª ricorrenza, il presidente Fini ha dichiarato che "Il lavoratore merita rispetto anche se non ha il papier, il documento": che si possa presto imparare davvero a fare tesoro delle esperienze del passato.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferri Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Podicote, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.94837445 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1005

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Un grande protagonista dell'estate anticolana: Fausto Pirandello



Fausto Pirandello: studio di Anticoli

paese delle modelle e punto di incontro di artisti e letterati, ma anche e soprattutto perché ha dato i natali anche a una modella e poi moglie dello stesso Fausto Pirandello: Pompilia d'Aprile, la cui intensa e forte bellezza mediterranea è spesso soffiata su oggetti e ambienti anticolani come una nota ripetuta, un basso continuo.

Ad Anticoli, per una quindicina d'anni (dal 1921 al 1944, finché l'avvicinarsi del fronte bellico alla Valle dell'Aniene costrinse Pirandello a lasciare l'abituale soggiorno estivo) Fausto trascorreva parecchi mesi quasi tutti gli anni. Sono gli anni cui risalgono alcune delle sue opere più meritatamente famose, come quello stupefacente *Nudo in prospettiva* del 1923 che pare rivaleggiare per arditezza prospettica e realismo con il Mantenga del *Cristo deposto* o quello della *Pioggia d'oro* (1933), in cui la statuaria monumentalità della figura femminile, riversa e quasi protesa verso lo spettatore, è come avvolta da una preziosa doratura estesa ai tanti piccoli oggetti quotidiani che affollano la minuscola stanza. Una monumentalità figurativa (e simbolica) che si ritrova non solo in certe suggestive rivisitazioni onirico-classiccheggianti di storie e leggende dell'antica Roma (come gli oli su tavola *Primordi di Roma* e *Rialzamento delle colonne imperiali*, eseguiti per uno dei concorsi dell'EUR e ascrivibili agli anni 1939-40) o nell'espansione nudità "eroica" dei gagliardi protagonisti della *Palestra* del 1934, ma anche in tanti scenari campestri che molto opportunamente la mostra allestita ad Anticoli privilegia, gettando nuova luce anche su opere arcinote (come la drammatica, imponente *Sicilia* del 1936-1937, dove l'impianto quasi masaccesco delle figure viene filtrato dalle intense e molteplici sperimentazioni pittoriche in ambito contemporaneo). Tra l'ampia sequenza delle opere dedicate all'attività campestre in esposizione ad Anticoli - sanguigne, carboncini, pastelli, perlopiù inediti - di grande impatto visivo ed emotivo sono le figure legnose e prosciugate dei falciatori e delle falciatrici, ora in piedi, ieratiche nei loro grandi cappelli arcaici, ora gettate a terra, in preda a sonni pesanti come macigni, e persino il muso malinconico ed interrogativo di una mucca solitaria, immersa in un prato tutto fiorito di papaveri...

Un altro polo d'interesse della mostra è dato dall'importante sequenza, anch'essa inedita, delle *Crocifissioni*: un tema ricorrente nell'intera esperienza pittorica di Fau-

(*Rosalma Salina Borello*) - Tra gli eventi culturali più importanti di quest'estate è certamente la serie di manifestazioni che il comune di Anticoli Corrado ha organizzato da maggio a settembre come corollario alla mostra dedicata a un artista la cui grandezza si va rivelando sempre più netta e indiscutibile sul piano internazionale: Fausto Pirandello. Perché tutto ciò avviene proprio ad Anticoli? Perché Anticoli non solo deve da sempre la sua fama a un'antica tradizione artistica che lo consacra come

paese delle modelle e punto di incontro di artisti e letterati, ma anche e soprattutto perché ha dato i natali anche a una modella e poi moglie dello stesso Fausto Pirandello: Pompilia d'Aprile, la cui intensa e forte bellezza mediterranea è spesso soffiata su oggetti e ambienti anticolani come una nota ripetuta, un basso continuo.

Ad Anticoli, per una quindicina d'anni (dal 1921 al 1944, finché l'avvicinarsi del fronte bellico alla Valle dell'Aniene costrinse Pirandello a lasciare l'abituale soggiorno estivo) Fausto trascorreva parecchi mesi quasi tutti gli anni. Sono gli anni cui risalgono alcune delle sue opere più meritatamente famose, come quello stupefacente *Nudo in prospettiva* del 1923 che pare rivaleggiare per arditezza prospettica e realismo con il Mantenga del *Cristo deposto* o quello della *Pioggia d'oro* (1933), in cui la statuaria monumentalità della figura femminile, riversa e quasi protesa verso lo spettatore, è come avvolta da una preziosa doratura estesa ai tanti piccoli oggetti quotidiani che affollano la minuscola stanza. Una monumentalità figurativa (e simbolica) che si ritrova non solo in certe suggestive rivisitazioni onirico-classiccheggianti di storie e leggende dell'antica Roma (come gli oli su tavola *Primordi di Roma* e *Rialzamento delle colonne imperiali*, eseguiti per uno dei concorsi dell'EUR e ascrivibili agli anni 1939-40) o nell'espansione nudità "eroica" dei gagliardi protagonisti della *Palestra* del 1934, ma anche in tanti scenari campestri che molto opportunamente la mostra allestita ad Anticoli privilegia, gettando nuova luce anche su opere arcinote (come la drammatica, imponente *Sicilia* del 1936-1937, dove l'impianto quasi masaccesco delle figure viene filtrato dalle intense e molteplici sperimentazioni pittoriche in ambito contemporaneo). Tra l'ampia sequenza delle opere dedicate all'attività campestre in esposizione ad Anticoli - sanguigne, carboncini, pastelli, perlopiù inediti - di grande impatto visivo ed emotivo sono le figure legnose e prosciugate dei falciatori e delle falciatrici, ora in piedi, ieratiche nei loro grandi cappelli arcaici, ora gettate a terra, in preda a sonni pesanti come macigni, e persino il muso malinconico ed interrogativo di una mucca solitaria, immersa in un prato tutto fiorito di papaveri...



Luigi Pirandello ritratto da Fausto

sto Pirandello, sempre presente in innumerevoli schizzi e pastelli che sono stati giustamente valorizzati dai curatori (tra cui Paolo Bertolotti, Carlo Fabrizio Carli, Giovanna Carlini Pirandello, Pierluigi Pirandello, Marco Occhigrossi), tanto da potersi collocare accanto ad opere già ben note come l'olio donato al Vaticano (oggi nella Raccolta d'Arte Religiosa Moderna, databile, grazie alla testimonianza del figlio Pierluigi, intorno al 1934) o alla più tarda, sconvolta e sconvolgente *Crocifissione laica* (1939), memore non solo dei grandi modelli della pittura italiana rinascimentale, ma anche del grottesco stralunato di tanta pittura nordica ben presente nelle ultime propaggini dell'esperienza espressionista europea. Non poteva mancare, all'interno di questa importantissima mostra, una sezione dedicata ai ritratti di famiglia e agli autoritratti. Tra questi campeggia ovviamente il famoso ritratto del padre, risalente al 1936, tutto in grigio, con tanto di cappello a larghe falde (ripreso e quasi ironicamente sdoppiato in quello della lampada posta alle sue spalle, anche lei in grigio, anche lei triangolare proprio come il celebre viso, reso appunto da quel non meno celebre pizetto filosofico e magari un tantino mefistofelico...). E poi ci sono i ritratti eseguiti dal padre, Luigi Pirandello, pittore dilettante ma non troppo, date le indubbie qualità di penetrazione psicologica e di resa atmosferica affidata a una tavolozza parca ma quanto mai efficace ed incisiva, esaltata dalla stessa calda e avvolgente atmosfera del museo civico di Anticoli. Lungi da ogni istanza di inamidato ed erudito collezionismo, il museo di Anticoli ha infatti saputo conservare una sua primitiva impronta scapigliata e casuale come lo sono state le presenze degli artisti nelle case, nei vicoli e nelle piazze del paese (da Aristide Sartorio a Raffael Alberti, Arturo Martini, Felice Carena, Emanuele Cavalli, Giuseppe Caporossi, Pietro Gaudenzi, Carlo Toppi, Antonio Muñoz, Attilio Selva, Orazio Amato, nonché Sigmund Lipinski, Shou Soo Chen, Godwin Ekhard, senza dimenticare un nutrito drappello di artiste quali Edita

Broglio, Elisabetta Kaehlbrandt Zanelli, Emilia De Vitis, Pasquarosa Marcelli Bertolotti, ecc.)

Ad arricchire il variegato programma, il comune di Anticoli ha organizzato negli ultimi giorni di agosto due eventi di grande rilievo: il 28 agosto era la volta di un artista poliedrico e accattivante come Mauro Ginestrone, ardito sperimentatore di nuove forme espressive e multimediali, in cui vanno a confluire e a interagire le più disparate esperienze musicali, teatrali e poetiche, sia di derivazione colta che di origine popolare (come si evince dai bellissimi testi poetici tratti da *Cortekanova*, il volume che è stato presentato, nella stessa serata, da Paolo Bertolotti, Antonio Di Fresco, Pierluigi Pirandello e la sottoscritta). Il 29 agosto è andato in scena il monologo *Per una voce sola* di Luciana Griffi, nell'interpretazione di una valentissima attrice, Lina Bernardi, preceduto dal *Dialogo immaginario fra Luigi Pirandello e il figlio Fausto* (tratto liberamente dall'interessantissimo epistolario, ancora inedito, intercorso tra i due) cui hanno dato voce Ivan Festa e Giovanni Maria Buzzatti, in una profonda, coinvolgente, a volte drammatica ricostruzione del fecondissimo rapporto tra il pittore Fausto Pirandello e il padre Luigi.

Quando il rock parla di pace

(*Giuseppina Brandonisio*) - C'è un video musicale che si apre con due cartelli, uno scritto in inglese e l'altro in lingua farsi. Sul primo c'è la frase "Stand by me" e sul secondo, un messaggio che in italiano si traduce con le parole "siamo una cosa sola". I protagonisti del filmato sono la rock star Jon Bon Jovi, il suo chitarrista Richie Sambora e Andranik Madad, uno dei cantanti iraniani più famosi nel suo paese ma, quasi del tutto sconosciuto qui in Italia.

La scelta della canzone di Ben E. King, la stessa che dal 1961 fa il giro del mondo nelle sue numerose reinterpretazioni, anche in lingua non originale (tra le quali c'è una cover di Adriano Celentano, intitolata "Pregherò"), non è casuale: "Stand by me", nata sulle note di uno spiritual del 1955, è diventato uno dei brani più rappresentativi di John Lennon - un eroe dalla cultura pop rock e anch'egli, a suo modo, un martire per la pace - ed ha davvero scavalcato i confini culturali e linguistici esaltando una delle caratteristiche primarie della musica, che è quella di connotare un'aura di universalità ai messaggi che trasporta. Il brano, registrato il 24 giugno in uno studio di registrazione di Los Angeles, circola liberamente nel web ed è un'iniziativa del tutto spontanea, senza scopo di lucro, che segue di pochi giorni quella intrapresa dalla folksinger americana Joan Baez - nota attivista politica che ha combattuto numerose battaglie in difesa dei diritti umani - e che, a distanza di oltre quarant'anni, oggi ripete quel gesto rimasto emblematico nelle pagine della storia dei movimenti pacifisti, reinterpretando "We Shall Overcome" (l'inno delle storiche marce su Washington per i diritti civili del 28 agosto 1963, poi assurto a simbolo delle proteste non violente di Martin Luther King), ma questa volta, viene dedicata al popolo iraniano. La notizia dell'iniziativa, nel corso di poche settimane, ha già fatto il giro del mondo e interessato la stampa internazionale. Da quel momento, molte canzoni-simbolo della difesa del diritto alla libertà e alla pace vengono dedicate al popolo iraniano o assumono un nuovo significato associandosi al ricordo degli ultimi tragici eventi. E tra di esse, c'è anche il nostro inno partigiano più famoso: "Bella Ciao", cantato in italiano da degli iraniani, in un video su youtube, con i sottotitoli in farsi e in inglese, che commenta le immagini degli scontri e mostra le foto di Neda, la ragazza barbaramente uccisa il 20 giugno e trasformata nella nuova martire di questa tragedia. Internet ha svolto un ruolo fondamentale nelle vicende iraniane degli ultimi mesi riuscendo a far giungere fino a noi la denuncia di un popolo offeso nella propria dignità, violato in quei diritti fondamentali che anche la censura dei media di regime sta cercando di eludere. Alla musica e ai suoi interpreti basta una webcam, una chitarra e un piccolo spazio per ribadire che la libertà, la giustizia e l'uguaglianza morale e civile sono delle prerogative imprescindibili per l'intera umanità, e parlando una sola grande lingua - quella del rispetto per la vita di ogni essere umano - si offrono come cassa di risonanza.

Quarantennale dell'uomo sulla Luna - 2/2

(*Silvia Gabbiati*) - Dopo due ore di passeggiata sul suolo lunare, arrivò il momento di tornare indietro. Sul momento del rientro si nutrivano delle preoccupazioni, in quanto il motore a reazione dello stadio superiore del LEM durante le prove effettuate a terra non aveva funzionato 3 volte su 6. Si iniziava a temere il peggio, e da Houston non avrebbero potuto aiutarli. Il Presidente americano Richard Nixon aveva, per ogni evenienza, fatto preparare un discorso commemorativo nel caso i tre esploratori spaziali non avessero fatto ritorno a casa. Il testo di quel necrologio, rimasto sconosciuto per più di trent'anni, si apriva con queste parole: "Il destino ha voluto che gli uomini che sono andati ad esplorare la Luna, rimangano sulla Luna a riposare in pace...". Fortunatamente non andò così. Il 24 luglio il modulo di comando ammarò nell'Oceano Pacifico.

Sullo storico allunaggio del 1969 ci furono e continuano ad esserci delle polemiche. Gli scettici sono convinti che lo sbarco dell'uomo sulla Luna sia stata una messinscena organizzata all'interno di uno studio cinematografico dai servizi segreti USA al fine di ridare tono e prestigio alla nazione nella competitiva corsa allo spazio contro l'URSS, la quale vantava il primo satellite e il primo uomo nello spazio. Questa teoria fu avanzata trent'anni fa dallo scrittore Bill Kaysing e ripresa successivamente nel film *Capricorn One* (1978). Le prove che lo scrittore portò a sostegno della sua posizione scettica erano la mancanza di un cratere, che avrebbe dovuto formarsi con la discesa del LEM, l'inadeguatezza dei computer dell'epoca, la diversa lunghezza delle onde proiettate dagli astronauti (come se la luce provenisse da alcuni riflettori) e l'assenza di stelle nelle foto. In realtà, queste anomalie trovarono ben presto una semplice risposta: il cratere non si formò perché il LEM atterrò su una superficie non scalfibile, fatta di solido basalto, le stelle non erano visibili in quanto rese meno brillanti dalla forte luce lunare e la difformità riscontrata nelle ombre dei tre trova spiegazione nella natura ondula del terreno, tuttavia poco percepibile dalle foto.

Per la cronaca, un sondaggio condotto a poche ore dall'allunaggio rivelava che il 2% degli italiani era convinta che sulla Luna vivesse già una comunità di esseri umani, mentre il 51% non avrebbe avuto problemi a partire immediatamente per lo spazio. Nei giorni in cui tutto sembrava possibile, alcune voci si levarono dal coro per esprimere la propria opinione in merito, voci di artisti, poeti, polemisti e registi come Michelangelo Antonioni, che dichiarò di aver ricevuto un'offerta dal governo USA per girare un film sull'Apollo, e come Pierpaolo Pasolini, dichiaratamente lontano da "quell'operazione enfatica e fastidiosa". Quali che siano state le critiche e le speranze, le polemiche e le credenze in merito, l'arrivo dell'uomo sulla Luna rappresenta un evento storico di grande portata. Resta da chiedersi, come fece il celebre poeta Ungaretti: che cosa farà l'uomo di questa sua forza smisurata? (*Fine*)

Ingeborg Bachmann e Roma - 1



(Marco Onofrio) - Per la celebre scrittrice austriaca Ingeborg Bachmann, nata e cresciuta a Klagenfurt in Carinzia, l'Italia è stata sempre una seconda patria. Klagenfurt, per altro, dista pochi chilometri dal confine. E Ingeborg parlava quasi perfettamente, senza alcun accento, la lingua italiana. Conosceva profondamente la politica, la letteratura, il cinema e la musica del nostro Paese. Si cimenterà anche nella traduzione delle poesie di Giuseppe Ungaretti. Così, nella tarda estate del 1953, Ingeborg Bachmann obbedisce al richiamo delle ardenti luci meridionali. Abita inizialmente a Forio, Ischia, in una casa affittata dal compositore Hans Werner Henze, poi a Napoli, infine a Roma. Qui arriva con l'idea di soggiornare un paio di mesi, ma poi ci resta

- tranne saltuari abbandoni - tutta la vita. Fino ad ammettere con se stessa, anni dopo, di non ricordarne o non saperne più il motivo. Un'attrazione fatale, benché libera da scontati processi di trasfigurazione estetica e culturale. La Bachmann è immune dal mito di Roma: sembra prescindere dal suo *appeal* metastorico, di apice e quintessenza dell'Occidente, per aprirsi alla visione della città nel suo aspetto reale e comune, lasciandosi coinvolgere dal caos e dal rumore del suo tessuto quotidiano, come stimoli al senso delle contraddizioni dell'esistenza, piuttosto che al bisogno opposto della contemplazione, del silenzio, dell'armonia pacificata. Affronta la Città Eterna, cioè, con un atteggiamento di vitale e dialettica complessità, non riduzionistico: il fascino di Roma sta nella sua capacità di collegare il vecchio e il nuovo in modo inafferrabile. È una città aperta e stratificata, che "mette in gioco tutti i tempi, uno contro l'altro, uno con l'altro", per cui "il vecchio domani può essere nuovo e il nuovissimo vecchio" (I. Bachmann *Quel che ho visto e udito a Roma*, Macerata, 2002). Roma è il luogo spirituale dove l'esistenza può compiutamente ed emblematicamente manifestarsi all'Essere. Per questo alla Bachmann appare, tra le metropoli che conosce, come "l'ultima in cui si possa avere un sentimento di patria interiore". Un luogo irrinunciabile, dunque, per chi voglia studiare l'Uomo e la Vita per scriverne, cioè salvarne frammenti da approfondire, in senso spirituale, linguistico, conoscitivo. Ingeborg - già mascotte del gruppo '47, con i futuri premi Nobel Günter Grass e Heinrich Böll - fa parte di una piccola cerchia di scrittori di lingua tedesca residenti a Roma, che si incontra al Café Doney di via Veneto. Ma il cuore della sua esperienza romana va soprattutto cercato nell'attività di corrispondente che per un anno, dal 15 luglio 1954 al 9 giugno 1955, assicura alla stazione radiofonica di Brema. I pezzi vengono concordati con la redazione il lunedì e già l'indomani dettati per telefono dalla scrittrice. E i vaglia recapitati dalla radio al suo indirizzo di quei giorni (in piazza della Quercia) sono autentiche bocciate d'ossigeno per Ingeborg che, navigando in acque non proprio floride, li accoglie con gioia e gratitudine straordinarie. Dietro lo pseudonimo Ruth Keller, la Bachmann scrive di argomenti fra i più disparati, dalle note di costume ai fatti di cronaca ai casi della vita politica. Lo fa con precisione, acutezza, intelligenza, senza nulla trascurare, poiché tutto sente importante e degno di nota, parte di un insieme generale. Anche il dettaglio all'apparenza più insignificante e quotidiano è per lei fibra di un tessuto storico e sociale superiore. Vede cioè le cose attraverso uno sguardo "esterno", spregiudicato, che, dunque, Ingeborg Bachmann può permettersi maggiore obiettività. Con approccio fenomenico ed epistemico - di analisi e insieme di sintesi - alla materia di volta in volta affrontata. Ne esce uno spaccato a dir poco prezioso della vita italiana e romana degli anni Cinquanta. Si parla degli scioperi, che in Italia superano addirittura il numero delle festività. Oppure dei presunti tentativi di eversione da parte dei comunisti italiani, con conseguenti preoccupazioni americane, nonché democristiane filo-atlantiche. Oppure dell'elezione di Giovanni Gronchi a presidente della Repubblica (maggio 1955). L'opinione pubblica è preoccupata per la disoccupazione e per i prezzi che continuano a salire. Scopriamo una realtà meno distante - di quanto ipotizzabile - da quella odierna. Si legga ad esempio questo suo frammento dell'11 agosto 1954: "Considerati i prezzi e la tendenza sempre più spiccata dei locatari a costringere allo sgombero i vecchi inquilini con canoni bloccati bassissimi - considerato quindi che per i più anche gli affitti divoreranno, da adesso, un'alta percentuale del reddito, è un enigma come la maggior parte delle persone riesca a vivere". Tra i casi di cronaca più scottanti e scabrosi predomina senza dubbio, per ricorrenza e spazio dedicati, il presunto omicidio di Wilma Montesì, la "bella romana" trovata annegata sulla spiaggia di Capocotta nell'aprile 1953. Divenne uno scandalo di portata nazionale, oggetto di strumentalizzazioni politiche, essendo coinvolto, tra gli imputati, il figlio dell'allora ministro degli esteri Atilio Piccioni, che poi si dimise dall'incarico. (Continua)

Un disco al mese

MILES DAVIS Jeru 78° 1950 Capitol



(Enrico Pietrangeli) - Polvere di stelle, dalla soffitta del nonno discende, e, spruzzino alla mano, ci si alletta l'intera domenica pomeriggio aspergendo oli tra vecchi ingranaggi di un grammofono... Come? Non vi sareste dati da fare altrettanto anche voi trovando un disco del genere? Lo ammetto, ho scoperto solo molto più tardi che, con pochi soldi, era ancora possibile munirsi di un vecchio Dual, Lenco od altro con tanto di testina ribaltabile piezoelettrica per i 78 giri. Superati gli stadi più "integralisti", quelli ancora a manovella, ci si può anche godere con maggiore rilassatezza questa incredibile perla che, insieme a Budo, registrata in un altro disco e grazie alla comune produzione di Pete Rugolo, la Capitol non esitò ad iniziare a distribuire nel giro di pochi mesi. La musica di questa "fibra dura" del jazz era, ai tempi, ancora molto influenzata da Parker e la ritmica del Be Bop. Jeru, brano che riporta a Gerry Mulligan, è certamente il capolavoro della serie e, sul lato B, contiene Godchild di George Wallington, orchestrata dal sempre trasgressivo Mulligan presente al sax tenore nella formazione.

Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron

(Silvia Gabbiati) - Negli ultimi anni del Settecento, il mondo intellettuale e alla moda fu affascinato dal caso di un ragazzo selvaggio trovato in una foresta della Francia centrale dell'Aveyron. Il ragazzo, dall'apparente età di 12 anni, non reagiva, non rispondeva alle domande, non portava vestiti e aveva il corpo pieno di cicatrici. Il suo comportamento risultava del tutto asociale. Alcuni ritennero che questo ragazzo, in quanto simbolo di un individuo cresciuto al di fuori della società umana, fosse privo di sensibilità morale, mentre altri ritennero che egli incarnasse le virtù umane allo stato puro, non contaminate dalle istanze sociali. Altri ancora, sospettavano che fosse affetto da una grave patologia cerebrale. Di fatto, alcuni medici che lo visitarono lo trovarono del tutto simile agli altri bambini "dalla costituzione incompleta e danneggiata" ed attribuirono il suo mutismo e la sua stranezza ad un "imbecillità costituzionale". Tuttavia, questa spiegazione semplicistica non raccolse molti consensi e si iniziò a pensare che il ragazzo, di nome Victor, fosse stato in origine un bambino perfettamente normale e che, per un destino ignoto quanto crudele, era stato smarrito o abbandonato quando era ancora molto piccolo. Vivendo lontano dalla civiltà, era stato bloccato nel suo sviluppo fino al punto di sembrare un ritardato mentale. Ovviamente, per tale mancanza, non aveva potuto acquisire il linguaggio. La domanda cruciale era: Victor poteva essere educato? Poteva essere portato dal suo stato selvaggio ad uno stato civile? Itard, un medico affascinato da questi interrogativi, accolse la sfida. La storia dell'educazione di Victor è diventata nota di recente grazie al bellissimo film di Truffaut, "Ragazzo selvaggio", basato sugli scritti di Itard. Nel suo studio appassionato sul ragazzo selvaggio, Harlan Lane avanzò la possibilità che Victor fosse un bambino autistico mettendo in evidenza come molte delle stranezze comportamentali del ragazzo si ritrovino, in forma simile, in molti bambini autistici. Non di meno ritiene che la diagnosi di autismo sia da escludere in quanto il ragazzo mostrava dei rapidi cambiamenti di umore a seconda dei suoi rapporti con le persone; non si ritraeva del tutto dalle persone, anzi, mostrava di essere affezionato a quelle che si mostravano gentili nei suoi confronti; non mostrava di preoccuparsi in modo eccessivo dell'ordine e non aveva difficoltà nelle attività che richiedevano manipolazioni pratiche. Tuttavia, come oggi è ampiamente dimostrato dai numerosi studi in proposito, il fatto che Victor rispondesse alla gente non esclude che potesse essere autistico. Il primo articolo scientifico scritto su questo caso fu redatto dall'Abate Pierre - Joseph Bonaterre, professore di Storia naturale nella scuola dell'Aveyron. Nel suo resoconto si legge che "i suoi affetti sono limitati quanto lo sono le sue conoscenze; non ama nessuno; non è attaccato a nessuno; mostra una qualche preferenza per il suo guardiano, ma come un'espressione di bisogno e non come un sentimento di gratitudine. Lo segue perché l'uomo è interessato a soddisfare i suoi bisogni e placare la sua fame". Molto illuminante è la constatazione che Victor non aveva nessun sentimento di gratitudine verso l'uomo che lo nutriva, prendeva il cibo come se lo avesse trovato per terra. Inoltre si osservò che non si rendeva affatto conto che nessuno era obbligato a nutrirlo e che non notava di essere servito dalla mano di una graziosa ragazza. Oltre a un serio disturbo nelle interazioni reciproche, si riscontrarono anche le prove di un disturbo specifico: egli pareva non riflettere su niente, non era dotato di giudizio né di immaginazione. La sua imbecillità era evidente allo sguardo poiché non fissava la sua attenzione su nulla. Le sue azioni erano prive di scopo e determinazione. Gli unici esempi che possono essere presi come segni di un'intelligenza nascosta vengono dall'abilità di Victor nel preparare un piatto di fagioli; in questo caso mostrava di possedere una flessibilità di movimenti, una pianificazione e coordinazione di parecchie attività come sgusciare i fagioli, gettare via quelli cattivi, buttare i gusci vuoti nel fuoco e prendere l'acqua. Per quanto concerne le prove di stereotipie, i primi resoconti contengono delle descrizioni del modo in cui Victor riempiva le ore vuote prodotte dalla sua mancanza di immaginazione e dalla sua mancanza di interessi. "Normalmente si sveglia all'alba: poi si mette seduto, avvolge la testa e il corpo con la sua coperta. Si dondola avanti e indietro e ogni tanto si distende, fino a quando è il momento della ricreazione. Durante questi periodi, che potrebbero essere definiti di ricreazione, non vuole né alzarsi né iniziare la giornata, né lasciare la sua stanza. Quando non ha fagioli da sgusciare, si ritira nella sua stanza, si distende sulla paglia e si dondola o si mette a dormire". Itard diede prova di un coraggio straordinario, allorché nel 1801 si assunse il compito di educare il ragazzo nella propria abitazione. Un coraggio reso ancor più valoroso dal fatto che Pinel, il medico più autorevole del tempo ed esperto dei disturbi della mente, dopo aver visitato Victor dichiarò che era "ritardato congenitamente" e che non c'era alcuna speranza di civilizzarlo. Pinel aveva sicuramente ragione ma Itard dimostrò che l'istruzione poteva condurre a miglioramenti apprezzabili nella qualità di vita del giovane. Infatti, sebbene fosse rimasto muto fino alla fine dei suoi giorni, egli ottenne molti successi, come acquisire una utile lingua dei segni. Non apprese mai, però, il significato di alcuni valori sociali fondamentali; non mostrava mai segni di amicizia o compassione. Itard, dopo cinque anni di insegnamento appassionato, finì con il rassegnarsi. La signora Guérin, incaricata da Itard di prendersi cura del ragazzo, ricevette uno stipendio per continuare ad accudirlo fino alla sua morte, avvenuta intorno ai 40 anni.

La tubercolosi oggi - 1

(Wanda D'Amico) - La tubercolosi è percepita come una malattia del passato. Ma come dimostrano i dati epidemiologici italiani, ed ancor di più i dati su scala mondiale, la tubercolosi è ben lontana dall'essere stata debellata

Cos'è la tubercolosi. La tubercolosi (TB) è una malattia infettiva contagiosa causata da un batterio *Mycobacterium tuberculosis (mb)* scoperto il 24 marzo 1882, dal microbiologo tedesco Robert Koch. (Ciò gli valse l'assegnazione del premio Nobel nel 1905). La TB riguarda soltanto le malattie causate dal *Mycobacterium tuberculosis*, dal *M. bovis* o dal *M. africanum*. Sebbene si distinguano 5 varietà di bacillo tubercolare (umano, bovino, aviario, murino, degli animali a sangue freddo).

Dati epidemiologici.

Nel mondo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ogni anno 8,8 milioni di persone si ammalano di tubercolosi (TB) e oltre 1,6 milioni ne muoiono. Nonostante esistano da oltre cinquant'anni farmaci efficaci per la cura della TB, il numero dei nuovi casi nel mondo è in costante aumento (+1% anno). Circa l'80% di tutti i casi mondiali di TB è concentrato in soli 22 Paesi. Due terzi sono in Asia e oltre un quarto in Africa. Il resto del mondo si divide in rimanenti, registrando anche i più alti tassi di tubercolosi resistente e multi-resistente (MDR e XDR-TB, i casi definiti "Estremamente resistenti"), concentrati soprattutto in Europa dell'Est. Tra i 22 Paesi prioritari, la Russia si colloca ai primi posti come numero di casi.

In Italia. Da tempo in Italia la tubercolosi è percepita come malattia del passato. Tuttavia, come dimostrano i dati recenti, questo è falso. Ogni anno si registrano circa 6.000 nuovi casi e questo numero non accenna a diminuire, soprattutto nelle grandi città dove i valori sono addirittura triplicati. La concentrazione dei gruppi a rischio nelle grandi città impone un più accurato controllo della malattia. In questi ultimi anni si è avuto un sostanziale cambiamento nella distribuzione della malattia per fasce di età, tanto che oggi sono i soggetti giovani ad esserne più colpiti. Questo indica l'esistenza di trasmissione nella popolazione generale. Non mancano in Italia casi di TB/HIV e di forme resistenti agli antibiotici (MDR e XDR-TB), due forme gravissime di tubercolosi che prevedono trattamenti lunghi, costosi e non sempre efficaci. Nel terzo Millennio si perdono ancora giovani vite a causa della tubercolosi, ciò è intollerabile. In un Paese ad alto reddito come l'Italia, il controllo di queste forme di TB deve essere una priorità, per evitare la trasmissione e l'insorgenza di nuove forme ancora più gravi. Vi sono, tuttavia, dubbi relativi all'attendibilità di questi dati; in Lombardia, infatti, uno studio di capture-recapture, basato su segnalazioni di laboratorio e schede di dimissione ospedaliera, ha evidenziato una sottostima del 32 per cento. L'Italia vanta una grande tradizione nella cura e controllo della Tubercolosi. Tale tradizione, che è ben conosciuta dalla comunità medica nazionale, è considerata - a torto - un vanto del passato. Forse non tutti sanno che gli Italiani sono tra i migliori esperti al mondo nel controllo della malattia. È presente sul territorio nazionale *Stop TB Italia Onlus* che potrebbe essere definita la "nazionale italiana" per il controllo della TB.

Perché la tubercolosi è un problema oggi. La diffusione della TB è oggi strettamente correlata al problema della farmaco resistenza e alla mancanza di campagne di prevenzione adeguate. Inoltre, se un tempo la TB era considerata una malattia di riattivazione nell'anziano, oggi colpisce fasce sociali deboli quali i giovani immigrati o i soggetti HIV positivi. Il repentino aumento dei casi di tubercolosi associata ad HIV e di quelli resistenti ai farmaci di prima e seconda linea (MDR e XDR-TB) non solo peggiora il già drammatico quadro epidemiologico, ma rende il controllo della tubercolosi una priorità sanitaria mondiale. Nel 2004 i decessi di pazienti coinfectati TB/HIV sono stati almeno 250.000. La presenza di tubercolosi resistente ad almeno isoniazide e rifampicina (i due farmaci più efficaci di prima scelta), è stata riscontrata con certezza in 102 dei 109 Paesi in cui è in atto una sorveglianza da parte dell'OMS. I casi XDR sono stati osservati in una venti-

Cosa fa "StopTB-Italia ONLUS"

Associazione italiana per la lotta alla TB nel mondo

- Erogazione di fondi ad Istituti e Centri d'Eccellenza attivi nella ricerca scientifica ed operativa nel campo della tubercolosi.
- Raccolta fondi destinati ad Istituzioni operanti nel campo della TB o persone fisiche.
- Supporto a programmi di ricerca operativa in Paesi ad alta incidenza, condotti sotto l'egida di Centri di Eccellenza operativi nel controllo della tubercolosi. Attualmente sono in corso progetti in Burkina Faso e Mozambico per il rafforzamento della rete di laboratori per la diagnosi tubercolare.
- Parziale supporto economico a pazienti con tubercolosi evidentemente svantaggiati.
- Comunicazione ed informazione: pubblicazione di volantini e brochure.

na di Paesi, Italia compresa. Il rapporto dell'Oms rivela anche che un decesso di tubercolosi su quattro è correlato all'Hiv, il doppio di quanto era stato calcolato in precedenza. Nel 2007, secondo le stime, si sono verificati 1 milione e 370 mila nuovi casi di tubercolosi tra le persone affette da Hiv. Per migliorare il raggiungimento dei propri obiettivi e per rafforzare lo sforzo globale sul fronte della capacità diagnostica e di trattamento, l'Oms assieme a molte altre organizzazioni internazionali ha lanciato, a inizio 2006, un nuovo piano globale contro la Tb e una strategia "Stop Tb" articolata in sei punti.

(Continua)

Dante e l'omosessualità - 1



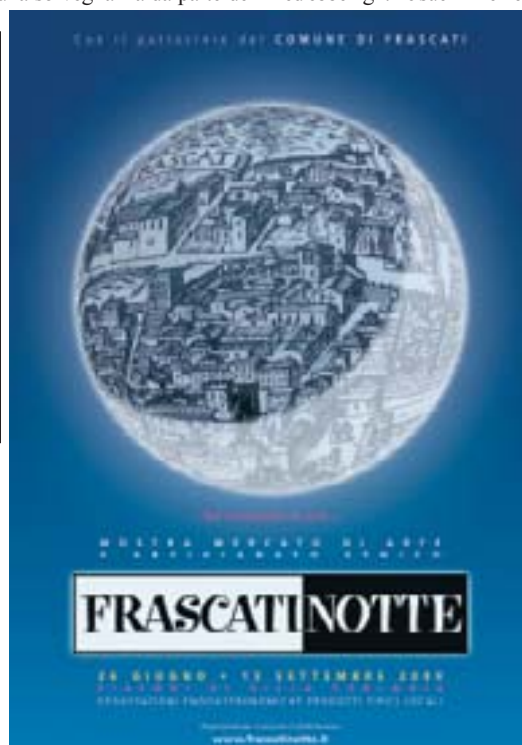
Ary Scheffer - *I fantasmi di Paolo e Francesca appaiono a Dante e Virgilio* (1835)

(Aldo Onorati) - Debbo a Daniele Prieri se ho raccolto in volume¹ quanto andavo esponendo in interviste, conferenze e dibattiti riguardo il punto di vista dell'Alighieri rispetto agli omosessuali. Prieri, infatti, mi fece una lunga intervista, anni fa, per il mensile *Babilonia*, sul tema che tratterò in questa prima puntata di Dante trasgressivo; poi, fu la volta dell'esposizione orale a Milano, alla libreria Babele, presente Alessandro Cecchi Paone; quindi, alla fiera del libro di Torino etc.

Allora Daniele disse che non potevo lasciare sospesa la mia intuizione. Così, affidata la pubblicazione ad Anemone Purpurea, trascrissi gli appunti di tanti anni, poiché Dante bisogna conoscerlo tutto se si vuole dire qualcosa di originale. Spiegare "La Divina Commedia" secondo i canoni più diffusi dai critici imbonitori, è quasi superfluo, se non fuorviante. Infatti, sembrava scontato che il sommo Poeta condannasse i sodomiti: li aveva messi all'Inferno, senza alcun riguardo nemmeno per il suo amato maestro Brunetto Latini! Più condanna di così... Però, siccome un'opera va letta anche nei suoi risvolti, cioè mettendo a paragone ogni suo aspetto, e tenendo conto dei tempi in cui fu scritta, non mi è stato difficile dedurre l'indifferenza di Dante per il peccato della sodomia (egli - e siamo sempre sul piano dell'amore trasgressivo - era stato molto comprensivo nei riguardi di Paolo e Francesca, incontrati nel quinto canto dell'Inferno, fra i lussuriosi). Dante fa sempre delle distinzioni tra i vari peccatori, tanto che - come afferma Giuseppe Prezzolini in una riflessione che ho messo ad esergo del mio saggio - ammira coloro i quali sono stati mossi da grandezza d'animo (anche se condannati alle pene eterne: vedi Farinata degli Uberti, ad esempio, nemico del casato dell'Alighieri, ma da costui ammirato per la sua magnanimità e coerenza). Ebbene, anche fra i sodomiti ci sono personaggi che agirono in vita con senso etico dello Stato, con rettitudine di visione, e Dante vuole addirittura abbracciarli (si legga il canto XVI, dove la dichiarazione è esplicita, e mi fa meraviglia come non pochi commentatori non se ne siano voluti accorgere), tanta è l'ammirazione che egli nutre per le azioni svolte da loro nel mondo. Infatti, afferma: "Io non provo per voi disprezzo, ma dolore". Solo che, quando si parla del vescovo Andrea de' Mozzi, sodomita anch'egli, il Poeta scaglia contro di lui la disapprovazione non - si badi bene - per l'omosessualità, ma per aver agito scorrettamente in ambiti più alti e oggettivi, tanto che il Papa Bonifacio VIII fu costretto a trasferirlo da Firenze a Verona a causa di un grande scandalo. Dunque, non tutti i dannati per lo stesso peccato sono trattati ugualmente da Dante. La sua ammirazione per la grandezza d'animo dei personaggi che incontra, mette in seria discussione l'impianto teologico, anche se l'Alighieri è fervente cattolico. Nel 1300 non era possibile non condannare ciò che la Chiesa condannava. E Dante segue l'impostazione canonica delle pene e dei premi; ma dice fin troppo chiaramente come la pensa lui, l'autore dell'itinerario in Dio, cioè il profeta dell'età dello Spirito quale egli si riteneva di essere dietro le profezie di Gioachino da Fiore. Allora, studiando senza pregiudizi la "Commedia", si nota come Dante fosse più trasgressivo e moderno di altri suoi contemporanei, Petrarca compreso. La stessa visione laica dello Stato, per cui i poteri dovevano restare divisi, è indubbiamente molto attuale. A scanso di equivoci, affermo di non credere affatto all'omosessualità di Dante, che alcuni hanno voluto sostenere senza nessuna prova oggettiva. Il sommo Poeta amò le donne, fu sposato a Gemma Donati ed ebbe figli. Le sue Rime Petrose la dicono lunga su uno che, da una parte, "angelicava" Beatrice, mentre dall'altra desiderava l'altro sesso in modo ben diverso dal Dolce Stil Novo. Non era, quindi, omosessuale, ma riteneva un problema di second'ordine il fattore del sesso (come, d'altronde, aveva fatto Gesù, il quale ha trattato la questione molto di strafuoco, diversamente dalla Chiesa che dà un'importanza fondamentale alla purezza dei sensi e alla castità). Ho arricchito di note il testo, demandando ad esse l'esplicazione di dati difficili che avrebbero interrotto il discorso saggistico-narrativo, poiché ho voluto essere lineare e chiaro. Non ricordo chi lo diceva, ma aveva ragione da vendere: "Chi ha qualcosa da dire, ha tutto l'interesse di farsi capire".

Credo di rientrare fra costoro. Che poi l'Italia non sia pronta ad affrontare questi temi, specie se si dimostra che per sette secoli il sommo Maestro è stato letto male, con vincoli a lui non appropriati, è un altro discorso. L'Italia (parlo della patria delle lettere) non ha avuto che raramente il coraggio di accettare e promuovere novità scomode. E Dante, che era una novità assoluta sia artisticamente che nel campo del pensiero, ha dovuto attendere quasi cinque secoli per essere compreso nella sua immensa grandezza: e non da noi (fatti salvi Vico e Foscolo, giganti che, per istinto, riconoscono i loro maestri), bensì dai tedeschi, i quali inaugurarono "il culto di Dante". Lo sappiamo bene che in Italia fa meno fatica ad affermarsi Carolina Invernizio che Leopardi, il quale è stato scoperto venti anni dopo la morte. Chissà che, per la riscoperta di un Dante trasgressivo, non si avveri il suo detto profetico: "Poca favilla gran fiamma seconda: / forse di retro a me con miglior voce / si pregherà perché Cirra risponda"? (Continua)

¹A. Onorati - Dante e l'omosessualità, Anemone Purpurea, euro 12,00



“Roma Caput vini”: un’eccezionale storia del vino

(Domenico Rotella) - Ai primi di luglio è stato presentato, nella suggestiva cornice di piazza del Popolo, il libro «Roma Caput vini» di Gabriella Nicolosi. Il volume è stato realizzato sotto l’egida della Camera di Commercio di Roma e, circostanza molto accattivante, si presenta con testo bilingue italiano e inglese. La Nicolosi, che qui si cimenta in una storia del vino di cui si dirà, è nota - oltre che per essere un’affermata autrice e regista teatrale - per i suoi studi approfonditi sulla enogastronomia laziale e sulle sue strette connessioni socioculturali col territorio e la popolazione. Il libro di cui parliamo è un volume di grande formato, dal ricchissimo apparato iconografico, confezionato in una veste grafica elegante e raffinata, che si articola in oltre trecento pagine. È un’originale storia del vino che, partendo dalle origini più antiche e dai territori più lontani, fa poi convergere tutti i discorsi verso l’unica vera meta possibile: l’Urbe, la “caput mundi”, faro di civiltà e centro visibile della Chiesa universale. Ovviamente, una dissertazione sul vino non può non procedere su due piani principali di lettura, il sacro e il profano. L’uno, con tutti i suoi contenuti sacrali sia mitologici che cristiani; l’altro, con tutto il suo portato di arte, cultura, tradizione, ma principalmente di bevanda inarrivabile per il godimento del corpo e il benessere della mente. All’interno, poi, dei due filoni principali, si dipanano e si intersecano tutte le varie vicende storiche, ed è davvero abile la Nicolosi a condurre in modo unitario la complessa trattazione, facendone un testo che al netto rigore scientifico e filologico unisce una godibilità e una leggerezza in grado di avvicinare il lettore fino all’ultima riga. Lavoro sapiente e documentatissimo, offre largo spazio di testimonianza anche a sonetti, lazzi e rime giocose dei più svariati e inopinati autori, senza trascurare la vena più popolare.

Ed ecco infine Roma, dove tutto l’ampio discorso trova infine compimento e giustificazione, quasi ne fosse naturalmente predestinata ab aeterno. Cantava con rapita ammirazione il poeta Ausonio: «Prima inter urbes, divum domus, aurea Roma». Casa degli dei prima e città dei papi poi: accostamento forse irriverente ma sicuramente icastico e non privo di un certo fondamento simbolico. Il papa come sovrano temporale, attorniato da una corte fastosa, ma anche sommo sacerdote di quel sacrificio eucaristico che proprio nel vino identifica il sangue di Cristo. Il vino, essenza e ipostasi di quel fluido vitale che scorre nelle vene stesse della madre-terra e che, captato dalla vite, si fissa nell’uva e viene estratto dalla mano sapiente dell’uomo, proprio come recita quasi letteralmente il sacerdote sull’altare durante la consacrazione. Ecco dunque, aggiungiamo noi, che il vignaiolo si eleva al ruolo di jerofante, che officia il mistero ultramillenario della sacra bevanda inebriante, lasciando al popolo il diritto-dovere di berne per poterne trarre il più alto beneficio, sacro o profano che sia. E parlando di profano, ecco inevitabilmente la ricca frontiera di osterie e di bettole d’ogni risma, veri templi in onore di bacco dove l’ebbrezza della mente può trovare sorprendenti analogie con l’estasi mistica. Il libro «Roma Caput vini», munito d’un titolo così efficace e irrinunciabile, è dunque valido latore d’un messaggio culturale complesso e avvincente, che qui abbiamo solo cercato di rendere al meglio - come suoi darsi - con parole nostre. E non è affatto peregrino dire, pure in presenza di altri lavori sul medesimo tema, che quest’opera si presenta davvero come un unicum originale, mai tentato prima. Il volume è stato patrocinato dalla Camera di Commercio di Roma ed è stato realizzato per essa dalla Promoroma diretta da Roberto Novelli. In tal modo si è evidentemente inteso conciliare nel medesimo vettore un prezioso strumento di conoscenza storico-scientifica ed un veicolo formidabile per la promozione commerciale e turistica. Sono forse gli opposti che qui si toccano ed anzi si fondono magicamente in modo sinergico, una felice operazione che può avvenire solo all’ombra del mito eterno di Roma.

I libri e le furie

(Enrico Pietrangeli) - Pasquale Di Palma, poeta e traduttore di Corbière, si è già occupato di surrealisti e delle ossessioni messianiche di Artaud per conto dei tipi di Stampa Alternativa. La Collana I libri dell’Arca, nella sezione dei saggi critici curata da Marco Ercolani, pubblica questo titolo (Edizioni Joker, 2007) paradigmatico dei rispettivi contenuti attraverso un viaggio nel corso novecentesco più visionario e sregolato, sul *fil rouge* di una follia che prevede, come punto di partenza, la furia di un gioiello della portata di *Une saison en enfer*. Jacques Guérin, l’inguaribile bibliofilo, pressoché centenario e personaggio d’altri tempi, ritrova e detiene nel silenzio del suo studio il manoscritto per oltre cinquant’anni, finché non evolverà nella condizione di disfarsene mettendolo all’asta. Attraverso rarità librerie, Di Palma scandaglia fatti e circostanze tracciando le vicende relative alla biografia dei rispettivi autori trattati. “Libro pagano, o libro negro” è quello che lascia le sue tracce tra Roche, Londra e Bruxelles. Sullo sfondo il controverso rapporto culminato col ferimento dello “Sposo Infernale” e l’arresto della “Vergine Folle”, epiteti usati da Rimbaud per sé e l’amico Verlaine. Cinquecento copie mai saldate e perlopiù lasciate in giacenza presso il tipografo sono quanto resta in Europa prima che l’autore si dedichi a tempo pieno al contrabbando in Africa. Con Alfred Jarry, l’eccentrico e stravagante nella Parigi dei primi del Novecento, ripercorriamo le vicende della commedia *Ubu Roi* e le sue paternità multiple. Alcolismo ed ogni altra sorta di eccessi caratterizzano l’artista in una forma di riduzionismo degli spazi abitativi come pure esistenziali, fintanto da intraprendere un “suicidio programmato” con sconcertanti premesse. *Gedichte* è l’unico libro in vita dell’austriaco Georg Trakl, una silloge dove prevale l’allegoria del colore; preminente su tutti l’azzurro, insieme ad un “controverso rapporto con la sorella”. Volontario nel ’14, tra sensi di colpa e manie suicide, ricorre alla cocaina morendo in seguito ad una overdose. Tre anni dopo, sua sorella Grete, si sparerà un colpo al cuore. Artaud, dopo il suo soggiorno in Messico, vive in un labirinto di magie e allucinazioni fino all’epilogo del viaggio iniziatico irlandese sulle orme di S. Patrizio ed i conseguenti ricoveri con numerosi elettrochoc. Ridotto a una larva umana ma dotato ancora di “vis polemica”, persino più cruenta di Céline, ci lascia la stampa di quello che è anche un “piccolo capolavoro di arte grafica” in odore di be-bop, oltre che resoconto di un *voyage au pays des Tarahumaras*. Gilbert-Lecomte, autore del saggio *Après Rimbaud la mort des Arts*, condivide le vicissitudini della rivista *Le Grand Jeu* con René Daumal e provocatoriamente considera “l’uso regolare e progressivo delle droghe” il “solo suicidio moralmente lecito” aprendo all’esoterismo per scardinare le porte della percezione. Altro “eretico” del surrealismo, prodigo di “lirismo violento” e precursore di neovanguardie. Il belga Henri Michaux vive in un proprio mondo parallelo ed immaginario, fintanto da riuscire a percepirlo nella sua consistenza geografica. Resta di monito quanto lui stesso afferma: “un visionario non può durare a lungo”. Si conclude con Tancredi Parmeggiani, pittore maledetto, e le sue *tre dici facezie* stampate a Milano nel ’61. Tra gli outsider forse privi di stampe editoriali appetibili, viene da pensare - tra gli altri - a Otto Dix, pittore tedesco degli anni Venti, ossessivo e seriale coi suoi macabri soggetti, delitti incompiuti o piuttosto espressi nell’arte. Del resto la storia ci ha lasciato anche qualche pittore fallito, come Adolf Hitler, che aveva sì il temperamento dell’artista ma che, purtroppo, si è poi dedicato anche alla politica.

“La moneta di ferro” di Jorge Luis Borges

(Susanna Dolci) - «Non d’acqua ma di miele sarà l’ultima/goccia della clessidra». Viene ripubblicata in singolo volume per i tipi dell’Adelphi *La moneta di ferro* di Jorge Luis Borges, selezione di poesie e prose per un anno, risalenti alla lontana e prima edizione del 1976 dell’argentino per eccellenza. Borges è sempre Jorge Luis Borges. Ironico sino all’estrema sfumatura, egli non fa altro e sempre che «salvare la memoria perduta di ciò che ha visto, la memoria impossibile di ciò che non ha mai conosciuto o forse ha solo sognato». In allegato lo smarrimento della sua identità, quotidianamente

persa, ritrovata e con-fusa in un continuo amalgamarsi tra realtà e sogno. Sino alla fine ultima e nulla. «Ho commesso il peggiore dei peccati/che un uomo può commettere. Non sono stato felice» dice Borges ne “Il rimorso”... ma non pensate che si stia commiserando. No, le sue parole sono, qui, una catarsi sorridente, una rinascenza libera e fiera da rendere appetitosa anche l’amara ed imperdibile medicina della morte. Perché consiste anche e dunque in questo l’essere poeti.

TAI CHI CHUAN



**SCIOLGI LE TENSIONI
RILASSA IL CORPO
CALMA LA MENTE
SVILUPPA IL "CHI"**

EVOLUTION S.C. VIA CASILINA 29/31 COLONNA 069439290



www.galleriaibrodora.com

88888 Firenze (Ita)
Via Diaz 20
Tel. +39.06.94017947
Fax +39.06.94017946

galleriaibrodora@libero.it

GIRO 13

da Lilli & Valerio

**RIPARIAMO
DECORIAMO
RICOSTRUIAMO**

Mobili e oggettistica d’arredo
Oggetti esclusivi in ferro battuto
Vetrine a pannello - Tronche l’Oeil
Ceramiche caposimone



VIA A. FABRINI, 25
ZAGAROLO
Tel. 393.1718178 - www.giro13.it

SCOMESSE sportive on-line
e texas hold'em



skillbet.it

VENI A SCONTRARE
NELLA TUA SOCIOLA
IN PIAZZA A MONTECOMPATRI

EDICOLA MONTECOMPATRI
PIAZZALE BUSNAGO - MONTECOMPATRI - INFO: 06.4488036

www.skillbet.it - www.ipercub.it

Fiuggi Family Festival: i film in concorso



(Eugenia Rigano) - Ampia la selezione di film (11) portati in concorso, da quelli destinati ad ampia diffusione a quelli di più difficile circolazione nei circuiti cinematografici. Vincitore il documentario *Mentre perdoniamo* (*As we forgive*) di una giovane regista, Laura Waters Hinson, realizzato con grande coraggio, affrontando il viaggio in Ruanda con l'aiuto economico di familiari e amici. Il tema difficile del perdono, rivisitato con sguardo asciutto e obiettivo come necessità etica di ben-essere interiore prima che comandamento confessionale, si attualizza nella realtà estrema del genocidio del Ruanda, dove alla conquista dell'indipendenza nel 1959 è seguita in un crescendo l'intolleranza dei gruppi hutu contro tutsi e hutu moderati, fino alla carneficina consumata di casa in casa, di villaggio in villaggio. Rei riconosciuti: 120000, una massa enorme di colpevoli da giudicare, di fronte alla quale il presidente

Kagame ha scelto la strada di rilasciare circa 50000; terrorizzati tutti di lasciare il carcere perché avrebbero dovuto tornare alle loro case, trovarsi faccia a faccia con i superstiti e i familiari delle vittime. L'istituzione di tribunali di villaggio la strada scelta per far fronte a questa emergenza, l'azione di riconciliazione affidata di fatto ad organismi internazionali e Chiese. Una carrellata tra volti e sguardi, la paura delle vittime, la paura dei persecutori, a cui si oppone l'invito di Tolstoj: "Amiamoci l'un l'altro. Solo così vivremo in pace". Il tema della famiglia è declinato qui dunque nella sua massima accezione, come famiglia umana, i crimini contro la quale sono "crimini contro Dio, che ha creato le persone" uccise, come esprime con commovente semplicità una superstita. Per il resto, è riconoscibile in molti dei film in concorso la sottile linea-guida intorno a cui hanno ruotato spettacoli e temi del festival, quella di una paternità spesso sofferta e problematica, ma accolta sempre come crescita emozionale ed etica. Così in *Genova* (il film di Winterbottom che vede protagonista simbolica di rinnovamento la città e le sue atmosfere) un padre viene chiamato dal destino, dopo la morte della moglie, ad una improvvisa assunzione di responsabilità nei confronti delle due figlie, che reagiscono in modo diverso al lutto. Il trasferimento a Genova, il non facile adattamento, l'incontro-scontro tra mentalità e generazioni, la necessità di coniugare dolcezza e fermezza verso le figlie senza rinunciare ad una dimensione individuale, mettono a dura prova il protagonista e costituiscono il nocciolo di un film giocato sulla maestria tecnica ed un ritmo sostenutissimo, verso un finale forse narrativamente irrisolto ma aperto alla speranza. Ingrediente essenziale, accanto alle tematiche familiari, nel contingente di film 'mitteleuropei' presentati, è il forte sentimento della natura e del territorio. Che si fa riconoscimento di identità storico-culturale in *Snijeg* (*Snow*) di Aida Begic, Gran Premio della Settimana della Critica al Festival di Cannes 2008, dove le tematiche familiari si allargano nella rappresentazione di un villaggio-famiglia in Bosnia all'indomani della guerra, diventando corallità (quasi una *Terra trema* dell'Est, dopo il ciclone della guerra e della pulizia etnica) vincolo saldo pur nell'intrecciarsi delle storie diverse e diverse speranze di quattro generazioni di donne private dei loro uomini, provate dal duro lavoro quotidiano e dalla miseria. Le ragioni del cuore della musulmana Alma, determinata a realizzare il sogno del marito morto di portare il piccolo villaggio a nutrire un giorno tutta la Bosnia con la sua industria conserviera, si scontrano inizialmente con la diffidenza della suocera e la voglia delle più giovani di evadere da un destino di miseria e fame. Ma quando il sogno di riscatto di queste ultime sembra concretizzarsi, attraverso l'offerta di acquisto del villaggio da parte del serbo Miro per conto di una società straniera, emerge la tragica verità delle responsabilità di costui nella morte degli uomini e la minaccia della disgregazione della comunità viene scongiurata in una ritrovata solidarietà. Una natura-fondale e stereotipo (dal topos della selva/smarrimento al lupo/minaccia) ammicca invece nel ceco *Kdopak by se vlka bal* (*Chi ha paura del lupo*) di Maria Procházková. Lupo che però non è qui realtà esterna quanto piuttosto turbamento interiore, oggettivazione del senso di colpa della piccola Terezka, bambina rifiutata, esplicitamente dal padre naturale, ma inconsciamente anche dalla madre (che per lei ha rinunciato ad una brillante carriera di cantante lirica), contro cui si appuntano dispetti e sospetti della piccola, che giunge a crederla una aliena. La stabilità offertale dall'amore profondo dell'uomo che ha sposato sua madre e lei ha ritenuto fino a quel momento suo padre introduce il motivo della paternità come scelta, anche prescindendo dalle relazioni biologiche, e della sofferenza dei bambini in presenza di scontri e conflitti familiari. Ancora la natura, nella dicotomia topica campagna/città, nel lituano *Mazie lauptaji* (*Little Robbers*), dove una fattoria (simbolo del rifugio offerto da una realtà familiare coesa) accoglie e protegge dalle persecuzioni di crudeli affaristi la famiglia dei piccoli Robis e Louisa, rapinatori per necessità, per riscattare la casa portata via ai genitori dalla banca in conseguenza di un mutuo non assolto. Semplice e gioioso nel fuoco di fila delle trovate comiche, che vedono vincente la semplicità dei bambini contro il mondo spietato dei paperoni della finanza e gli sciocchi uomini della sicurezza. Ancora una fattoria e una nonna, meta finale delle peripezie di un bambino (alla ricerca di uova di rana per il fratellino operato di tonsille), nell'olandese *Frogs and toads* di Simone van Dusseldorp, che, sullo sfondo di

una natura disciplinata, generosa e ben curata, restituisce con fantasia e solarità l'immagine di un mondo guardato dalla prospettiva sorridente dei bambini amati. Ben diversa (intricata e selvaggia, ma pur sempre rifugio) la natura in *Versailles* di Pierre Schoeller, con uno straordinario Guillaume Depardieu, che con gesti e silenzi dà vita e credibilità al personaggio di Damien, barbone deluso dalla società, ai margini della quale vive isolato, nel bosco di Versailles. Finché non arriverà Nina, anche lei rifiutata ed insofferente al mondo 'civile' ed alle sue regole, con il suo 'fardello' di fallimento ma anche di amore, il figlio Enzo, che lascerà a Damien, intuendone le qualità d'animo, nel tentativo di ricostruirsi una vita. È così, per amore del bambino, che Damien accetterà di piegarsi alla necessità del lavoro e ai formalismi della vita sociale, per poi riprendere la sua strada di randagio, una volta assolto il compito morale che il destino gli ha demandato verso il piccolo Enzo, che ritroverà poi la madre. Diverso l'approccio a tematiche 'familiari' nel gruppo di film in lingua spagnola, dove l'attenzione si concentra maggiormente sul disegno dei personaggi, in prospettive meno originali e potremmo dire più 'globalizzate'. In *Carlitos*, di Jesus del Cerro, vera protagonista è la voglia di riuscire nel calcio, attorno a cui ruotano i sogni e le vicende di Carlitos, orfano discolo e dannazione del perfido direttore dell'orfanotrofio, Don Hipolito, contro cui si coalizzeranno tutti gli amici del piccolo, che alla fine non solo riuscirà a centrare il suo obiettivo, ma troverà una vera famiglia. L'amore coniugale costruisce invece il *leit-motiv*, a volte melenso, di *El estudiante* di Roberto Girault, dove il settantenne Eduardo, deciso, nonostante l'età, a realizzare il sogno di una vita, si iscrive all'università, scontrandosi con le problematiche di una realtà giovanile, in cui riesce però ad inserirsi sulla scorta della saggezza e degli insegnamenti di un classico della cultura spagnola, il *Don Quijote*. Mentre in *Angeles* di Eduard Bosch è l'amore di un padre, anche dopo la morte, a proteggere la figlia, che scopre essere priva per un 'disguido burocratico' dell'angelo custode. Veloce e frizzante il film tratta con levità e sensibilità i grandi temi della vita: l'amore coniugale e parentale, la sorpresa di fronte alla morte, la fatica nell'accettare l'ineluttabilità di un disegno superiore, spesso incomprensibile. Tutto nella immanenza di una fede quotidiana e 'domestica', per la quale al povero Carlo, ignaro di essere in cielo e preoccupato di cosa direbbe il capo se, chiamandolo, non lo trovasse in Cina, capita di sentirsi rispondere "Il Capo ti ha già chiamato". Curioso che in questa galleria non si incontrino titoli italiani. Forse, da noi, almeno a cinema, la famiglia non 'vende'.

"Mean Girls" di Mark Waters



(Germana Maramieri) - Marco Aurelio affermava: "Il modo migliore per difendersi da qualcuno è comportarsi come lui"... Di sicuro questa frase potrebbe ben rappresentare ciò che la protagonista di questo film dai toni spiccatamente sarcastici, si ritroverà a dover fare per uscire incolume da quella pazzia giungla che è il mondo scolastico tipico di una sedicenne americana. Cady Heron interpretata da una simpaticissima Lindsay Lohan, è una ragazza che a differenza dei suoi coetanei non ha mai frequentato una scuola per motivi lavorativi legati al lavoro dei genitori e che per questo è cresciuta in Africa, formandosi un carattere fin troppo indipendente per la sua età. La giovane si trasferirà improvvisamente in America, in una cittadina nei pressi di Chicago e inizierà a dover fare i conti con un mondo totalmente diverso da quella che era stata la sua quotidianità, almeno sino ad allora: una vita sociale da instaurare, un ambiente del tutto nuovo, schermaglie amorose e non incroceranno il suo cammino nel pazzo liceo di North Shore, un vero microcosmo con proprie regole da rispettare e gerarchie imposte dal gruppo dominante, composto dalle cosiddette "barbie"; ragazze dall'aria perfetta pronte a tutto pur di mantenere il loro status sociale all'interno della scuola. Mark Waters (già conoscitissimo per l'incredibile successo ai botteghini di *Quel pazzo venerdì*) firma la regia di questa ennesima brillante commedia uscita nelle sale nel 2004 e creata appositamente per un target piuttosto giovane. Il merito degli incassi record si deve a una buonissima sceneggiatura ad opera di Tina Fey, che è riuscita a racchiudere in questa pellicola tutte le caratteristiche necessarie ad un film adolescenziale di sicuro successo: amore, amicizia, popolarità e, cosa non scontata, una pungente critica al selvaggio mondo liceale made in USA. Cattiveria e comicità si mescolano alla perfezione creando un mix cinematografico sorprendentemente accattivante. Immediato il paragone con un altro film di successo *Cruel Intentions*, per l'argomento trattato: ossia una studentessa apparentemente perfetta e stimata dalla collettività che in realtà è meschina e trama alle spalle di tutti, e per l'ambientazione scolastica (seppur in questo caso universitaria); unica differenza i toni drammatici usati in quest'ultimo,

nettamente differenti da quelli scanzonati di *Mean Girls*, sopra le righe e fortemente legati al mondo della commedia. Un film leggero, spassoso ma che riesce a far riflettere su quanto e come l'universo adolescenziale, se affrontato nella maniera errata possa rappresentare un vero e proprio ostacolo alla crescita personale... e su come, alle volte, la vera giungla poi non sia legata a un fattore geografico ma alla vita di tutti i giorni....

di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI
s.n.c.
simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

EDIL MAMONE
PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE
Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

Labile momento

Uno sguardo rapace,
un'idea fugace,
un fiore non colto
in quell'angolo distorto
di passione e di rabbia,
come un pugno di sabbia,
spazzato dal vento
in un soave tormento.

Mariangela Gigante

Negazione

Sul lido segreto
e candido come una colomba
sentimmo la sete a mezzogiorno:
ma l'acqua era salmastra.
Sopra la bionda sabbia
scrivemmo il suo nome:
fortunatamente soffiò la brezza marina
e cancellò la scritta.
Con che cuore, con quale lena
con quali desideri e passione
prendemmo la vita: errore!
e cambiammo modo di vivere.

Giorgio Seferis (1900-1971)
(trad. F. Maspero)

Quando c'eri

Quando c'eri e mi davi giovinezza
e camminavo nel verso del mondo
nasconderti era facile, portarti
nell'impeto infantile d'una corsa
sospinto dalla voce ancora viva
che mi batteva dentro il sangue: facile
era difenderti agli sguardi e vivere
sulla tua calda riva.
Ma ora sei sulla mia fronte un'ombra,
dentro il mio sguardo che si opaca passa
scoperta la tua immagine, si legge
nelle mie mani che tremano il tuo nome.
E non so più, mi chiedo
se avevamo ragione di piangere
quando la nostra vita ci appariva
un cielo inquieto di foschia su un lago,
o, come un incubo, se ci coglieva,
col suo stupore, la felicità.

Luciano Luisi

Sento l'odore di te

Non m'ingannano
i tuoi capelli bianchi,
le tue rughe.
Sento l'odore di te,
aspro di desiderio
e rabbia,
quando solcavi
deliri
per tenermi in pugno.

Maria Lanciotti

Il respiro

Il suo volto
illumina il guanciaie
Il suo aliare
profuma la notte
Nel suo seno
racchiude un cuore
dolce prigione
del mio amore
Mollemente
con dolcezza
deponi il capo
sul mio seno
Amorevole vola
una carezza
sui tuoi occhi
sulle tue labbra
ti avvolge, calda
ti accheta
Tenero sopore
non turbato
dal respiro mio
soffocato

Armando Guidoni

Africa

Tu ragazzo
col ciuffo e la camicia
a quadri
dicesti: Africa.
E ti sedesti.
Io seguì la pista dei leoni
per trovarti,
e fu il deserto.

Maria Lanciotti

Andalusia

L'Andalusia non è un vocabolo
Guarda
Colori di musica
Tracce
d'amanti
Non cercare altro luogo,
Qui
l'Andalusia dell'acqua
e la tua Andalusia.

Muhammad Bannis
(trad. F. De Luca)

Il mestiere di sperare

Il tempo futuro
non è la tua vita futura:
ci sarà chi al tuo posto
costruirà e vivrà
quel che chiamiamo avvenire.
Futuro è il tempo di un verbo,
futuro è uno spazio da esplorare,
futuro è progetto
di quello che verrà.
Dei giovani o dei vecchi?
Chissà.

Raffaele Crovi (ed. Einaudi, 2007)

Luce di silenzi

La vita involontaria della vita
le sue forme inesprimibili energie
che nessuna bocca può tradurre
i suoi linguaggi privi di parole
luce di silenzi tra le vie
raggi all'infinito dei poteri
ombre dentro i giorni
sfumano illusioni dai contorni
i sogni, gli scenari, i desideri
la geometria dei voli, i mutamenti
nei dedali le mappe dei pensieri
le dissepolte orme dei misteri
i viaggi senza andata
né ritorni...

Marco Onofrio

Al di là

Sì, al di là della gente
ti cerco.
Non nel tuo nome, se lo dicono,
non nella tua immagine, se la dipingono.
Al di là, più in là, più oltre.
Al di là di te ti cerco.
Non nel tuo specchio
e nella tua scrittura,
nella tua anima nemmeno.
Di là, più oltre.
Al di là, ancora, più oltre
di me ti cerco. Non sei
ciò che io sento di te.
Non sei
ciò che mi sta palpitando
con sangue mio nelle vene,
e non è me.
Al di là, più oltre ti cerco,
E per trovarti, cessare
di vivere in te, e in me,
e negli altri.
Vivere ormai di là da tutto,
sull'altra sponda di tutto
- per trovarti-
come fosse morire.

Pedro Salinas (1891-1951)
(trad. E. Scoles)

Alba

Fra i corni del monte orientale gioioso movendosi,
osservato dai loti con il riso dei volti di loto,
allungate le tenere dita dei raggi,
si leva nella volta del cielo
festoso per il canto degli uccelli,
leggero il giovane sole;
nel cortile di casa, gattoni,
osservato dalle giovani belle con il riso dei volti di loto,
aperte le tenere dita, accorre in grembo alla madre
che lo chiama forte, spensierato il piccolo bimbo.

Da "L'uccisione di Siepaia" (India, VII sec.)
(trad. G. Boccali)

Addio alle lanterne

Voi che di notte risplendete
rischiando i vicoli stretti,
sempre pazienti e uguali siete,
voi - le stelle dei poveretti;
e l'uomo che a caso procede,
di notte, ubriaco, nel gelo,
alzando la testa vi vede,
e mormora: - Son forse in cielo?
ADDIO, MIE CARE LANTERNE.

Voi, qualunque contrada accolga
la vostra luce indulgente,
a Parigi, dove una volta
amai senza ottenere niente;
o a Londra, ove la nebbia rammenta
il sonno e il vento è un ossesso,
e dove la lanterna "addenta
con la luce" - già Eliot l'ha detto.
ADDIO, MIE CARE LANTERNE.

Voi che cantate ogni notte,
finché Venere ancora balena,
voi sotto le quali tre volte
lessi il "Divino Poema";
voi di paura non tremate,
come sonetti nell'eternità,
voi con la luce perdonate
come donne - popoli e città.
ADDIO, MIE CARE LANTERNE.

Konstanty I. Gabczyński (1905-1953)

(trad. P. Statuti)

Tra grido e silenzio : 8 dicembre 1950

Lebmo di spasmo all'angolo del cielo
tu non sai cosa farne della mia voce
Foro di vertigine nella memoria
tu non sai cosa farne del mio grido
L'ala del vento spezza la spiaggia
il buco del granchio è un'ulcera
Il sale dell'acqua il sale delle lacrime
non possono stratificare la mia vita
E per dormire senza più paure
un granulo di sabbia tengo nell'occhio

Roger-Arnould Rivière (1930-1959)

(trad. Enrico Petrangeli)

Esistere - II

Come nuvole che passano
e scompaiono nel cielo.
Come nel cielo le nuvole d'agosto.
Questo, questo noi siamo.

Marco Onofrio

O frenetiche notti!

O frenetiche notti!
Se fossi accanto a te,
queste notti frenetiche sarebbero
la nostra estasi!
Futili venti
a un cuore in porto:
ha riposto la bussola,
ha riposto la carta.
Vogar nell'Eden!
Ah, il mare!
Se potessi ancorarmi
stanotte in te!

Emily Dickinson (1830-1886)
(trad. M. Guidacci)

La Canzone di La Palisse

Signori, degnatevi di udire
l'aria del famoso La Palisse,
potrebbe farvi divertire,
se mai essa vi divertisse.

La Palisse era troppo indigente
per dar lustro al suo casato,
ma non gli mancò mai niente
finché visse molto agiato.

Con grande piacere viaggiava,
girando sui monti e sul piano,
quando a Poitiers soggiornava
da Vendôme era lontano!

Si diletta sul battello
e, in tempo di pace o di guerra,
andava per acqua su quello
quando non viaggiava via terra.

Beveva vino ogni mattina
dall'ora settima alla nona,
per mangiare dalla vicina
doveva andarci di persona.

Per rifocillarsi a puntino
pietanze squisite voleva,
e il martedì grasso persino
prima delle Ceneri faceva.

Al sole lucente era uguale,
come l'oro era biondo,
non avrebbe avuto rivale
se fosse stato solo al mondo.

Ebbe ingegno e talenti a iosa,
ma è sicuro in fede mia,
che quando scriveva in prosa
non scriveva una poesia.

E' un fatto certo e reale,
che fu un ballerino astruso,
ma non avrebbe cantato male
se la bocca avesse chiuso.

Si racconta quanto si vuole
che non sapesse in modo chiaro
se caricare le pistole
senza la polvere da sparo.

Il signor de La Palisse pare
sia morto davanti a Pavia,
ma un'ora prima di spirare
era pur vivo tuttavia.

Per una sfortunata immensa
lo ferì una mano fatale,
e poiché è morto si pensa
che la ferita fosse letale.

Dai soldati rimpianto infine,
mori degno di grande invidia,
e il giorno della sua fine
fu l'ultimo della sua vita.

Quando morì era giovedì,
l'ultimo suo giorno quaggiù,
se fosse morto di venerdì,
sarebbe vissuto un giorno di più.

Bernard de La Monnoye

(1641-1728)

(trad. P. Statuti)

Come vergine nel volto

O tu che guardi dalle finestre un bel ragazzo
e appari come vergine nel volto:
sei già donna nel grembo.

Praxilla di Sicyon (450 B.C.)

(trad. S. Quasimodo)

Fiume

Non puoi offrire il tuo sorriso
Se non ne hai davvero uno
Felicità & sofferenza
Tutto questo ti rende chi sei
Diventa la tua vita
Fa' che la vita diventi tua
Liberati dell'ego
Lascia tutto quel che credi di sapere alle spalle
Scrolla
Nessun fiume si ferma per ammirare il cielo.
Alessandro Mannina



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

Area Service s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità civile



Per la casa



Per l'auto

Fondiarria-SAI

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi, 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colferro Domenico Perna Largo S. Francesco, 12 - 00034 Colferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo, 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 0690411138

Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non, 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

EFFEDI SICURELLA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85